



DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa della senatrice CONTINI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 19 SETTEMBRE 2012

Istituzione di un Dipartimento per la sicurezza dei cittadini italiani all'estero presso l'Agenzia per le informazioni e la sicurezza esterna operante in coordinamento con l'Unità di crisi del Ministero degli affari esteri

ONOREVOLI SENATORI. - In molte aree del mondo i cittadini originari dei paesi occidentali ivi presenti, indipendentemente dal fatto che vi si trovino in veste di militari o civili, tecnici, operatori umanitari, che siano uomini o donne, sono considerati dalle organizzazioni criminali o terroristiche locali, oltre che in molti casi nemici e invasori, soprattutto alla stregua di «*walking dollars*» (moneta che cammina).

Vale a dire che essi rappresentano per le predette organizzazioni criminali un potenziale di ricatto, dato il clamore mediatico internazionale prodotto dal sequestro di un occidentale (negli ultimi dieci anni nelle zone di intervento militare oggetto di *peace keeping* da parte delle forze militari NATO o sotto l'egida ONU si sono avuti numerosissimi sequestri e uccisioni di cittadini occidentali da parte di queste non ben identificate organizzazioni). Ma soprattutto essi costituiscono un enorme potenziale di riscatto. Per questi motivi, nelle aree in questione, si è creata una vera e propria «macchina del terrore» che non solo tende a sfruttare la paura a fini militari e terroristici, ma anche a espandersi massimizzando i profitti derivanti dalle attività di sequestro delle persone con richiesta di riscatto ai governi dei paesi di provenienza.

Il sequestro di occidentali nelle aree in questione è ormai divenuta una pratica comune anche da parte delle organizzazioni criminali comuni. Il fenomeno è in continua crescita e il modo migliore per contrastarlo consiste nel ridurre i profitti rendendo più difficili e costose tali operazioni terroristiche o criminali. Bisogna, anzitutto evitare che il fenomeno si ampli ancora in futuro, puntando invece a una sua progressiva riduzione

nel medio e lungo termine, e in secondo luogo occorre dare una risposta chiara e decisa in termini di maggiori garanzie di sicurezza e serenità ai molti italiani che per svariati motivi lavorano, operano, viaggiano o vivono all'estero e in particolare nelle aree a maggiore rischio di sequestro di persona.

L'obiettivo può essere efficacemente perseguito realizzando una struttura specializzata, in grado di affrontare la problematica dei sequestri in modo organizzato. La chiave del successo di qualsiasi operazione di soluzione di un sequestro di persona del tipo sopra descritto è sicuramente la componente tecnica, sia sotto il profilo del fattore umano, cioè la preparazione tecnica e la professionalità, sia sotto il profilo delle dotazioni tecniche e strumentali e delle tecnologie impiegate.

Ciò al fine di operare efficacemente sul campo riducendo al minimo i rischi sia per le persone sequestrate da liberare sia per il personale incaricato del recupero. Per questo, un'operazione sul campo deve necessariamente coinvolgere personale di elevata professionalità acquisita con anni di addestramento e preparazione. L'accesso alle nuove tecnologie, oggi è imprescindibile, perché consente di controllare le operazioni e quindi di assicurare un livello di sicurezza che solo alcuni anni fa, quando si ricorreva prevalentemente alla chiamata telefonica, era impensabile.

Alle spalle di chi opera sul campo vi deve essere poi una organizzazione pronta a fare fronte a tutte le necessità. In particolare essa deve essere in grado di spostare aerei e personale da un paese all'altro, predisporre mezzi e supporti (comprese le armi), di parlare non solo con gli ambasciatori a qualsiasi

ora del giorno e della notte, ma anche con i comandi NATO, con i contingenti militari e le rispettive autorità nazionali, tenendo anche costantemente informato il Governo italiano circa l'andamento delle operazioni.

Tutta l'organizzazione deve essere in grado di garantire l'operatività con la necessaria riservatezza. Ecco perché l'organizzazione stessa deve essere non solo pronta, reattiva, funzionale, specializzata e composta di personale addestrato, ma anche in grado di condurre operazioni di proiezione internazionale.

Il presente disegno di legge, allo scopo di salvaguardare l'incolumità e difendere la vita dei cittadini italiani oggetto di sequestro di persona all'estero, si propone di creare una struttura specificamente dedicata al monitoraggio preventivo delle aree di crisi, alla gestione delle singole situazioni di crisi anche attraverso interventi diretti sul campo, nonché alla formazione e all'indottrinamento delle persone, cittadini italiani, che per ragioni di servizio si trovano a dovere risiedere anche per brevi lassi di tempo in aree sensibili e che si configurano quindi come soggetti potenzialmente a rischio di sequestro.

L'articolo 1 enuncia gli obiettivi del disegno di legge, cioè la salvaguardia dell'incolumità e della vita dei cittadini italiani all'estero. A tale fine si propone di incrementare le misure di sicurezza sia per quanto riguarda la prevenzione sia per quanto riguarda l'intervento in situazione di crisi. La struttura appositamente istituita con il presente disegno di legge non è alternativa

bensì complementare alla esistente Unità di crisi del Ministero degli affari esteri.

L'articolo 2 contiene la terminologia essenziale contenuta nell'articolato del disegno di legge.

L'articolo 3 delega il Governo ad attuare entro sei mesi dalla data di approvazione della legge, i principi direttivi stabiliti agli articoli da 4 a 8 e a costituire la struttura ivi prevista tramite uno o più decreti legislativi.

L'articolo 4 descrive nelle sue linee generali il Dipartimento, che viene istituito in seno all'Agenzia per le informazioni e la sicurezza esterna (AISE), e la sua fondamentale articolazione in tre direzioni generali. Una prima Direzione, introdotta con l'articolo 5 che si occupa della costituzione della gestione e del supporto ai Nuclei di negoziazione e ai Nuclei di intervento operativo (articolo 6), i quali sono lo strumento per mezzo del quale si concretizza l'azione del Dipartimento per la soluzione delle situazioni di crisi e di emergenza nelle quali sono coinvolti cittadini italiani vittima di sequestro di persona all'estero. A una seconda Direzione (articolo 7) sono affidati compiti di monitoraggio preventivo delle aree di crisi e di gestione delle operazioni in corso: essa funge essenzialmente da Centrale operativa permanentemente in funzione sette giorni su sette, ventiquattro ore su ventiquattro. Vi è infine una Direzione con competenze di selezione del personale in forza al Dipartimento e di formazione e indottrinamento dei soggetti potenzialmente a rischio (articolo 8).

APPENDICE 1 ALLA RELAZIONE: DESCRIZIONE DELLO STRUMENTO OPERATIVO PER LA PREVENZIONE E L'INTERVENTO NEI CASI DI SEQUESTRO DEI CITTADINI ITALIANI ALL'ESTERO**Contenuti**

Prefazione

Generalità

La questione tecnica

La gestione delle operazioni

1. Obiettivi
2. Termini generali della proposta
3. Compiti principali
4. Organizzazione generale del gruppo operativo/dipartimento
5. La centrale operativa
6. I sistemi di localizzazione satellitare
7. La formazione del personale
8. Area negoziazione
9. Modulo di intervento operativo
10. Medico o paramedico
11. Esperto in aero-cooperazione FAC
12. Esperto in telecomunicazioni
13. Esperto in tecniche operative
14. Esperto in investigazione e tecniche d'indagine
15. Consigliere legale
16. Esperto di sorveglianza e contro-sorveglianza
17. Lingue straniere
18. Formazione
19. Dispiegamento e modalità operative
20. Vantaggi
21. Estensione concetti e vantaggi
22. Collocazione della struttura dell'Amministrazione dello Stato
23. Finanziamento/costi del progetto
24. Fasi di sviluppo e implementazione del progetto
25. Nota conclusiva

Elenco allegati:

Allegato A: Baghdad – operazione recupero connazionali Il caso Nicola Calipari

Allegato B: Sequestro del rimorchiatore italiano Buccaneer Cablogramma classificato
Ambasciata USA di Roma

Prefazione

Con questo lavoro mi propongo di rappresentare un argomento attuale ed in linea con il costante rischio di sequestro di persona in ambito internazionale cui, secondo la logica analisi della situazione e considerando gli indicatori di settore, in molte aree del mondo, non lascia dubbi al generale e progressivo incremento del fenomeno, quantomeno come dato tendenziale di aumento esponenziale del rischio soprattutto per i cittadini occidentali.

Ormai in molte aree del mondo ci si riferisce agli stranieri occidentali anche indicati come "moneta che cammina" "walking dollars", o considerati come veri e propri nemici invasori, indifferentemente dal fatto che siano militari o civili, uomini o donne, tecnici di aziende o operatori umanitari.

Il fine ultimo rimane lo sfruttamento dei potenziali di riscatto, di magnitudo di ricatto nell'ambito della comunità internazionale o, quale ultimo e estremo fine, di terrorismo aperto, cioè indirizzato al maggiore clamore mediatico possibile, sulla portante del massimo orrore e suggestione: attentati raccapriccianti, uccisioni video filmate, sgozzamenti, ammazzamenti, mostrare vittime che si disperano e chiedono aiuto piangendo angosciosamente, quindi di materiale che costituisce il miglior carburante propulsivo della macchina mediatica quali appunto televisione, radio, giornali, internet.

Principalmente la macchina del terrore persegue la massimizzazione del risultato in termini militari, sfruttando le debolezze della natura umana, con riferimento particolare al terrore, alla paura, in questi termini la macchina del terrore risulta conveniente economicamente e come tale, costituisce un fenomeno che tende ad espandersi fino a quando i profitti per chi lo esercita, superano la spesa.

Con questo lavoro mi propongo di contribuire al contenimento proprio dei profitti che propulsano il fenomeno dei sequestri di cittadini occidentali all'estero, in particolare, per quanto riguarda il nostro paese, ragionando su una struttura specializzata, che affronti la problematica in modo organizzato, che si prefigge lo scopo di evitare che il fenomeno si amplii, con la speranza, sul medio lungo termine, di contribuire ad una progressiva diminuzione dello stesso, e che costituisca, eventualmente e quanto prima, una risposta efficace e rispondente alla realtà, quale predisposizione doverosa nei confronti dei numerosi cittadini italiani che per svariati motivi lavorano, operano, viaggiano, vivono all'estero, in particolare nei paesi a rischio di sequestro di persona.

Generalità

Le operazioni svolte all'estero, connesse con i sequestri di persona, soprattutto in regioni particolari del mondo ed in condizioni particolari, quali ad esempio i teatri operativi in Afghanistan, Iraq, Libano o di aree a rischio quali Darfur, Nigeria, Somalia/Somaliland, si caratterizzano oltre che per la loro difficoltà, per la magnitudo sul piano nazionale interno.

Esse infatti sono da considerarsi "operazioni nazionali", in quanto mettono alla prova dei fatti e dinanzi all'opinione pubblica, la capacità effettiva delle strutture nazionali nelle loro espressioni

operative e organizzative.

E' inoltre importante considerare che le operazioni di questo ambito, spesso danno origine a opinioni e fenomeni di dietrologia su cui si impernano teoremi, non di rado anche fantasiosi, che contribuiscono a generare echi ed effetti che permangono nel tempo, in grado di determinare crisi anche di scala istituzionale o di ingenerare nell'opinione pubblica una strisciante sfiducia negli organi dello Stato e nelle sue istituzioni.

Nella gestione delle "operazioni nazionali", in particolare relativamente ai sequestri di persona all'estero, occorre quindi considerare una strategia anche sotto l'aspetto post-missione, nel quadro dei possibili effetti sul medio lungo termine, questi infatti, talvolta possono andare anche oltre gli esiti stessi della missione, ossia possono prescindere dal successo o meno dell'operazione e quasi per assurdo, invertirne i termini, per cui un successo iniziale, di fatto può essere riconvertito in un sostanziale insuccesso, adducendo considerazioni più o meno soggettive o pretestuose, o semplicemente interpretando incompletezze o palesi omissioni di informazioni sui fatti relative allo svolgimento della missione, la cosiddetta "cultura del sospetto" che non di rado è alimentata più dai comportamenti omissivi, che non dalla necessità di riservatezza.

L'istituzione ha il dovere di fornire spiegazioni e il dovere di funzionare bene, di porre in atto tutte le predisposizioni e di possedere tutte le capacità atte ad assolvere i compiti ad essa devoluti, che sono e devono essere contestualizzati con le risorse messe a disposizione dallo Stato, In sostanza ed in estrema sintesi, non basta affermare di avere fatto il possibile, occorre anche avere i numeri per poterlo spiegare ed eventualmente anche provare.

Un ulteriore aspetto del sequestro di persona all'estero, riguarda il piano internazionale, soprattutto nei casi in cui la controparte è costituita da criminali, guerriglieri, terroristi o altro, che operano abitualmente nel settore dei sequestri dei cittadini esteri, o comunemente identificati quali cittadini occidentali, di cui ne sfruttano il potenziale ed il valore intrinseco in quanto tali.

L'aspetto principale è l'atteggiamento del paese interessato nei casi di sequestro, quindi relativamente al riscatto o ricatto derivante, in caso di remissività, la comunità occidentale, specie la parte non coinvolta, nella maggior parte dei casi si dimostra contraria e assume toni di dissenso in caso anche accusatori, verso il paese(i) coinvolto(i), su cui ricadrebbe la responsabilità di fomentare il fenomeno, facendo conseguentemente crescere i vantaggi molto spesso aggregati, per i sequestratori.

Il vantaggio aggregato può realizzarsi quando oltre al guadagno in termini di semplice opportunità economica per i criminali, si ha un effetto dal reinvestimento dei profitti nelle stesse o in altre attività ostili, perpetrate nei confronti della comunità occidentale/internazionale o verso particolari stati più esposti a questo rischio, quali ad esempio, gli Stati Uniti, impegnati e leader della lotta globale al terrorismo, o Israele che a causa della questione palestinese e dei difficili rapporti con il mondo arabo, determina una dinamica di scala mondiale del fenomeno del terrorismo che vede particolarmente esposti i propri cittadini.

Per il ricatto, le variabili possono essere molteplici, le più attuali e classiche sono la richiesta di ritiro di contingenti militari o liberazione di persone in custodia, anche in caso di ricatto, la esposizione del paese sul piano internazionale permane sempre a livello strategico. Di esempio

sono i casi di sequestro di persona in Iraq che a volte sono sfociati in esecuzioni video filmate dei sequestrati che indubbiamente, hanno di fatto contribuito se non determinato il ritiro di alcuni contingenti militari da quel paese.

Il sequestro di persona utilizzato come arma di ricatto strategica, massimizzata per l'impatto sull'opinione pubblica interna di un paese, consente, secondo i principi del terrorismo, di produrre effetti in grado anche di modificare la linea di politica estera di un paese anche indipendentemente dai vantaggi o dai principi ispiratori.

Questo, pur operando da condizioni di assoluto svantaggio militare, politico e di consenso sul campo.

In sostanza in ambedue le ipotesi, che spesso poco si differenziano nel fine ultimo, è sempre la politica estera nazionale che è messa direttamente a confronto e a giudizio sul piano internazionale.

Un caso emblematico relativo al nostro paese e circa i sequestri di persona in ambito internazionale, è rappresentato dalla pubblicazione dei cablogrammi riservati o segreti inviati dall'Ambasciata USA di Roma, pubblicati dal sito internet Wikileaks.

In questi cablogrammi è evidenziato, quantomeno nelle opinioni dei compilatori, la linea "troppo morbida" da parte del Governo Italiano, proprio nella gestione dei sequestri di persona all'estero.

Cablogrammi, in cui le citate affermazioni sono non di rado accompagnate da documentazione e riferimenti a fatti circoscritti con nomi e cariche di funzionari e politici italiani.

Alcuni riferimenti contenuti nei cablogrammi di fatto contribuiscono a supportare le tesi e le accuse degli USA verso l'Italia, di pagamenti di riscatto, effettuati direttamente o indirettamente a guerriglieri o criminali, contribuendo così all'allargamento/incremento del fenomeno a danno della comunità internazionale.

Quale esempio è il caso di pirateria marittima che ha visto il sequestro, nel Golfo di Aden e quindi detenuto al largo della costa somala, del rimorchiatore *Buccaneer*, avvenuto nel 2009, con a bordo dieci italiani, cinque rumeni e croato, in casi come questo di solito, guida la crisi il paese che ha il maggior numero di connazionali sotto sequestro, quindi nello specifico l'Italia.

Di seguito una sintesi di alcuni elementi contenuti nell'articolo pubblicato sul quotidiano Terra del 4 ottobre 2011, per completezza è fornita versione completa in allegato A contenente anche il cablogramma classificato dell'Ambasciata USA di Roma citato nell'articolo, si notino i riferimenti precisi a date, nomi e circostanze, che fanno dello scritto un quadro ben incardinato, fatti riportati quasi senza opinioni, le cui conclusioni sono lasciate al lettore che, seppur indotto nell'orientamento di pensiero dalla natura sessa dei fatti, comunque dispone di dati verificabili o esplicitamente verificati:

Elemento 01

Cablogramma confidenziale dell'Ambasciata Statunitense di Roma, del 17 agosto 2009, diffuso da Wikileaks a firma di Elizabeth Dibble (funzionario) indica che 13 milioni di Euro pagati dalle autorità italiane sono connessi con il rilascio del *Buccaneer*

Elemento 02

Incontro di funzionari USA con Massimiliano D'Antuono dell'Unità di Crisi, questi dichiara che il rilascio è avvenuto grazie al ministro Omar Abdi Rashid Ali Sharmarke (Governo Transitorio Somalo)

Elemento 03

Omar Abdi Rashid Ali Sharmarke, ex ambasciatore somalo presso le Nazioni Unite costretto a dimettersi a seguito di una accusa di violenza sessuale, Premier fino al 2010 del debolissimo governo di uno stato che di fatto non esiste dal 1991 (la Somalia).

Elemento 04

Cablogramma USA del 12 febbraio 2010 oggetto resoconto dell'incontro tra il Segretario statunitense alla Difesa Robert Gates e il Ministro **degli Esteri italiano Franco Frattini**, quest'ultimo ammette che l'Italia sta finanziando il bilancio nazionale del Governo Federale Somalo.

Elemento 05

Viene schierata **l'Unità della Marina Militare Nave S.Giorgio** nella zona di detenzione del rimorchiatore Buccaneer, pronta ad intervenire.

Il 13 agosto le Forze Speciali italiane salgono a bordo del rimorchiatore Buccaneer dopo che i pirati lo avevano già abbandonato e salpano con l'equipaggio per Gibuti.

Elemento 06

Gli USA dichiarano che la ricostruzione è incompleta e riferiscono circa le dichiarazioni di **Andrew Mwangura** del programma di assistenza ai marinai dell'Africa orientale, più volte indicato e descritto come intermediario fra pirati e coloro che pagano il riscatto, secondo il quale i pirati hanno ricevuto quattro milioni di euro per liberare il Buccaneer, oltre ai tredici milioni di sostegno al Governo Somalo indicati in elemento 03 oltre ancora ad altri non specificati fondi erogati attraverso la Cooperazione Italiana allo Sviluppo.

Sostanzialmente da quanto indicato nella parziale ricostruzione fornita dagli elementi suindicati, circa il caso del Buccaneer, si rileva l'esposizione dell'operato nazionale in luce negativa, oltretutto aggravato anche dalla esposizione dell'inefficienza o quanto meno, della eccessiva ingenuità delle autorità nazionali sia nella gestione della crisi in termini operativi, sia sul piano interno e internazionale in termini di ricaduta politica.

Forse, viste le circostanze, almeno la predisposizione di una versione di copertura accettabile e una maggiore attenzione alla riservatezza avrebbe garantito una uscita più decorosa.

La questione tecnica

La componente tecnica, è sicuramente la chiave di volta di qualsiasi operazione, il fattore umano è prerogativa irrinunciabile, non si può non tenere conto della effettiva capacità tecnica del personale preposto ad essere impiegato, sia in ambito gestionale e organizzativo sia direttamente sul campo.

Per operare direttamente sul campo occorrono predisposizioni per poter contenere il più possibile il fattore di rischio, sia relativamente alle persone da recuperare sia per il personale incaricato del recupero, ogni dettaglio è importante e può essere risolutivo, un operazione sul campo dovrebbe essere sempre l'espressione di anni di addestramento e preparazione altamente professionale di persone e organizzazioni.

Un esempio reale di operazione sul campo, è quello relativo al recupero della giornalista Giuliana Sgrena rilasciata dai suoi sequestratori a Bagdad in Iraq, in cui ha perso la vita il funzionario del SISMI Nicola Calipari

Questa operazione conclusasi di fatto con un incidente ad un posto di blocco dell'Esercito USA, di cui le ricostruzioni dei realtivi paesi sono risultate discordanti, hanno inoltre messo in luce il clima non di completa fiducia fra il nostro paese e gli Stati Uniti relativamente alle operazioni sul campo, con ripercussioni sui rapporti fra i due paesi stessi.

Inoltre le inchieste, anche giudiziarie, hanno portato a conoscenza dell'opinione pubblica le varie versioni sulla dinamica dell'incidente e lo svolgimento dell'operazione in generale, di cui, oggettivamente, emerge la scarsa disponibilità di uomini, di mezzi, di predisposizioni e di collegamenti, non addebitabili al funzionario sul campo, ma al generale assetto organizzativo e procedurale.

E' vero che questa tipologia di operazioni sono per propria natura delicate e comportano comunque dei rischi che prescindono dalle predisposizioni in atto, è altresì vero che i tempi d'azione, sono generalmente stretti e incalzanti sul piano operativo, è vero che in molti casi occorre mantenere la riservatezza, tuttavia non ci si può affidare più del necessario alla casualità dell'emergenza, non si può affrontare un caso dietro l'altro configurandosi sul momento, un paese come l'Italia, membro della NATO dovrebbe avere organizzazioni e predisposizioni più solide, e profonda conoscenza sul campo in cui si opera.

Per implementare e svolgere operazioni come quella del recupero della giornalista Giuliana Sgrena, ove si opera in un ambiente complesso sotto il profilo militare, in condizioni di sicurezza estremamente volatili, operando in orari notturni su strade ad elevato tasso di attacchi e di conflitti a fuoco, occorrono una serie di predisposizioni di sicurezza anche nell'ambito del coordinamento con le altre forze sul campo (deconfliction) predisponendo anche un assetto di appoggio ravvicinato, quali ad esempio, il "presidio sul punto di uscita" in sostanza la presenza sul campo di altri operatori dalla parte del rientro in zona protetta con il compito di facilitare e mettere in sicurezza la fase di delicatissima del rientro stesso.

A questo riguardo si fornisce quale allegato al presente lavoro il resoconto dell'operazione, la cronistoria delle fasi principali del sequestro, i rapporti delle commissioni, la versione di uno dei sopravvissuti e alcuni articoli e pareri correlati.

Allegato B: Bagdad – operazione recupero connazionali – il caso Nicola Calipari

Gestione delle operazioni

La gestione è strettamente connessa con la sicurezza delle operazioni, in ambito militare si articola in vari livelli di cui quello più diretto sul campo è indicato con il termine TACTICAL CONTROL

(controllo tattico) TACON, che consiste nella direzione e nel controllo dettagliati dell'azione e dei movimenti sul campo, vi sono poi il TACTICAL COMMAND (comando tattico) TACOM che prevede la delega di autorità ad un comandante, di assegnare i vari compiti alle forze a disposizione e l'OPERATIONAL CONTROL (controllo operativo) OPCOM che è la delega di autorità ad un comandante di impiegare le forze assegnate per assolvere compiti e missioni e di ritenere o di assegnare, il controllo tattico.

Nell'ambito specifico delle operazioni di connesse con il sequestro di cittadini italiani all'estero si può prevedere una gestione più ridotta diretta, tuttavia non si può prescindere da una struttura che operi il monitoraggio e il controllo dell'operazione in tempo reale e che sia in grado di realizzare i supporti necessari per la sicurezza e il contenimento dei rischi.

L'accesso alle nuove tecnologie oggi consentono un livello di controllo delle operazioni e quindi di sicurezza, impensabile alcuni anni fa' che va ben oltre la chiamata telefonica, che, oltre tutto, può anche essere elemento di disturbo e distrazione per chi sta operando in condizioni di elevato rischio o in momenti "delicati", in questo si può trovare ancora riferimento nel caso Calipari precedentemente indicato.

Quale esempio, se si ipotizza un caso simile a quello di Calipari, nello stesso teatro operativo e con rischi simili, si può immaginare di realizzare un migliore e più efficiente monitoraggio dell'operazione, con mezzi di comunicazione appropriati e un'organizzazione e delle predisposizioni sul campo più adeguate, quali sempre ad esempio:

- la localizzazione continua degli operatori sul campo;
- la predisposizione di "presidio del punto di uscita" o di rientro, con la presenza di un dispositivo nazionale che in coordinamento con il presidio del check point USA, provvede al riconoscimento e a garantire il rientro degli operatori impiegati;
- un ufficiale/funziario di collegamento, di provata e certa esperienza, ben inserito nell'ambiente delle Forze Armate USA, dislocato presso la sala operativa responsabile del settore in cui si svolge l'operazione e/o degli eventuali check points d'interesse;
- un team di supporto, direttamente sul campo pronto ad intervenire nelle fasi di recupero del connazionale/i e assistere alla fase di rientro del dispositivo, che potrebbe anche farsi carico delle procedure di riconoscimento e deconfliction con le altre forze sul campo, compreso quelle aeree;

con gli assetti suindicati la stessa operazione è pianificata con predisposizioni molto più rispondenti anche se comunque, non si possono escludere tutti i rischi come ad esempio, l'imprevedibilità o l'eventuale comportamento ostile della controparte, tuttavia almeno con le forze amiche, gli alleati, le forze di coalizione (di cui facevamo anche parte) dovrebbero esserci delle buone marginalità di contenimento dei rischi, tenuto conto e contestualmente alla situazione, estremamente volatile, quale era quella in Bagdad, all'epoca dei fatti cui ci siamo riferiti quali esempio.

È altresì ovvio che le citate predisposizioni necessitano di coordinamento con le forze di coalizione che potrebbe essere implementato da un operatore esperto e conoscitore dei comandi

internazionali, che conosce bene l'organizzazione e le procedure, in sostanza sempre con riferimento all'esempio in esame, con qualche persona in più, con un po' di più di coordinamento e una gestione operativa organizzata, si potevano ridurre i rischi senza necessariamente influenzare la tempistica richiesta per l'operazione.

L'organizzazione deve essere predisposta, pronta, reattiva, capace, funzionale, addestrata ad operare e specializzata, è impensabile gestire e condurre operazioni in proiezione internazionale, articolata su più paesi senza una adeguata ed efficiente organizzazione alle spalle.

Può essere necessario spostare aerei e personale da un paese all'altro, predisporre mezzi e supporti, compreso armi ed equipaggiamenti, contattare funzionari e ambasciatori, parlare con i comandi NATO, con i contingenti militari, con le Autorità dei paesi interessati, occorre inoltre tenere informato il Governo Italiano, in modo che il decisore politico sia in grado di decidere e fare in modo che le decisioni arrivino rapidamente e chiaramente.

Questi compiti si possono assolvere secondo due portanti principali:

- la consapevolezza della situazione, quindi la conoscenza e la comprensione di cosa sta accadendo e come le proprie azioni/decisioni possono influenzare scopi e obiettivi perseguiti;
- la capacità di pianificare e gestire un'operazione, quindi esercitare il controllo con mezzi, supporti adeguati e uomini che conoscano bene il mestiere.

È quindi necessario disporre di una struttura specializzata e focalizzata sulle specifiche dei sequestri di persona, una struttura dotata di una sala situazione e controllo operativo, che costituisca anche un sistema di monitoraggio del personale particolarmente a rischio associato ad una azione di prevenzione ed eventualmente di protezione o in coordinamento con i dispositivi di protezione, sostanzialmente progettare una struttura che elabori complessivamente tre portanti di cui due prettamente operative:

- consapevolezza della situazione e capacità decisionale;
- capacità operativa;

e una terza portante costituita da un sistema di monitoraggio allarme da focalizzare ed orientare sulle situazioni maggiormente a rischio.

Sulla base di quanto esposto, di seguito uno studio preliminare, indicativo che espone per sommi capi ed in generale, l'orientamento di come dovrebbe essere progettata una struttura per rispondere alla problematica specifica del sequestro dei cittadini all'estero e i concetti principali su cui porre attenzione.

1. Obiettivi

- a. **Proteggere e salvaguardare** la vita e l'incolumità dei nostri connazionali all'estero in caso di sequestro di persona.

- b. **Predisporre**, specie nelle aree a rischio, linee/capacità operative per facilitare i contatti con i sequestratori e/o con gli eventuali attori locali o eventualmente connessi con gli accadimenti.
- c. **Prevenire**, con particolare riferimento alle aree a rischio, i sequestri di personale dell'Amministrazione dello Stato o di altra amministrazione o realtà di interesse che opera all'estero.

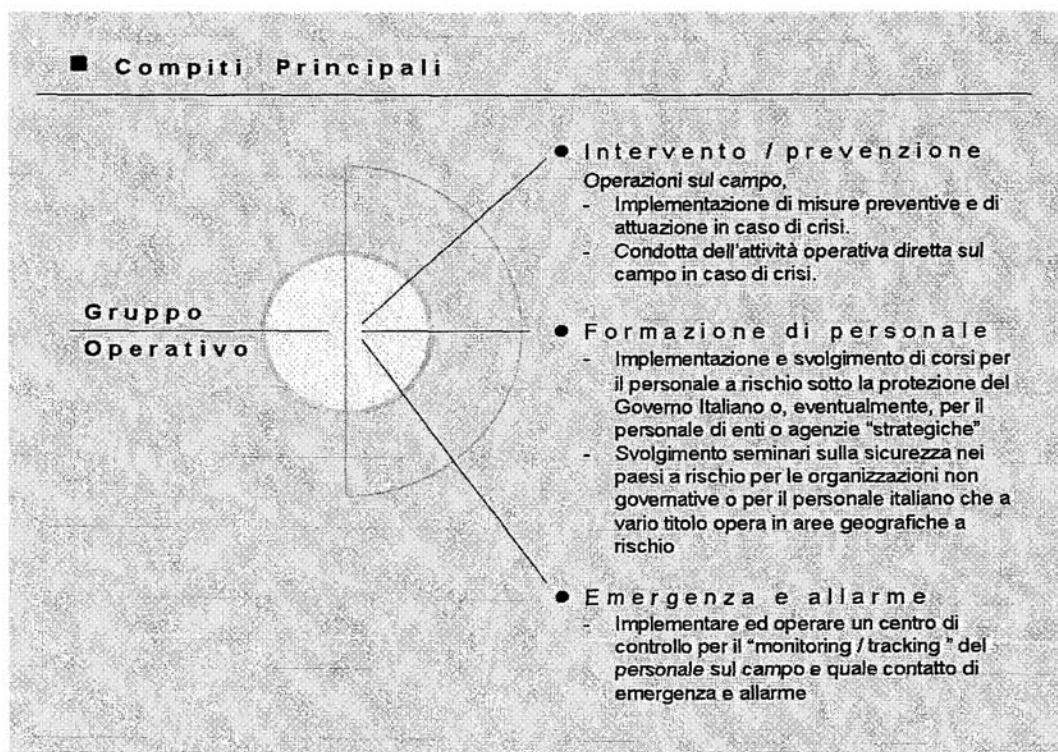
2. Termini generali della proposta

- a. Realizzare predisposizioni specializzate, in grado di rispondere nei casi di sequestro di personale italiano all'estero, problematica che si ripresenta con regolarità e si prospetta quale fenomeno in accentuazione e costante nel tempo.
- b. Istituire uno strumento operativo dedicato e specializzato nel particolare settore della prevenzione e dell'intervento in caso di sequestro di persona nella fattispecie di connazionali all'estero.
- c. Costituire di un Gruppo Operativo o Dipartimento di cui si individuano i seguenti punti principali:
 - Specializzato nei casi di sequestri di persona nelle particolari circostanze di cittadini italiani o di persone sotto la protezione o di interesse del Governo Italiano all'Estero.
 - Configurato e predisposto per l'impiego d'intervento diretto nei casi di sequestro di persona e di prevenzione e controllo dei rischi di sequestro di persona nelle aree a rischio.
 - Formato da esperti in grado di implementare corsi specifici di formazione, per il personale a rischio o d'interesse operante o destinato ad operare in zone a rischio.
 - Composto da specialisti principalmente provenienti dalle amministrazioni dello Stato, capaci di operare direttamente sul campo e in grado di rispondere con elevata professionalità e affidabilità.
 - In grado di coordinarsi con l'Unità di Crisi del MAE e con le altre Amministrazioni dello Stato, per le attività d'intervento, quale strumento preciso e misurato, che si pone, quale prerogativa, di essere più flessibile e meno invasivo dell'intervento su scala militare, in grado, eventualmente, di relazionarsi con le autorità, forze di polizia e militari di altri paesi e di fornire assistenza, consulenza e concorso nelle attività di negoziazione e in caso di azioni di intervento.
 - Collegato direttamente con organi decisionali, ed attrezzato per garantire massima completezza, precisione e dettaglio delle informazioni, quale prerogativa di rapidità e ottimizzazione del processo decisionale e d'intervento, secondo il principio di contenimento dei cosiddetti "costi dell'attesa".

3. Compiti principali

- a. Il Gruppo Operativo dovrebbe essere orientato principalmente su tre aree di compiti:
- **Intervento diretto**
Prevenzione nelle aree a rischio e in caso di crisi
 - **Formazione di personale**
Destinato all'impiego fuori area
 - **Monitoraggio e allarme**
Gestione centrale operativa
- b. **L'intervento diretto sul campo in caso di crisi**, per tutte le attività operative che si possono presentare nelle situazioni connesse con l'incolumità del personale italiano, sotto la protezione o d'interesse del Governo Italiano, all'estero e nelle aree a rischio in particolare per i casi di sequestro di persona.
- c. **La formazione** in materia di sicurezza e prevenzione del rischio, per il personale del Governo, dell'Amministrazione dello Stato o comunque d'interesse dello Stato, che per qualsiasi motivo, sia inviato ad operare o che normalmente, svolga la sua attività in aree a rischio, in genere il personale diplomatico, funzionari e impiegati dello Stato, operatori umanitari, altro.
- d. **La gestione di una centrale operativa di monitoraggio e allarme** quale assetto di prevenzione controllo e gestione attività operativa sul campo attiva 7/24, in grado di:
- interfacciarsi con il personale nelle aree a rischio attraverso i mezzi di comunicazione, telefono, radio, trasmettitori automatici di emergenza e localizzatori satellitari;
 - effettuare il "tracking" (controllo ad intervallo o continuo della posizione sul campo del personale);
 - costituire un punto di riferimento specializzato e sempre aperto, per qualsiasi esigenza o emergenza;
 - In caso di sequestro o di crisi, realizzare un eventuale punto di riferimento quale canale di comunicazione predisposto per il contatto con la controparte.
- e. Di seguito, figura 01, rappresentazione schematica dei compiti principali

Figura 01
Schema a sviluppo orizzontale



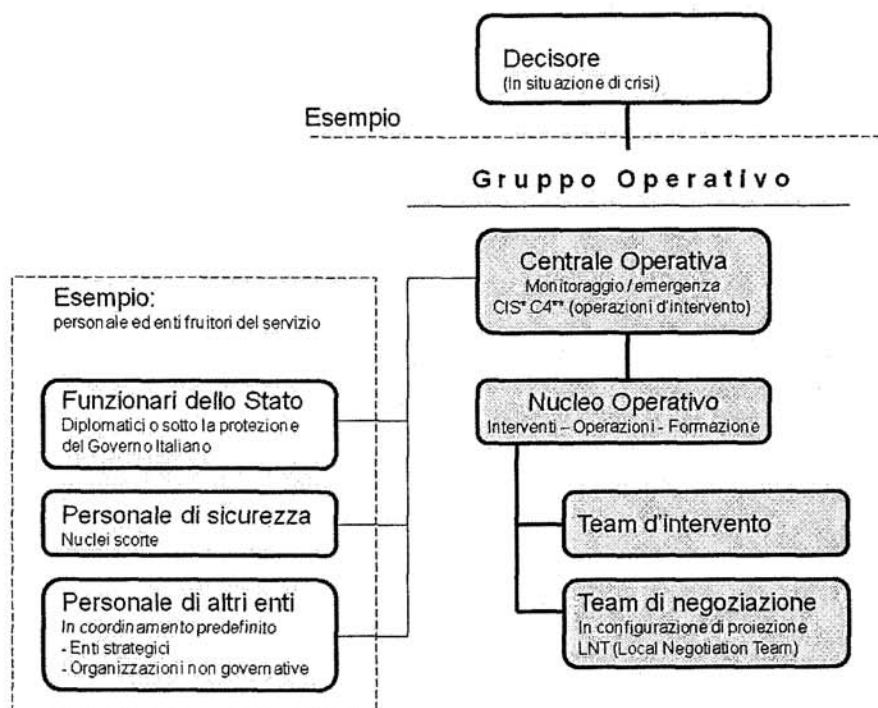
4. Organizzazione generale del Gruppo Operativo / Dipartimento

a. Si articola su due strutture principali:

- Una centrale operativa per il servizio di monitoraggio e rilevazione d'emergenza.
- Nuclei o Distaccamenti operativi per le attività di intervento diretto e per le attività di prevenzione e di formazione del personale.

b. In figura 02 uno schema di organizzazione configurata, quale esempio, dipendente dall'Unità di Crisi del Ministero Affari Esteri, cui tuttavia si possono ipotizzare alternative quali la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Figura 02
Schema organizzazione Gruppo Operativo



* CIS: Communication Information System (coordinamento e collegamento con altri sistemi informativi quali ad esempio Difesa - Nato - altro)

** C4: sistemi di comando, controllo, telecomunicazioni ed informatica in ottica netcentrica;

- a. La centrale operativa di controllo, assolve i compiti di monitoraggio della situazione del personale a rischio sul campo, realizzati attraverso l'impiego di tecnologia specifica, utilizzando quanto disponibile nel settore delle telecomunicazioni di emergenza e dei sistemi di rilevamento della posizione geografica.
- b. La centrale deve operare in configurazione 7 - 24 (sette giorni su 7 per 24 ore al giorno) con le stesse capacità e la stessa copertura di personale.
- c. Il numero degli operatori, della centrale operativa, deve essere rispondente relativamente al volume di dati da gestire, il personale deve essere coordinato da un "capo centro" cui sono attribuite prerogative decisionali per gestione delle emergenze quale risposta immediata di contingenza.
- d. Gli operatori della centrale operativa devono essere esperti ed addestrati nei loro compiti specifici, saper gestire le comunicazioni di emergenza, essere in grado di comunicare fluentemente in lingua inglese, essere esperti nell'impiego degli apparati di comunicazione, dei computer a disposizione e dei software impiegati, devono conoscere la topografia, conoscere i sistemi di misurazione e rilevamento dei punti topografici.

- e. Le tecnologie disponibili sul mercato consentono di monitorare il personale e localizzarne in tempo reale la posizione, uno dei metodi più semplice si basa sulla tecnologia dei telefoni satellitari interfacciati attraverso un modulatore, con un computer di controllo.
- f. Per il monitoraggio e la localizzazione della persona, l'impiego del telefono portatile cellulare è la soluzione più versatile, economica e pratica, per il personale stesso e per l'organizzazione in generale.
- g. Le possibilità che la tecnologia consente, relativamente ai telefoni satellitari, sono molteplici, dalla trasmissione automatica della posizione ad intervalli di tempo, alla trasmissione continua, alla trasmissione manuale di messaggi pre-formulati e di emergenza, alla localizzazione istantanea dell'apparato in trasmissione.
- h. In sostanza, la tecnologia, unitamente alla corretta pianificazione e attuazione di misure di sicurezza elementari, consente di fare sistema e di attuare una efficace misura di prevenzione ed eventualmente gestione delle situazioni di emergenza.
- i. La prevenzione e la gestione delle emergenze, nel caso specifico dei sequestri di persona, si basa e si affida principalmente alla immediata rilevazione temporale e alla localizzazione dell'accadimento, quale fattore fondamentale e determinante.
- j. La segnalazione immediata e la posizione geografica al momento del sequestro, possono rappresentare un enorme riduzione dei vantaggi iniziali dei sequestratori, un fattore assolutamente determinante per la strategia di risposta, soprattutto sull'immediato e sul breve termine.

6. I sistemi di localizzazione satellitare

- a. I sistemi di localizzazione satellitare sono utilizzati per conoscere la posizione geografica di persone, mezzi o cose, il sistema si compone essenzialmente, di un apparato che trasmette un segnale radio ad uno o più ripetitori (nel caso specifico uno o più satelliti) che ne analizzano la sorgente e determinano la posizione che viene ritrasmessa, oltre che all'apparato generante, alla stazione centrale di monitoraggio.
- b. La tecnologia in commercio offre una scelta molto vasta e le aziende del settore propongono soluzioni molto diversificate e secondo le esigenze specifiche prospettate.
- c. Per la localizzazione delle persone, in linea generale, si possono distinguere:
 - **I sistemi che si integrano al telefono satellitare**
che utilizzano alcune funzioni già disponibili nel telefono stesso o che prevedono l'aggiunta di un componente, ad esempio una unità dotata di alcuni pulsanti di funzione.
 - **I sistemi che utilizzano degli apparati appositamente progettati costruiti**
Trasmittitori dotati di tasti per messaggi (SMS) pre-formulati, alcuni apparati possono

anche consentire chiamate vocali alla centrale di monitoraggio.

- **I sistemi di localizzazione "covert"**

Dissimulano i trasmettitori in accessori portati dalla persona rendendoli non riconoscibili o non immediatamente visibili.

- d. Per la localizzazione degli automezzi esistono dei trasmettitori appositamente costruiti che possono funzionare, oltre che autonomamente, sfruttando l'energia erogata dal veicolo. In genere i sistemi ad alimentazione autonoma sono utilizzati per le attività offensive¹, mentre quelli alimentati dal veicolo sono montati e utilizzati per scopi difensivi e di prevenzione². Il localizzatore può trasmettere ad intervalli di tempo, in modo continuo, attivarsi automaticamente o su comando manuale.
- e. Nel caso di sistemi di localizzazione del veicolo, possono essere dislocati all'interno del mezzo, dei comandi manuali e dei tasti di selezione per l'invio di messaggi pre-formulati quali, ad es.: emergenza, allarme, fermo tecnico, altro.
- f. Le aziende che operano nel settore della localizzazione satellitare, solitamente, offrono il sistema completo, i localizzatori e gli assetti per il monitoraggio, si identificano due tipologie di soluzioni, dette di Asset Management System (AMS)
- **Stand-alone solution**, dove la centrale di controllo è propria e gestita direttamente dall'utilizzatore, che dispone di collegamento diretto agli apparati di periferici di sicurezza ossia i localizzatori.
 - **Web-based solution**, dove l'utilizzatore dispone di una centrale collegata via web alla centrale di controllo dei fornitori del servizio che ricevono il segnale direttamente dall'apparato e lo smistano alla centrale del cliente che è così in grado di gestire i dati di tracking.
- g. L'applicazione dei sistemi di localizzazione per la gestione e il controllo, quale sistema di emergenza, è in forte espansione, cardine dei programmi di sviluppo delle Forze Armate nazionali ed estere e nella sicurezza in generale, quali ad esempio i furgoni portavalori, i container merci, le navi oltre all'impiego specifico di sicurezza delle persone.
- h. In particolare quale ulteriore esempio, l'Italia attraverso i sistemi di comando e controllo SICCONA³ e il programma "Soldato Futuro" prevedono una architettura di sistema basta sulla localizzazione del singolo elemento sul campo.

¹ Quale esempio di impiego per attività offensiva, si pensi ad un localizzatore che viene collocato sull'auto a mezzo di magneti all'insaputa della persona da monitorare, dotato di batterie ricevitore satellitare e di trasmettitore telefonico su rete GSM o UMTS.

² In questo caso il dispositivo sfrutta l'energia dell'auto per ricaricare un accumulatore, per funzionare secondo principi simili a quanto riportato per i dispositivi per uso offensivo, in questo caso la trasmissione della posizione può avvenire anche direttamente via satellite a mezzo di apposita antenna dissimulata nel veicolo su cui è montato l'apparato.

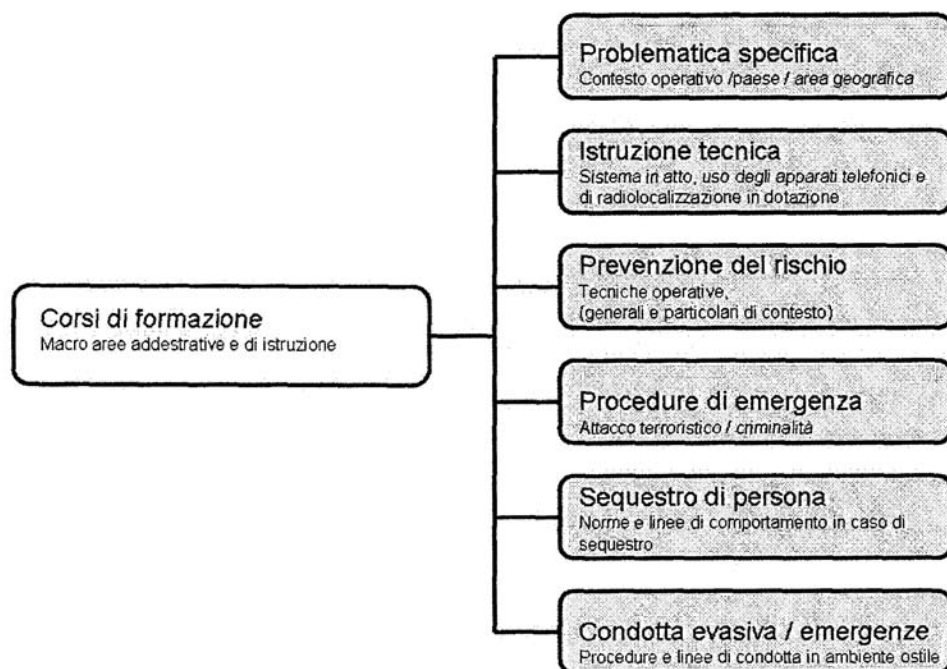
³ SICCONA: **S**istema di **C**omando **C**ontrollo e **N**avigazione, sistema in grado di fornire, oltre che una serie di dati attraverso comunicazioni sicure, prevede anche il monitoraggio e il controllo della localizzazione sul campo delle forze in tempo reale.

- i. Un altro caso di impiego della tecnologia di tracking è il sistema di radiolocalizzazione BFT (Blue Force Tracking) già impiegato dalle Forze Armate Italiane in Afghanistan e in Libano, la struttura si basa sull'utilizzo di radio ricetrasmittenti HF - VHF - UHF - SHF e sull'impiego di telefoni satellitari Motorola SS9505 in rete IRIDIUM.
- j. L'estensione dell'utilizzo dei sistemi di localizzazione e di emergenza, nel settore della sicurezza in campo non espressamente militare, è un processo già in corso presso molte agenzie governative e non-governative di molti paesi.

La formazione del personale

- k. La formazione del personale è un processo essenziale nell'ambito della prevenzione, utile e spesso vitale, in caso di emergenza, infatti la consapevolezza da parte del personale a rischio, la conoscenza delle procedure di sicurezza, delle predisposizioni in atto e dei comportamenti da seguire in caso d'incidente, costituiscono un fattore determinante di riduzione del rischio e consentono inoltre, di fare "sistema" con l'organizzazione di sicurezza, preposta al monitoraggio, alla gestione delle emergenze e all'eventuale intervento in caso di crisi.
- l. La formazione di personale, nel caso specifico della sicurezza dei paesi a rischio, in genere si articola su una base a carattere permanente e dei programmi di mantenimento ed eventuali corsi di aggiornamento.
- m. I corsi sono a carattere intensivo, della durata di circa tre giorni, il cui programma è modulato e tagliato secondo le particolari esigenze ed articolati su corsi che comprendono una parte teorica e una parte pratica, oppure limitati alla sola parte teorica.
- n. L'appropriata formazione, consente sul piano operativo di integrare il personale a rischio o comunque destinato ad operare in aree sensibili, quale parte attiva del sistema di sicurezza, coinvolgendolo direttamente attraverso l'attuazione delle procedure di prevenzione, dell'uso dei mezzi tecnici eventualmente di dotazione e delle telecomunicazioni in generale anche utilizzando mezzi propri quali il telefono cellulare, massimizzandone l'utilità e secondo quanto appreso durante i corsi.
- o. I corsi di formazione dovrebbero essere condotti da personale altamente specializzato componente il Nucleo Operativo o assegnati in qualità di docenti, secondo una serie di programmi studiati e concordati secondo delle esigenze specifiche.
- p. Gli argomenti dei corsi, verrebbero, secondo le esigenze operative, orientativamente nelle seguenti aree d'interesse, esempio in figura 03

Figura 03
Schema Corsi di formazione



- q. Il personale da istruire, oltre a diplomatici, funzionari del Ministero Affari Esteri e dello Stato in generale, potrebbe essere individuato fra i funzionari di enti ed agenzie private che rivestono carattere strategico per lo Stato, ad esempio, nel settore dell'energia l'ENI, oppure il personale delle organizzazioni non-governative che sviluppano progetti finanziati dal Governo Italiano, o altro personale per cui si ritenga necessario d'interesse o d'interesse preventivo.
- r. L'azione di formazione, quale stadio primario di prevenzione, per il personale che opera in aree a rischio, anche esterno al Ministero Affari Esteri, o dell'Amministrazione dello Stato in generale, costituisce un investimento e uno sforzo teso a ridurre le situazioni di crisi.
- s. La formazione del personale esterno alle Amministrazioni dello Stato, potrebbe essere gestito anche in modalità indiretta, attraverso l'omologazione, il monitoraggio e la supervisione, di aziende private specializzate in formazione di personale nel settore specifico della sicurezza, secondo programmi concordati con il Dipartimento/Gruppo

Operativo, che consentano di ottenere standard di qualità stabiliti e controllati direttamente.

- t. Quale esempio concreto di regolamentazione degli standard qualitativi, dei corsi di formazione in materia sicurezza personale, nel Regno Unito sono attive aziende che operano nel settore specifico secondo omologazioni precise e standard quali, ad esempio il BS EN ISO 9001 : 2000⁴ e su licenza della SIA (Security Industry Authority)⁵

7. Area Negoziazione

- a. La negoziazione, nei casi di sequestro di persona o di situazioni con ostaggi, è un'azione operativa specifica e specialistica, fondamento e punto cardine dello sviluppo decisionale per la gestione della crisi.
- b. La condotta della negoziazione non può prescindere dall'impiego specialisti inquadrati in strumenti organizzati appositamente, il team per la negoziazione si può articolare e comporre in uno o più operatori e vede al proprio interno il coordinamento di diverse professionalità.
- c. Lo scopo del team/negoziatore è di sfruttare al massimo i margini di trattativa a vantaggio della soluzione della crisi, in genere, la negoziazione, si costruisce e si impernia su dinamiche legate al fattore umano che per delicatezza e complessità degli equilibri, richiede una gestione professionale e specializzata.
- d. Il negoziatore a contatto deve disporre di tutte le informazioni utili, essere in grado di comunicare efficacemente, con chiarezza e sicurezza, conoscere la mentalità e le

⁴ Il nome completo della norma recepita in Italia è UNI EN ISO 9001:2000 in quanto la norma ISO è armonizzata, pubblicata e diffusa dall'Ente Nazionale Italiano di Unificazione e dal Comitato Europeo di Normazione in Europa.

La ISO 9001:2000 prevede un approccio globale e completo di certificazione per cui non è possibile escludere alcuni settori o processi aziendali, se presenti nell'organizzazione o necessari a soddisfare i "clienti".

L'unica norma della famiglia ISO 9000 per cui una azienda può essere certificata è la ISO 9001; le altre sono solo guide utili, ma facoltative, per favorire la corretta applicazione ed interpretazione dei principi del sistema qualità. La ISO 9000 individua il "lessico" per la 9001 e la 9004.

La sua ultima revisione (emissione dalla ISO e adozione dalla UNI) risale al 2005; in questa ultima edizione si è volutamente utilizzato un linguaggio meno aziendale, per permettere l'applicazione della ISO 9001 anche ad altri ambiti (amministrazioni, università, società di servizi, ecc. ecc.). La ISO 9004 è particolarmente utile perché permette di individuare spunti per il miglioramento delle esigenze espresse nella ISO 9001.

La nuova norma del 2000 viene anche impropriamente nominata *Vision 2000*. Tale termine non è il nome di una norma, ma è un nome generico che vorrebbe identificare una serie di attività (formazione, documentazione eccetera) che riguardano la nuova famiglia di norme sulla qualità nata nel 2000. *Vision 2000* non è quindi una norma di qualità.

⁵ La SIA Security Industry Authority è l'organizzazione responsabile della regolamentazione del settore privato del security, è un corpo indipendente che risponde all'Home Secretary, secondo i termini del Private Security Industry Act 2001. La missione del SIA è di regolarizzare l'industria privata del security, ridurre la criminalità, stabilire e riconoscere gli standard qualitativi dei servizi erogati dalle aziende in tutto il Regno Unito.

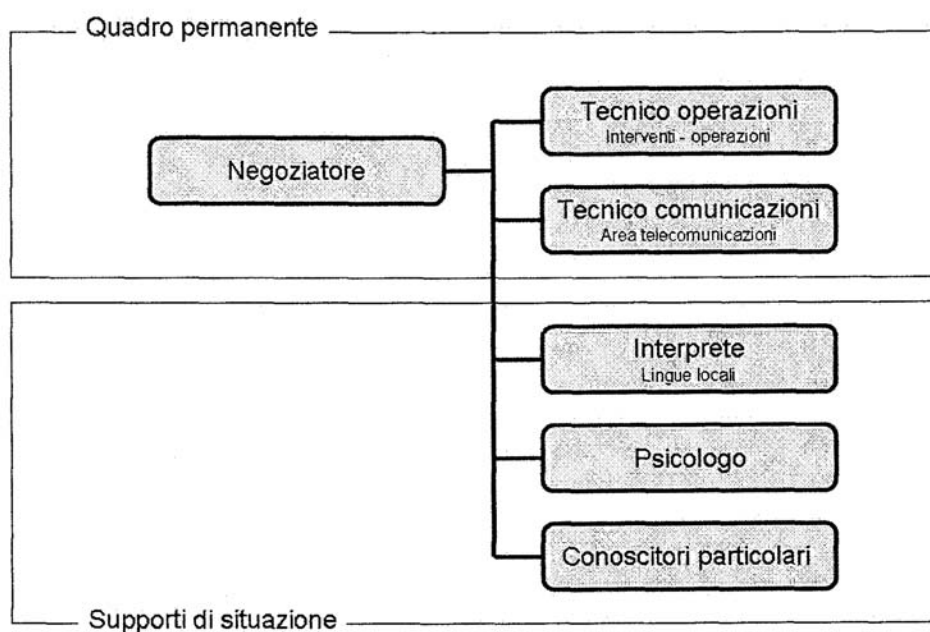
consuetudini in atto nelle aree in cui è in corso la situazione o delle aree di provenienza delle persone con cui si relaziona.

- e. Il negoziatore deve essere in grado di relazionarsi chiaramente e con sicurezza con una lingua "veicolare" o di scambio, nella maggior parte dei casi l'inglese, ed eventualmente essere assistito nelle lingue di specifico interesse, ad esempio: Arabo, Farsi, Swaili.
- f. Per alcune aree del mondo di particolare interesse, quale ad esempio l'area Centro/Sudamericana, la lingua veicolare o di scambio, potrà essere sostituita con lo Spagnolo o il Portoghese a secondo dei casi.
- g. Nell'attività di negoziazione, l'operatore dovrebbe potersi avvalere di un supporto psicologico, quindi della presenza, all'interno del team di negoziazione, di uno psicologo, i cui scopi, in linea generale, sono: cogliere il particolare taglio dell'interlocutore/i, consigliare e supportare il negoziatore a contatto nella sua azione.
- h. A secondo dei casi, per migliorare l'operatività, il team di negoziazione può essere dispiegato nell'area d'interesse, in configurazione di team di negoziazione locale o avanzato "Local Negotiation Team (LNT)".
- i. L'organizzazione preventiva del team di negoziazione, le predisposizioni nelle configurazioni LNT, costituiscono e fanno parte della dottrina operativa di molte agenzie governative e compagnie del settore privato, soprattutto dell'area anglosassone, nord europea e nord americana.
- j. La composizione del nucleo di negoziazione, dovrebbe prevedere due tipologie di personale, il quadro permanente ed il bacino ausiliario, relativamente al quadro permanente sono individuate le seguenti professionalità:
 - **Il negoziatore**
Elemento di contatto con la controparte, preparato e qualificato specificatamente, responsabile dell'attività di negoziazione secondo le direttive degli organi decisionali.
 - **Il tecnico delle operazioni**
Esperto nelle tecniche operative, quale consigliere nell'ambito della trattativa, sulla base delle reali possibilità di fattibilità sul campo di eventuali condotte di operazioni e di fornire al negoziatore la cognizione dei margini di intervento operativo sul campo.
 - **I tecnico delle telecomunicazioni**
Esperto nelle telecomunicazioni e negli apparati tecnici da utilizzare per gestire, sotto i profilo tecnico, gli eventuali collegamenti radio-telefonici con la controparte e garantire il collegamento con gli organi decisionali anche a mezzo comunicazioni sicure/riservate.
- k. Il Nucleo di Negoziazione si integra con personale ausiliario, quale supporto di situazione, da selezionare a secondo del caso, da un bacino già predisposto, si possono individuare le seguenti figure professionali:

- **L'interprete della lingua locale**
Nei casi in cui si richieda, agisce in collaborazione col negoziatore, a tale proposito, anche l'interprete dovrebbe, quando possibile, avere una preparazione tecnica relativa alla negoziazione.
 - **Lo psicologo**
Supporta il negoziatore quale consulente nell'attività di negoziazione e per le eventualità che possono richiedere la professionalità specifica
 - **Conoscitori / collaboratori particolari**
Possono includere persone o professionalità che si potrebbero rendere necessari o di supporto a secondo dei casi, fra cui, ad esempio, si possono citare, esperti di cultura e d'area geografica, personalità religiose, esperti nella religione d'interesse, o elementi che per attività pregresse o altro, siano ritenuti utili alle trattative.
- l. Di seguito in figura 04, quale esempio, rappresentato uno schema d'organico di team di negoziazione

Figura 04

Schema a sviluppo orizzontale



8. Modulo d'intervento operativo**a. Generalità**

Unità in grado di rispondere alle emergenze e nelle situazioni di crisi, in tempi ristretti, con precisione e sicurezza, composto personale altamente specializzato e configurato in strumento d'intervento flessibile, inglobando diverse professionalità ed esperienze, in campo militare, di polizia, delle telecomunicazioni, nei settori medico/paramedico e di sicurezza.

b. Formazione

Personale militare e di polizia proveniente da diverse armi e specialità appositamente selezionato, esperti in interventi speciali e operazioni sul campo quali, ad esempio, lo scambio di prigionieri o il recupero personale, anche in zone di guerra, ad alto rischio o comunque in situazioni di rischio.

c. Principali caratteristiche operative:

- In grado di condurre, operazioni di contatto per lo svolgimento delle trattative, o in operazioni di ricerca e individuazione di elementi utili e di canali di comunicazione per le trattative.
- Gestire le eventuali operazioni di recupero sequestrati, anche in zone ad alto rischio, garantendo uno strumento d'intervento operativo adeguato e in grado di integrarsi con eventuali assetti nazionali, locali o internazionali presenti sul campo, in termini di procedure operative e di sicurezza.
- Operare in modalità distaccata, in grado di effettuare interventi speciali di liberazione ostaggi/sequestrati, condurre missioni di ricerca e localizzazione sul campo, in grado di coordinarsi con mezzi di supporto aerei o navali.

d. Composizione

Per la formazione del modulo operativo le professionalità da ricercare dovrebbero comprendere, quale base comune a tutti gli operatori, la ottima conoscenza della lingua inglese, una preparazione militare adeguata, di livello Forza Speciale, oltre che una serie di professionalità e specialistiche in vari settori da individuare nei singoli operatori:

- Medico o paramedico
- Esperto di aero-cooperazione
- Esperto di telecomunicazioni
- Esperto di tecniche operative

- Consigliere legale
- Esperto d'investigazione e tecniche indagine
- Esperto di sorveglianza/contro-sorveglianza tecnologica

Di seguito la descrizione di massima delle singole professionalità secondo i termini di risposta operativa area di specializzazione e provenienza

9. Medico o Paramedico

a. Risposta operativa

In grado di intervenire sul campo con grande autonomia in situazioni di emergenza, particolarmente preparato nell'area della traumatologia e della medicina tattica.

In grado di operare al seguito di team d'intervento sul campo, essere addestrato militarmente ed in grado di utilizzare tutte le tecniche operative relative.

b. Sub-specializzazione

Quale requisito aggiuntivo fondamentale o sub-specializzazione, essendo parte di team operativo, essere qualificato Operatore di Forze Speciali, da eventualmente acquisire tramite la frequenza di corsi presso le Forze Armate dello Stato quali, orientativamente:

- il 9° RGT "Col Moschin";
- Il Gruppo Operativo Incursori della Marina Militare COMSUBIN;
- le Forze Speciali dell'Aeronautica Militare;
- il Gruppo Intervento Speciale dei Carabinieri, GIS,
- il Nucleo Operativo Centrale di Sicurezza della Polizia di Stato.

c. Provenienza

Potrebbe essere individuato, su base volontaria, fra il personale medico della Sanità Militare, della Croce Rossa o delle Forze Armate dello Stato, addestrato e qualificato secondo le esigenze ed inserito nel nucleo operativo.

10. Esperto in Aero-cooperazione FAC⁶

a. Generalità,

l'esperto in aero-cooperazione troverebbe il suo impiego, oltre che come componente dell'unità, nel coordinamento delle operazioni aeree, spesso cardine delle operazioni di

⁶ **FAC** (Forward Air Controller) elemento specializzato e qualificato che opera da posizione avanzata sul terreno o in volo, coordina e dirige le azioni dei velivoli impegnati nel supporto al suolo.

proiezione.

Verosimilmente, possono verificarsi nei casi di operazioni dove sia necessario o auspicabile il supporto aereo al nucleo, soprattutto in aree a rischio, qualche esempio di supporto e coordinamento:

- impiego di mezzi di ricognizione leggeri quali APR (aeromobili a pilotaggio remoto)⁷
- impiego di elicotteri per evacuazione di emergenza
- impiego di elicotteri/aerei come predisposizione difensiva

Inoltre, è importante ricordare, che in molti teatri operativi quali ad esempio Iraq, Afghanistan, Pakistan, l'aero-cooperazione, determina una elevata componente tecnologica sul campo, condizionando fortemente la sicurezza in caso inadeguatezza nel coordinamento, in sostanza, in molte aree o teatri operativi, è impensabile non disporre di un assetto specializzato di aero-cooperazione sul campo in grado, quantomeno, di scongiurare il pericolo di ingaggio da fuoco amico, in pratica si può rischiare di essere scambiati per ostili e non avere conoscenze, mezzi e capacità di scongiurare questa eventualità può risultare fatale.

b. Risposta operativa

In grado di coordinarsi con eventuali mezzi aerei, per le fasi di recupero, per l'osservazione e ricerca o per il supporto al suolo in operazioni o per eventuali emergenze.

Nello specifico, essere in grado di riconoscere e segnalare zone di atterraggio di emergenza, effettuare segnalazioni terra-bordo, utilizzare mezzi di designazione/individuazione obiettivo LLDR⁸ per supporto al suolo CAS⁹ o di osservazione da aeromobili o satelliti IMINT¹⁰

⁷ Un aeromobile a pilotaggio remoto o APR, conosciuto internazionalmente come *remotely piloted air system (RPAS)* e precedentemente come *UAV*, acronimo del nome inglese *unmanned aerial vehicle* che tradotto letteralmente significa *veicolo aereo senza pilota* (autonomo o pilotato a distanza), è il termine con cui si definisce la categoria di veicoli che volano senza l'ausilio di un pilota a bordo.

Vengono talvolta anche chiamati impropriamente "droni", italianizzando la parola inglese *drone* che significa "ronzio" per via del rumore prodotto.

Questi mezzi possono essere completamente automatizzati (cioè seguire un profilo di volo pre-programmato) o essere telecomandati a distanza da una stazione fissa o mobile.

Con l'evolversi delle tecnologie implementate hanno fatto la loro comparsa anche i cosiddetti APR tattici, aerei senza pilota con strumenti di *ELINT (Electronic Intelligence)* e macchine fotografiche o telecamere per il controllo del territorio (UAVP, *Universal Aerial Video Platform*).

⁸ **LLDR** (Lightweight Laser Designator Rangefinder) apparecchiatura elettronica operata direttamente in prossimità sul campo, atta ad indicare l'obiettivo ai mezzi aerei e la guida terminale di armi.

⁹ **CAS** (Close Air Support - Supporto Aereo Ravvicinato) In ambito militare si definisce "supporto aereo ravvicinato" l'azione aerea, di vettori ad ala fissa o rotante, nei confronti di obiettivi ostili in prossimità di forze amiche e che richiede elevato e dettagliato coordinamento aeroterrestre.

Il Supporto Aereo Ravvicinato richiede eccellente coordinamento e integrazione con le forze a terra, nelle moderne tecniche militari detto coordinamento è operato da specialisti quali: il Joint Fire Observer, il Joint Terminal Attack Controller e il Forward Air Controller.

¹⁰ **IMINT** (Imagery Intelligence) sono le informazioni che si ottengono dall'esame delle immagini, solitamente da foto aeree o satellitari di parti del territorio, possono comunque includere anche foto scattate direttamente

c. Requisiti

Vista la generale internazionalizzazione dei teatri operativi, l'esperto di aero-cooperazione, dovrebbe essere qualificato Forward Air Controller NATO per poter eventualmente operare/coordinarsi in ambito allargato NATO e internazionale.

d. Provenienza

L'esperto di aero-cooperazione, potrebbe essere ricercato e selezionato su base volontaria fra i migliori specialisti dei corpi speciali e delle Amministrazioni dello Stato, orientativamente:

- le Forze Speciali dell'Aeronautica Militare,
- il 9° RGT. "Col Moschin"
- il 185° RGT paracadutisti RAO¹¹

11. Esperto in telecomunicazioni

a. Generalità

In tutte le operazioni connesse con la trattativa, il recupero, la liberazione di connazionali o di personale, le comunicazioni sono un fattore determinante, la caratteristica e il valore strategico di tali interventi, spesso richiedono, un quasi costante collegamento con gli organi decisionali in Patria, anche da grandi distanze e in diverse situazioni operative, da considerare inoltre la esigenza di comunicare in modalità sicura utilizzano mezzi, apparati e reti adeguati.

Avere capacità e conoscenze specifiche nel campo della localizzazione di apparati radio-telefonici e intercettazione delle comunicazioni.

b. Risposta operativa

In grado di garantire il collegamento fra il nucleo e l'Unità di Crisi o la base di riferimento, ottimizzare le comunicazioni con gli attori coinvolti nelle eventuali trattative, integrarsi ed inter-operare con sistemi di comunicazione eventualmente in atto sul campo, individuare ed impiegare gli apparati tecnologici necessari, per garantire la sicurezza delle comunicazioni.

Realizzare la eventuale ricerca e localizzazione di apparati radio-telefonici e

sul campo, si includono tutti i metodi ed supporti tecnologici per acquisire immagini, anche con funzioni ad infrarossi e radar.

l'IMINT è operato anche con l'impiego dei satelliti che possono riprodurre grazie a video/fotocamere digitali o radar ad alta tecnologia, immagini ad alta risoluzione, che a secondo dell'ampiezza delle porzioni di territorio esaminate, si possono individuare in dettagli d'immagine, diverse tipologie di obiettivi da grandi installazioni, a veicoli o persone.

¹¹ RAO (Ricognizione Acquisizione Obiettivi) il 185° Reggimento Paracadutisti, è un Reparto dell'Esercito specializzato nell'attività RAO e dispone di un elevato numero di operatori specializzati in aerocooperazione in particolare di qualificati FAC Forward Air Controller.

l'intercettazione delle comunicazioni quale supporto all'attività operativa.

c. Sicurezza delle comunicazioni

Tenuto conto dei possibili interessi nazionali e di riservatezza, si può rendere necessario o comunque è auspicabile, che le comunicazioni avvengano di apparati sicuri, con codici e secondo protocolli di protezione utilizzando anche le reti sicure e i mezzi nazionali disponibili quali ad esempio il SICRAL¹² apparati che per delicatezza, importanza e complessità trovano nella figura di un esperto delle telecomunicazioni, garanzia di efficienza e sicurezza.

d. Impiego di apparati ad alta tecnologia

Oltre che ai normali mezzi di comunicazione quali telefoni fissi, GSM o Satellitari, occorre prevedere l'impiego di apparati radio appropriati per i collegamenti sia sul campo sia dall'area delle operazioni in Patria, con particolare riferimento all'utilizzo delle comunicazioni satellitari.

Di seguito in figura 05, un operatore delle Forze Speciali Italiane in Afghanistan, effettua una comunicazione radio via satellite SICRAL a mezzo di apparato palmare Thales AN/PRC - 148.

Figura 05



¹² Il **SICRAL** è un sistema di telecomunicazioni italiano via satellite che assicura le comunicazioni strategiche anche in caso di guerra o di calamità. Il nome è l'acronimo di Sistema Italiano per Comunicazioni Riservate ed Allarme.

È composto da due parti: il segmento terrestre ed il segmento spaziale. Il segmento terrestre è formato dal Centro di Gestione e Controllo di Vigna di Valle (Roma) e dai terminali utenti. Il segmento spaziale è formato dai satelliti per telecomunicazioni Sicral 1 e Sicral 1B.

e. Inter-operabilità e coordinamento esterno

Occorre essere in grado di inter-operare con i sistemi di telecomunicazioni sul campo, soprattutto nelle aree a rischio e in caso di presenza di altre forze quali, ad esempio, le missioni militari internazionali.

Essere in grado di integrarsi ai sistemi e le particolari procedure in atto, quindi essere dotati di mezzi e apparati, idonei e predisposti sotto il profilo tecnico, per rispondere ad eventuali particolari esigenze di sicurezza delle telecomunicazioni.

Coordinarsi a livello internazionale ed essere in grado di ottenere o essere già autorizzati, al carico delle chiavi di codice e uso di frequenze radio NATO o riservate, eventualmente in uso nel teatro operativo d'impiego come, ad esempio le "Common Air Ground Frequencies"¹³

f. Sub-specializzazione

Quale requisito aggiuntivo fondamentale o sub-specializzazione, essendo parte di team operativo, essere qualificato Operatore di Forze Speciali, da eventualmente acquisire tramite la frequenza di corsi presso le Forze Armate dello Stato quali, orientativamente:

- il 9° RGT "Col Moschin";
- Il Gruppo Operativo Incursori della Marina Militare COMSUBIN;
- le Forze Speciali dell'Aeronautica Militare;
- il Gruppo Intervento Speciale dei Carabinieri, GIS,
- il Nucleo Operativo Centrale di Sicurezza della Polizia di Stato.

g. Provenienza

L'esperto di telecomunicazioni potrebbe essere individuato e selezionato su base volontaria, fra il personale delle Forze Armate, che già dispongono di personale specializzato e di esperienza nel settore specifico delle telecomunicazioni.

¹³ Le Common Air Ground Frequencies, sono generalmente utilizzate nei teatri operativi, quali ad esempio, l'Afghanistan, sono frequenze di lavoro riservate alla forze di coalizione, sono utilizzate sia sul campo dalle forze di terra che in volo dai mezzi aerei, utilizzano un segnale radio codificato le cui chiavi vengono scaricate negli apparati radio in distribuzione.

La comunicazione in codice oltre che garantire la sicurezza in termini di ascolto o dissimulazione di elementi ostili o non autorizzati, contribuisce alla eventuale identificazione fra le forze sul campo, contenendo il rischio di incidenti del tipo "fuoco amico".

Relativamente ed quale esempio, nel caso della missione in Afghanistan, l'autorizzazione all'utilizzo dei codici, è rilasciata da due Comandi Centrali negli USA, dislocati nella MacDill Air Force Base di Tampa in Florida:

- USCENCOM (United States Central Command)
- USSOCOM (United States Special Operation Command)

12. Esperto in tecniche operative**a. Generalità**

L'esperto in tecniche operative è un operatore di grande esperienza nei settori del contro-terrorismo negli interventi speciali, in ambito militare o di polizia e di operazioni nei paesi e nelle aree a rischio.

Garantisce, sotto il profilo tecnico, una elevata professionalità di risposta sul campo e di controllo/contenimento dei rischi, assicura, anche sotto il profilo del fattore umano, una solida "stabilità generale" elemento cruciale nelle operazioni sul campo che nel settore specifico sono estremamente dinamiche, spesso caratterizzate da equilibri instabili e volatili, che richiedono un approccio attento, misurato ed una elevata e rapida capacità valutativa e decisionale.

L'esperto in tecniche operative è l'elemento base dell'Unità e costituisce la principale risorsa per l'intervento sul campo, è in possesso della qualifica di operatore scelto o istruttore di Forze Speciali o di qualifica paritetica, o proveniente da settori operativi che garantiscano pari requisiti.

Il numero degli esperti di tecniche operative all'interno dell'Unità è dettato dall'entità della forza che si vuole costituire.

b. Risposta operativa

Essere in grado di elaborare, pianificare e condurre missioni operative sul campo, con elevata flessibilità delle tecniche d'impiego, in ampia gamma di situazioni, condizioni ambientali e area geografica.

In grado di coordinarsi/cooperare con le altre Forze Armate o Agenzie dello Stato e con realtà operative internazionali o di altri paesi in Italia e all'estero.

Elabora, propone soluzioni operative specifiche, provvedere e realizza la eventuale pianificazione dell'attività operativa di prevenzione, secondo le direttive degli organi decisionali.

L'esperto in tecniche operative, per propria caratteristica, è lo specialista della risposta operativa sul campo, oltre che configurarsi in operatore quale elemento base del Nucleo o Distaccamento Operativo è la specializzazione da cui selezionare il comandante delle operazioni sul campo.

c. Specializzazione e provenienza

Qualificato Operatore di Forze Speciali o altra qualifica paritetica da acquisire tramite la frequenza di corsi presso le Forze Armate dello Stato quali, orientativamente:

- il 9° RGT "Col Moschin";

- Il Gruppo Operativo Incursori della Marina Militare COMSUBIN;
- le Forze Speciali dell'Aeronautica Militare;
- il Gruppo Intervento Speciale dei Carabinieri, GIS,
- il Nucleo Operativo Centrale di Sicurezza della Polizia di Stato.

Esperto in investigazione e tecniche d'indagine

d. Generalità

L'esperto in investigazione e tecniche d'indagine, è una professionalità necessaria ed integrante del nucleo operativo, contribuisce direttamente nelle operazioni e collabora fornendo consulenza alle autorità estere, raccoglie elementi utili alle indagini prima, durante e dopo l'operazione.

Per propria caratteristica e settore operativo, si coordina con lo l'esperto in sorveglianza tecnologica e con l'esperto legale per l'assolvimento dei suoi compiti.

e. Sub-specializzazione

Quale requisito aggiuntivo fondamentale o sub-specializzazione, essendo parte di team operativo, essere qualificato Operatore di Forze Speciali, da eventualmente acquisire tramite la frequenza di corsi presso le Forze Armate dello Stato quali, orientativamente:

- il 9° RGT "Col Moschin";
- Il Gruppo Operativo Incursori della Marina Militare COMSUBIN;
- le Forze Speciali dell'Aeronautica Militare;
- il Gruppo Intervento Speciale dei Carabinieri, GIS,
- il Nucleo Operativo Centrale di Sicurezza della Polizia di Stato.

f. Provenienza

L'esperto in investigazione e tecniche d'indagine dovrebbe essere selezionato fra delle Forze di Polizia: Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza o dei servizi di informazione e sicurezza dotato di competenza, capacità e provata esperienza nel settore specifico.

Consigliere Legale

g. Generalità

Il Consigliere Legale deve possedere una ampia e profonda preparazione nel diritto internazionale e nel campo diplomatico, inquadrato nel nucleo operativo quale elemento dedicato al "problem solving" per ciò che concerne l'eventuale interrelazione con autorità straniere.

h. Sub-specializzazione

Quale requisito aggiuntivo fondamentale o sub-specializzazione, essendo parte di team operativo, essere qualificato Operatore di Forze Speciali, da eventualmente acquisire tramite la frequenza di corsi presso le Forze Armate dello Stato quali, orientativamente:

- il 9° RGT "Col Moschin";
- Il Gruppo Operativo Incursori della Marina Militare COMSUBIN;
- le Forze Speciali dell'Aeronautica Militare;
- il Gruppo Intervento Speciale dei Carabinieri, GIS,
- il Nucleo Operativo Centrale di Sicurezza della Polizia di Stato.

i. Provenienza

La provenienza del consigliere legale potrebbe essere individuata nelle Forze di Polizia fra gli elementi di esperienza nel settore specifico, o in altre Amministrazioni dello Stato quali ad esempio il Ministero Affari Esteri

13. Esperto di sorveglianza contro-sorveglianza tecnologica

a. Generalità

L'esperto di sorveglianza tecnologica, oltre che svolgere il compito di operatore del nucleo, mette a disposizione la sua professionalità nel settore tecnologico della sorveglianza e nell'eventuale raccolta di materiale audio-video-fotografico, inerente le operazioni.

La raccolta di materiale documentale di tipo audio-video-fotografico durante le operazioni costituisce, eventualmente e qual ora necessari o si decida di utilizzarlo, elemento chiarificatore circa il reale svolgimento dei fatti.

Nel settore della contro sorveglianza tecnologica allo stesso modo l'esperto provvede alla prevenzione, al controllo e alla eventuale bonifica in caso di rilevamento di operazioni sorveglianza che per qualsiasi motivo sono o potrebbero essere attuate nei confronti del team e dell'operazione in generale.

b. Sub-specializzazione

- Quale requisito aggiuntivo fondamentale o sub-specializzazione, essendo parte di team operativo, essere qualificato Operatore di Forze Speciali, da eventualmente acquisire tramite la frequenza di corsi presso le Forze Armate dello Stato quali, orientativamente:
 - il 9° RGT "Col Moschin";
 - Il Gruppo Operativo Incursori della Marina Militare COMSUBIN;
 - le Forze Speciali dell'Aeronautica Militare;
 - il Gruppo Intervento Speciale dei Carabinieri, GIS,
 - il Nucleo Operativo Centrale di Sicurezza della Polizia di Stato.

c. Provenienza

La provenienza dell'esperto in sorveglianza tecnologica si può individuare nelle Forze di Polizia o dei servizi di informazione e sicurezza che già dispongono di personale altamente specializzato nel settore specifico.

14. Lingue straniere

- a. La conoscenza della lingua inglese è essenziale e necessaria. Tutti gli operatori ed i componenti siano essi specializzati in particolari attività o facciano parte comunque parte dell'Unità devono parlare, scrivere e comprendere, la lingua inglese, essere in grado di comunicare e relazionarsi agevolmente direttamente, via telefono e via radio.
- b. Per gli elementi specializzati in particolari settori, quali la negoziazione, relativamente ad aree geografiche specifiche, deve essere previsto oltre alla lingua inglese, la conoscenza della lingua principale di comunicazione, quale ad esempio per l'area centro-sudamericana, lo spagnolo o il portoghese.
- c. Le lingue cosiddette "rare" o particolari, quali ad esempio, il farsi, il pastum, il persiano o l'arabo, richiedono uno specialista di madre lingua o di estrazione d'area linguistica relativa, tale particolarità, a meno di casi eccezionali, rende difficile se non improbabile la possibilità di reclutare detto personale dai Corpi o dalle Amministrazioni dello Stato ed eventualmente inserirlo su base permanente nell'Unità, quindi, l'interprete in lingue rare si può configurare al di fuori del quadro permanente dell'unità e può altresì essere utilizzato, quale eventuale collaboratore esterno in configurazione di "supporto di situazione".
- d. Il personale specializzato in lingue "rare" potrebbe essere inquadrato in un bacino di specialisti da cui attingere a secondo dei casi e delle necessità e potrebbe essere alimentato, sia da personale proveniente dalle Amministrazioni dello Stato sia da personale individuato in altri settori.

15. Formazione e mantenimento del Nucleo/Distaccamento Operativo e contenimento dei costi

- a. Il Nucleo Operativo per il mantenimento degli standard operativi elevati e altamente specializzati dei propri componenti, necessita di un programma di mantenimento e di sedi appropriate dove svolgere l'addestramento necessario.
- b. Nell'ottica del contenimento dei costi, visto il settore operativo specifico del Nucleo Operativo relativamente ai programmi di mantenimento e addestramento all'impiego, si può prevedere l'appoggio presso alcuni Enti o Reparti delle Forze Armate e di Polizia in particolare i Corpi Speciali, che per loro caratteristica dispongono già di infrastrutture e dotazioni idonee al mantenimento e al training del Nucleo Operativo.

- c. I Reparti ed Enti selezionati per fornire supporto al Nucleo Operativo assumerebbero la configurazione di "Reparti Madre" in quanto parte di personale componente del Nucleo Operativo sarebbe proveniente e selezionato proprio fra questi, tale configurazione, trova similitudine con alcune realtà operative in atto nel Regno Unito, con particolare riferimento al SAS¹⁴, all'MI5¹⁵ ed MI6¹⁶ rispettivamente Forze Speciali e settori dei Servizi d'Informazione e Sicurezza UK.
- d. I "Reparti Madre" sono dotati delle strutture e dei mezzi necessari per il training e i programmi mantenimento del nucleo operativo e per il relativo eventuale completamento del quadro professionale, per gli specialisti che necessitano di acquisire le qualifiche di sub-specializzazione.
- e. Utilizzare strutture e mezzi dello Stato già esistenti limiterebbe i costi complessivi di gestione del training del nucleo operativo e le spese di gestione si concentrerebbero prevalentemente sui materiali di consumo.
- f. I settori di training e di prontezza operativa da sviluppare per il Nucleo Operativo sono in prevalenza relativi agli interventi speciali in ambiente ostile, alle operazioni di contatto e recupero, alle operazioni di ricerca e individuazione, in particolare si trova riscontro in una serie di branche di addestramento di base, comune per tutti i componenti, più una selezione di addestramenti relativi alle particolari specializzazioni o incarico all'interno del Nucleo.
- g. Esempio di settori di addestramento comune per tutti gli operatori componenti il Nucleo Operativo:
- **Impiego delle armi da fuoco e tecniche**
 - o Tiro da combattimento, reazioni automatiche immediate e tiro di precisione (Forze Speciali standard training)
 - o SFAUC¹⁷ (Special Force Advanced Urban Combat)
 - o CQB¹⁸ CQS¹⁹ Combattimento e tiro in ambienti Ristretti

¹⁴ Lo Special Air Service (SAS) è il principale corpo speciale del Regno Unito e uno dei più elitari corpi del mondo. Fu fondato nel 1941 in Nord Africa per effettuare raid contro le linee tedesche ed è oggi un modello per molti corpi di tutto il mondo. Il SAS è il più piccolo e segreto reggimento del Regno Unito ma ne è al contempo uno tra i più popolari. La controparte dei SAS della Royal Navy è lo Special Boat Service (SBS), in precedenza chiamato Special Boat Squadron.

¹⁵ L'MI5 (Military Intelligence, Sezione 5) è l'agenzia per la sicurezza e il controspionaggio del Regno Unito. Si occupa della protezione dalle minacce alla sicurezza nazionale: della democrazia parlamentare e degli interessi economici britannici, della lotta ai crimini gravi, al separatismo al terrorismo e allo spionaggio nel Regno Unito.

¹⁶ Il Secret Intelligence Service (SIS) è l'agenzia di spionaggio per l'estero della Gran Bretagna. È più comunemente noto con il nome di MI6 (Military Intelligence sezione 6). È stato fondato nel 1909 come sezione esteri del Secret Service Bureau.

¹⁷ Lo SFAUC Special Force Advanced Urban Combat si riferisce alle tecniche di combattimento impiegato dalle Unità di Forze Speciali in aree urbanizzate, si basa sull'impiego di piccoli nuclei di operatori altamente specializzati.

¹⁸ Il CQB Close Quarters Battle o CQC Close Quarter Combat è un tipo di combattimento studiato per piccole unità composte da pochi elementi, che ingaggiano la controparte, con le armi individuali, sulle corte e cortissime distanze fino al combattimento corpo a corpo. Lo scenario tipico di impiego delle tecniche CQB trova, quale esempio classico,

- Uso di armi speciali, sistemi d'arma portatili
- **Interventi Speciali e operazioni di sicurezza**
 - Training su obiettivi differenziati e tattiche di situazione
- **Mobilità**
 - Topografia orientamento e navigazione terrestre a piedi e con veicoli
 - Pilotaggio natanti e navigazione in mare e acque interne²⁰
- **Tecniche di guida autoveicoli**
 - Guida in fuoristrada
 - Tecniche di contro-imboscata, di cui un programma simile è implementato negli USA ossia il VACTP (Vehicle Ambush Countermeasures Training Programme)
- **Aerocooperazione**
 - CAS (Close Air Support)
 - Segnalazione approntamento zone di atterraggio elicotteri, piste di atterraggio, zone lancio
 - Operazioni speciali con elicotteri, infiltrazione, discesa su corda e fast rope.
 - Operazioni CSAR
- **Mantenimento dello standard di preparazione fisica**
 - Resistenza, agilità, forza.
 - Combattimento a contatto.
 - Nuoto
- **Esplosivi**
 - Abilitazione all'impiego di esplosivi
 - EMOE (Explosive Methods Of Entry)²¹
 - Mine e Improved Explosive Devices (IED)²² riconoscimento, tecniche e tattiche di impiego²³.

l'intervento speciale per la liberazione di ostaggi quindi il colpo di mano, preciso e veloce su una struttura o un veicolo difeso o controllato dalla controparte, vista che in questi particolari casi gli ostaggi, gli elementi ostili e gli operatori del nucleo d'intervento stesso si trovano in un'unica situazione di combattimento, queste operazioni richiedono una elevatissima precisione d'esecuzione e un'accuratezza estrema nell'uso della forza letale, per questo gli operatori dei nuclei d'intervento militari e di polizia, necessitano di una padronanza estrema dell'impiego delle armi e delle tecniche di combattimento cui trovano nel CQB uno dei riferimenti addestrativi principali.

¹⁹ IL CQS Close Quarters Shooter è una parte integrante del CQB, il CQS si riferisce alla branca esclusiva del maneggio e dell'impiego delle armi da fuoco individuali del singolo operatore

²⁰ Alcuni scenari di possibile impiego quali, in particolare la Nigeria, nella regione del delta del Niger o in alcune aree del centro- sud america richiedono questa particolare preparazione.

²¹ Le EMOE Explosive Method Of Entry si riferiscono all'impiego di esplosivi specificatamente alle irruzioni e quindi in ambito operazioni speciali con l'impiego delle tecniche CQB.

²² Gli Improved Explosive Devices (IED) (ordigni esplosivi improvvisati) sono bombe realizzate artigianalmente tramite l'impiego di tecniche non convenzionali, quali l'impiego di ordigni d'artiglieria o confezionati ad hoc collegati a detonatori.

16. Dispiegamento e modalità operative

- a. Le missioni di recupero/liberazione o comunque a contatto con la controparte siano essi sequestratori, elementi di tramite o altro, richiedono una serie di predisposizioni in grado di inserirsi ed eventualmente interagire nel tessuto operativo in atto nella zona delle operazioni, sia che si tratti di una zona di conflitto a bassa intensità, sia che si tratti di un paese o una zona di un paese a rischio, alcuni esempi:

Scenari di conflitti a bassa intensità

- Afghanistan
- Iraq
- Libia
- Somalia

Scenari di paesi a rischio

- Nigeria
- Pakistan
- Sudan (Darfur)
- Venezuela
- Yemen

- b. Se si assume, quale esempio, un paese in cui vi sono zone di conflitto a bassa intensità, come ad esempio l'Afghanistan o l'Iraq, occorrerà predisporre una serie di assetti per consentire all'unità d'intervento di operare senza rischi aggiuntivi derivanti dal mancato coordinamento con le forze amiche sul campo.
- c. Occorre inoltre, tenere presente che molte realtà a rischio nel mondo, si collocano nelle zone di confine fra Stati, quali, ad esempio: l'area fra Pakistan e Afghanistan, la fascia Sahariana e Sub - Sahariana, in Sud America il confine fra Colombia e Venezuela, per cui in molti casi è necessario predisporre più assetti relativamente al numero di paesi coinvolti
- d. Il Dispiegamento del dispositivo prevede, oltre che il nucleo d'intervento, una serie di supporti che si dispiegano presso le realtà operanti sul campo nell'area d'interesse, nello specifico dell'esempio, rappresentato in figura 06, la configurazione si completa con la proiezione del Local Negotiation Team, che si configura anche come centro avanzato di controllo per l'intervento, nel caso specifico dell'esempio, si configura il recupero del

Le IED, per loro natura, sono impiegate prevalentemente da gruppi di guerriglieri, terroristi o comunque che agiscono in modo non convenzionale. La tecnica di impiego consiste prevalentemente nel collocare gli ordigni vicino ad una strada, in modo da attivare la carica manualmente al passaggio di un convoglio militare.

La natura non convenzionale delle IED fa sì che ne possano essere create di vario tipo, anche utilizzando componenti adatte alla guerra chimica, nucleare o batteriologica. Anche i detonatori possono variare, tutti generalmente attivati manualmente a distanza, possono utilizzare telefoni cellulari o frequenze radio, ma detonatori più sofisticati impiegano anche segnali all'infrarosso.

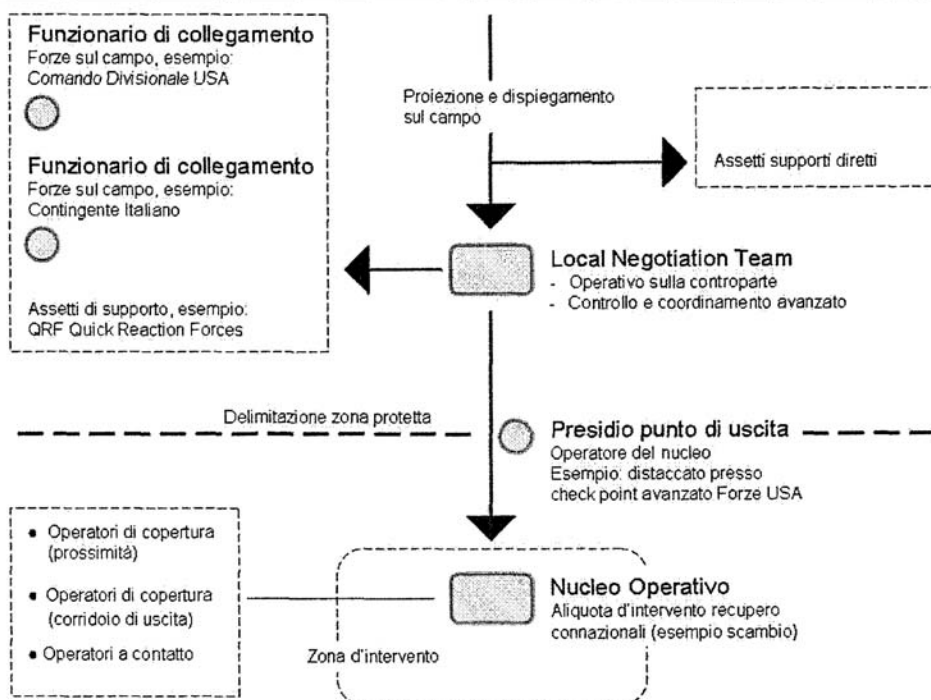
²³ L'impiego del nucleo in aree a rischio quali ad esempio l'Afghanistan, o l'Iraq non può prescindere dalla conoscenza, da parte degli operatori, delle mine e degli ordigni esplosivi, delle trappole esplosive e delle tecniche e delle modalità impiegate o comunque in atto.

personale sequestrato con la "presa in consegna", per accordo, direttamente dalla controparte, in una zona a rischio.

- e. Il Local Negotiation Team, configurato anche come centro di controllo operativo, esercita il comando e controllo sul Nucleo Operativo, coordina l'operazione attraverso i funzionari di collegamento e mantiene il collegamento con gli organi superiori, realizzando anche la funzione di assorbimento di eventuali interferenze durante l'operazione, evitando che il team venga contattato direttamente per dettagli o richieste non necessarie ai fini operativi. Esempio una telefonata diretta da un organo decisionale e da altra autorità che potrebbe inoltre costituire elemento di disturbo.

Figura 06

Esempio di dispiegamento dispositivo e assetti sul campo



- f. Anche per operazioni apparentemente semplici, la predisposizione di assetti di supporto e l'impiego di personale specializzato per la parte operativa sul campo costituiscono un fattore assolutamente determinante, occorre infatti prevedere la possibile volubilità della situazione, che per propria caratteristica mantiene un equilibrio precario, fino alla sua completa e certa conclusione, che normalmente non coincide con la presa in consegna del sequestrato bensì con il rientro o il raggiungimento di una zona sicura e protetta dove il termine operazione è chiaramente decretato.

17. Vantaggi

- a. La costituzione di un Gruppo o Dipartimento Operativo specializzato per fronteggiare la problematica dei sequestri di connazionali all'estero, garantisce una risposta di alto livello, adeguata e paritetica a molti altri stati occidentali.
- b. La selezione del personale, fra il meglio disponibile nelle Istituzioni dello Stato, dei Corpi Scelti delle Forze Armate e di Polizia garantisce uno strumento di altissima qualità.
- c. La realizzazione di un Gruppo o Dipartimento, che si occupa dei casi di sequestro di persona all'estero consente di evitare l'utilizzo palese di altre strutture dei Servizi d'Informazione e Sicurezza.
- d. La sinergia con le Istituzioni dello Stato e con le Forze Armate è un ottimo presupposto per il coordinamento e garantisce ottimizzazione e contenimento della spesa di realizzazione e gestione della struttura.
- e. Per particolari caratteristiche la struttura proposta, pur mantenendo elevate capacità d'intervento diretto sul campo, non si configura come intervento militare.
- f. L'adozione di una centrale operativa per il monitoraggio, che costituisca sistema, attraverso l'impiego di congegni di localizzazione e di procedure di telecomunicazioni, è una risposta concreta in termini di prevenzione e gestione di situazione.
- g. L'integrazione al progetto di un momento formativo del personale a rischio che opera all'estero o destinato ad operare all'estero sia dell'amministrazione dello Stato sia proveniente da altri enti e organizzazioni, rappresenta un valido ed attuale servizio per il personale stesso e un importante elemento di sistema per l'organizzazione sia nell'ambito della prevenzione sia nella gestione della crisi.
- h. Il team di negoziazione specializzato e predisposto, è un assetto che garantisce una risposta professionale nel delicato e spesso risolutivo, frangente delle trattative.

18. Estensione concetti e vantaggi

- a. Il concetto di *Crisis Negotiation Unit* (CNU) quale risposta alla problematica di sequestro di cittadini all'estero da parte di organizzazioni criminali o terroristiche, è assimilato e messo in essere da molti Stati "occidentali" dagli Stati Uniti all'Australia.
- b. Il CNU, concettualmente, combina le azioni di intervento di crisi ad una effettiva ed energica azione di negoziazione, supportata da professionalità ed esperienza specifiche, l'impiego del CNU riduce i rischi per l'incolumità delle vittime di sequestro aumentando le possibilità di soluzione NON VIOLENTA della crisi.

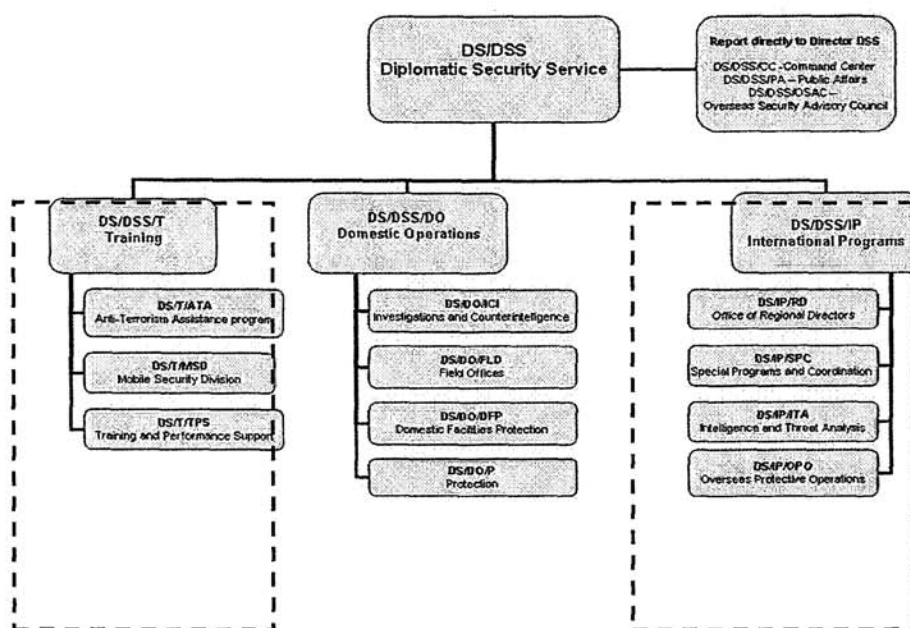
- c. L'orientamento comunemente adottato, è l'impiego di uno strumento non espressamente militare o palesemente inquadrato in organi o agenzie di sicurezza, i motivi che inducono tale posizione si possono riportare al particolare impatto sull'ambiente operativo, di cui si identificano tre portanti principali:
- **Relazioni con la controparte o realtà di intermediazione**
Migliore premessa per contatti e trattative
 - **Relazioni con i Paesi coinvolti**
Approccio meno invasivo pur mantenendo la prerogativa del coinvolgimento in termini diretti o di cooperazione
 - **Impatto interno**
Evitare il coinvolgimento di Forze Militari e l'impiego palese dei Servizi d'Informazione e Sicurezza, produce meno risonanza sul piano interno soprattutto sulla portante politica, mediatica e dell'opinione pubblica.
- d. I CNU non sostituiscono e non sottraggono compiti ai Servizi di Informazione e Sicurezza (nelle loro prerogative "classiche") o alle Forze Armate e di Polizia, i CNU garantiscono una azione specialistica e nell'ambito delle proprie funzioni, supportata a livello centrale da tutte le forze e le risorse disponibili.

19. Collocazione della struttura nell'Amministrazione dello Stato

- a. Il concetto generale circa la collocazione della struttura operativa nell'ambito istituzionale in termini di dipendenza operativa e amministrativa si può definire in più ipotesi, perseguendo il concetto generale delle seguenti portanti:
- Consentire una risposta specifica, di elevatissima qualità, organizzata in coordinamento e supportata da tutte le Amministrazioni dello Stato attraverso tutte le strutture disponibili.
 - Costituire uno strumento operativo, a dipendenza diretta, nell'ambito funzionale, dall'Autorità decisionale.
- b. Quale esempio, di seguito, due ipotesi principali di collocazione istituzionale dello strumento operativo:
- Inserimento nell'organico dell'AISE costituendo un dipartimento specifico
 - Dipendenza diretta dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri quale estensione del Dipartimento Informazioni e Sicurezza (DIS).
 - Costituire un Dipartimento a se inserito nel sistema di informazioni e sicurezza dello Repubblica coordinato dal DIS.

- c. Tutte le ipotesi formulate garantirebbero una elevata grado di interoperabilità all'interno dell'amministrazione dello Stato, con particolare riferimento alle Forze Armate e di Polizia e in collaborazione con i Servizi di Informazione e Sicurezza (AISI / AISE), inoltre l'appartenenza alla comunità intelligence nazionale garantirebbe l'operabilità e/o l'accesso sul piano dei collegamenti con i Servizi esteri.
- d. Le ipotesi sopra formulate trovano riscontro in molti Stati occidentali, primi fra tutti USA - UK - FRA
- e. Un esempio di struttura dedicata, relativamente ai settori training e prevenzione, anche se commisurata per dimensioni alle esigenze del paese, si può individuare negli Stati Uniti con la DSS²⁴ Diplomatic Security Service che, concettualmente ed a grandi linee, si colloca, rapportata secondo l'architettura nazionale, inserita nel Ministero Affari Esteri.
- f. La DDS si occupa oltre che del personale diplomatico, anche dei cittadini USA, si articola su tre branche principali, di cui due sono per concetto, simili a quanto trattato nel presente studio preliminare, Il Training Branch e l'International Programs Branch, di seguito, in figura 07, Il prospetto organico della DDS con in evidenziato i due settori su indicati.

Figura 07
Organico DSS



²⁴ DSS inquadramento generale: formata nel 1985, è un'Agenzia Governativa Federale, di natura civile che opera nell'ambito giurisdizionale Federale, con particolare riferimento e specializzazione, nella sicurezza, in ambito internazionale, di personale sotto protezione del Governo USA,

- g. Altre organizzazioni che comprendono l'estensione a strumenti specializzati alla problematica dei sequestri di persona all'estero si trovano in quasi tutti i paesi "occidentali" compreso l'Australia con la AFP PS²⁵ un assetto specializzato riconfigurato dopo gli attentati dell'undici di settembre.

20. Finanziamento/costi del progetto

- a. La realizzazione del progetto e il successivo mantenimento della struttura, in un quadro generale di contenimento dei costi, si basa su due portanti.
- I costi di gestione interna delle attività, **insourcing**, quindi utilizzando risorse proprie del progetto.
 - I costi di gestione esterna delle attività, **outsourcing**, ricorrendo a soggetti terzi, nel caso specifico i menzionati "Reparti Madre" o altre Amministrazioni dello Stato.
- b. Quale esempio, potrebbero essere scaricati, sulla portante outsourcing le seguenti attività:
- La gestione amministrativa, ad esempio presso le strutture della Presidenza del Consiglio.
 - Parte dell'addestramento e dei programmi di mantenimento degli operatori e dei funzionari della struttura, presso le strutture dei "Reparti Madre".
 - Parte degli equipaggiamenti, dei mezzi, delle armi, dei materiali radio e di telecomunicazione, del loro mantenimento e immagazzinamento presso le Amministrazioni dello Stato relative.
 - L'impiego di strutture già esistenti presso i "Reparti Madre" o altre Amministrazioni dello Stato, senza così realizzare nuove infrastrutture.
- c. Oltre alla progettazione, il piano di finanziamento del progetto si dovrebbe articolare su quattro fasi principali, di cui una a tempo determinato, una a tempo indeterminato e due da determinare:
- Fase uno **realizzazione e avviamento**, finanziamento di spesa a tempo determinato.
 - Fase due **mantenimento**, compreso un periodo pilota per verifica e determinazione costi, finanziamento a tempo indeterminato.
 - Fase di **ricerca e innovazione**, parallela al mantenimento cui il finanziamento è da determinare periodicamente o "on demand".

²⁵ AFP PS Australian Federal Police Protection Service, subentrata alla APS nel 2004, si è adattata nelle sue componenti alle esigenze operative del dopo 11 settembre, con l'inserimento di servizio di Sky Marshall e di monitoraggio di aree a rischio, in stretto coordinamento con tutte organizzazioni in ambito Commonwealth

- Fasi di **sviluppo e riadattamento** da implementare secondo le eventuali esigenze, finanziamento da determinare secondo il progetto di sviluppo.

21. Fasi di sviluppo e implementazione del progetto

Il presente documento costituisce una prima stesura di idee per la realizzazione di quanto proposto in oggetto, gli argomenti sono descritti per linee generali, successive fasi per l'eventuale sviluppo oltre eventuali modifiche e rielaborazioni, prevedono:

- lo **studio di fattibilità** con lo scopo di produrre documentazione dettagliata comprovante la praticabilità del progetto relativamente le varie aree d'interesse quali in linea generale, tecnico e giuridico amministrativo.
- La **fase di sperimentazione**, con lo scopo di verificare la effettiva risultante operativa secondo gli obiettivi preposti.
- La **fase di implementazione e mantenimento**, cui obiettivo è la effettiva erogazione del servizio secondo i piani stabiliti.

22. Nota Conclusiva

Spesso i sequestri di persona all'estero si svolgono in zone difficili da raggiungere e sovente non controllate o fuori controllo dei governi locali, al momento della stesura di questo lavoro, solo nel continente africano, i cittadini italiani sotto sequestro erano sedici:

- Rossella Urru, cooperante del Comitato Internazionale Sviluppo dei Popoli (CISP) il 23 ottobre scorso è stata sequestrata insieme a due colleghi spagnoli, nel sud dell'Algeria, ancora non si hanno notizie certe sui sequestratori. (rilasciata)
- Francesco Azzarà, logista di Emergency, il 14 agosto scorso è stato sequestrato nella città di Nyala in Darfur nel Sudan occidentale, nonostante rassicurazioni di soluzione rapida allo stato attuale il sequestro è ancora in corso. (rilasciato)
- Franco Lamolinara, tecnico di un'azienda italiana, il 12 maggio scorso è stato sequestrato insieme ad un collega britannico al confine fra Nigeria e Niger, il 3 agosto è stato diffuso un video dei due, legati e imbavagliati con tre uomini armati alle spalle, in cui chiedono aiuto ai rispettivi governi. (deceduto durante il tentativo di liberazione)
- Il 21 aprile scorso Nave Rosalia d'Amato con sei italiani a bordo è stata sequestrata mentre era in navigazione nel mare arabo, la Farnesina segue gli sviluppi. (rilasciata)
- Maria Sandra Mariani, 53 anni, il 2 febbraio scorso, è stata sequestrata nella zona sud orientale dell'Algeria durante un'escursione. (rilasciata)

- l'8 febbraio scorso la petroliera Caylyn dei fratelli D'amato con cinque italiani a bordo è stata sequestrata durante la navigazione al largo delle coste somale, la Farnesina segue gli sviluppi. (rilasciata)

- Bruno Pellizzari, mentre navigava con la sua barca al largo della Tanzania esattamente un anno fa' è stato sequestrato insieme alla moglie, non ci son più notizie certe. (rilasciato)

Un caso esemplare è quello relativo all'ingegnere italiano **Franco Lamolinara**, rimasto ucciso assieme a un collega britannico durante un blitz delle forze di sicurezza nei sobborghi di Sokoto in Nigeria, un gruppo di intervento formato da operatori nigeriani e britannici.

Lamolinara era stato sequestrato il 12 maggio 2011, l'operazione di liberazione, fallita, è stata condotta il 7 marzo 2012, 10 mesi dopo, le Autorità Italiane non sono state consultate in merito all'operazione ne tantomeno avvisate dell'attuazione di quest'ultima.

Gli elementi di maggiore spicco nella vicenda relativa al sequestro e all'uccisione dell'ingegner Lamolinara, utili per un'analisi sommaria sono:

- I britannici avevano/mantengono dislocato sul campo delle forze specializzate;
- Gli operatori britannici si sono addestrati e hanno addestrato e si sono preparate all'intervento con le forze nigeriane;
- Verosimilmente gli operatori britannici sarebbero intervenuti direttamente nel luogo più sensibile, ossia il punto di detenzione dei due ostaggi, mentre le forze nigeriane avrebbero provveduto a fornire copertura e a rompere/penetrare la difesa dei sequestratori oltre che a fornire appoggio e copertura durante tutta l'operazione;
- Gli operatori britannici hanno avuto la possibilità di fornire tutta la loro esperienza, conoscenza tecnica ed eventualmente fornire mezzi tecnologici per incrementare le capacità operative e le possibilità di riuscita dell'intervento;
- I britannici erano informati in tempo reale dell'evolversi delle trattative e della situazione sul campo;
- I britannici verosimilmente hanno collaborato alle indagini e alla localizzazione dei due sequestrati;

Prescindendo dall'insuccesso dell'operazione, si deduce chiaramente che i britannici mantenevano sul campo un team avanzato che comprendeva o comunque incorporava, capacità di operare nell'ambito di interventi di liberazione ostaggi ed era predisposto per interagire e coordinarsi con le forze nigeriane, si deduce inoltre che tale assetto operativo, ha consentito di informare rapidamente ed ottenere il consenso delle autorità di vertice britanniche cui hanno riferito altrettanto rapidamente circa gli esiti dell'operazione.

Si può altresì dedurre che anche se probabilmente qualche assetto italiano fosse presente in Nigeria, questi non poteva essere collegato e comunque non è stato in grado di collegarsi adeguatamente con le forze di sicurezza nigeriane e con gli alleati britannici.

Sarebbe sicuramente stato utile avere anche noi un gruppo di operatori specializzati sul posto che forse in dieci mesi avrebbero potuto dare un contributo alla vicenda e forse no saremmo rimasti tagliati fuori come i fatti dimostrano inequivocabilmente.

Forse sarebbe utile ragionare sulla possibilità di mantenere degli assetti di medio termine in

alcune aree del mondo quali, ad esempio Nigeria e area Magreb o Golfo di Aden, dove le probabilità di crisi, relativamente ai sequestri di persona, sono più alte e il rischio è costante ormai da anni, si potrebbero così ottenere vantaggi di posizione iniziali, quali la conoscenza del territorio, la familiarità con le realtà di sicurezza locali, instaurare dei principi di collaborazione per il contenimento del fenomeno, altro, sostanzialmente si potrebbe lavorare per essere un po' più introdotti e accettati nell'ambiente.

I fatti relativi al sequestro e all'uccisione dell'ingegner Lamolinara dimostrano che altri paesi occidentali presenziano ed intervengono in modo strutturato in difesa dei propri connazionali, infatti è dimostrato, che non basta il collegamento con le forze di sicurezza sul piano informativo, occorre avere la possibilità di essere parte attiva e di poter garantire il massimo sforzo possibile per difendere la vita e l'incolumità dei nostri connazionali.

Non si deve confidare ed affidarsi completamente alle capacità d'intervento di altre forze di sicurezza che, soprattutto in alcuni paesi, hanno standard operativi molto meno selettivi dei nostri, per esempio utilizzando più forza d'urto che precisione, spostando il baricentro dell'operazione su procedure più simili ad un attacco di un obiettivo militare che a una liberazione ostaggi così come è concepita secondo gli standard occidentali.

Sostanzialmente soprattutto a seguito del caso Lamolinara emerge la necessità di dotarsi di uno strumento adeguato, al pari degli altri paesi, per fronteggiare un fenomeno, quello dei sequestri di persona all'estero, che ripete nel tempo e che porta inevitabilmente con se la problematica di come affrontarli.

APPENDICE 2 ALLA RELAZIONE OPERAZIONE DI RECUPERO DI CONNAZIONALI A BAGHDAD: IL CASO CALIPARI

Contenuti

La cronologia degli eventi

Il fatto

Le versioni

Esiti delle commissioni d'inchiesta e commenti

La stampa

(Elaborato da fonti aperte: www.parlandosparlando.com; www.repubblica.it; www.wikipedia.it; www.macchianera.net; www.corriere.it; www.worldnewsaustralia.com.au; www.reuters.com; www.articolo21.info)

La cronologia degli eventi

4 Febbraio 2005

Un gruppo di uomini armati rapisce la giornalista del quotidiano *Il Manifesto* Giuliana Sgrena, dopo aver bloccato l'auto con a bordo la giornalista, il suo interprete e l'autista all'uscita dell'universita' *An-Nahreïn* di Bagdad. Giuliana Sgrena nelle quattro ore precedenti l'agguato aveva incontrato nella moschea sunnita al Kastal, posta all'interno dell'universita', alcuni sfollati di Falluja. Poche ore dopo il sequestro, il gruppo l'Organizzazione per la Jihad islamica, rivendica via Internet il sequestro della giornalista e intima all'Italia di ritirare le sue forze dall'Iraq entro 72 ore.

5 Febbraio 2005

In un secondo comunicato di rivendicazione sul rapimento diffuso via Internet, un gruppo che si firma Organizzazione della Jihad nel paese di Rafidain (Mesopotamia) minaccia di eseguire il *verdetto divino* contro Giuliana Sgrena se entro 48 ore *non ci sara' un annuncio del governo italiano, il cui capo e' il criminale Berlusconi, del ritiro dall'Iraq*. In serata i rapitori diffondono un nuovo comunicato, annunciato come *l'ultimo*, in attesa che la *commissione giuridica* dell'Organizzazione della Jihad nel paese di Rafidain adotti la sua *decisione nel futuro imminente*.

6 Febbraio 2005

Da Bagdad il Consiglio degli Ulema sunniti lancia un appello per il rilascio di Giuliana Sgrena e definisce *irragionevoli* le condizioni poste dai suoi rapitori per il rilascio dell'inviata del Manifesto.

7 Febbraio 2005

Il gruppo di Abu Musab al-Zarqawi nega qualsiasi coinvolgimento nel rapimento. Lo rende noto Al Jazeera, citando un comunicato dell'organizzazione. Con un comunicato sul sito *AlMassada.net*, l'Organizzazione della Jihad islamica annuncia che la giornalista non e' una spia e sara' rilasciata.

8 Febbraio 2005

Su un sito islamico presunti mujaheddin annunciano l'uccisione di Giuliana Sgrena. *Le Brigate dei Mujaheddin in Iraq hanno annunciato di aver giustiziato - si legge nel sito - la*

giornalista italiana Giuliana Sgrena dopo essersi assicurati che spiava i mujaheddin a vantaggio delle forze crociate americane. Al Jazira trasmette la versione in arabo del video realizzato dalla redazione del Manifesto per illustrare il lavoro della sua inviata e perorarne la liberazione.

10 Febbraio 2005

L'Organizzazione della Jihad islamica diffonde via internet un nuovo comunicato: *Diamo al governo italiano 48 ore per annunciare un ritiro dall'Iraq, e' la nostra condizione per dare informazioni sulla sorte della giornalista italiana Giuliana Sgrena.*

15 Febbraio 2005

Il padre della giornalista rapita, Franco Sgrena, lancia un appello: *Siamo preoccupati, sono passati 12 giorni e non sappiamo se Giuliana sia viva. Non abbiamo ne' foto, ne' immagini di lei e non abbiamo notizie sulle trattative.*

16 Febbraio 2005

La tv di Dubai *Al Arabiya* trasmette un video in cui Giuliana Sgrena, in lacrime, le mani giunte in preghiera, si rivolge in italiano e in francese al suo compagno, Pier Scolari, e a tutti gli italiani: *Aiutatemi, aiutatemi, la mia vita dipende da voi, fate pressioni sul governo italiano perche' ritiri le truppe.* Nel video, fatto recapitare dai suoi sequestratori alla tv dell'agenzia Associated Press, Giuliana Sgrena indossa una casacca verde, sullo sfondo c'e' una parete bianca, in sovraimpressione la scritta *Mujaheddin senza confini*, una sigla sino a quel giorno sconosciuta.

19 Febbraio 2005

Il telegiornale della tv del Qatar Al Jazira mostra quattro foto delle sofferenze del popolo iracheno scattate da Giuliana Sgrena, raccolte in un video da Pier Scolari, e diffuse dal *Manifesto*. Per chiedere *Liberate Giuliana* e per dire *Stop the war* a Roma sfila un corteo che raduna 500 mila persone secondo gli organizzatori, 200 mila secondo le forze dell'ordine.

23 Febbraio 2005

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi riceve al Quirinale Franco e Antonietta Sgrena, genitori di Giuliana, e Pier Scolari. *Liberatela! Liberatela!* e' l'appello del Capo dello Stato.

1 Marzo 2005

Il ministro dell' Interno dell'Iraq Falah Al-Naqib dichiara che Giuliana Sgrena e' viva. Intervistato da una Tv satellitare araba, Al-Naqib aggiunge: *Speriamo presto di avere buone notizie.*

4 Marzo 2005

Al Jazeera annuncia la liberazione di Giuliana Sgrena.

L'autovettura dei servizi segreti italiani con a bordo Giuliana Sgrena e Nicola Calipari, giunta nei pressi dell'aeroporto di Baghdad, dove l'attendeva un aereo per rientrare in Italia, in prossimita' di un posto di blocco americano veniva fatta oggetto da quest'ultimi di numerosi colpi d'arma da fuoco. Muore Nicola Calipari e rimangono feriti Giuliana Sgrena e l'autista Andrea Carpani.

(Fonte: La Repubblica - Giuliana Sgrena, un sequestro lungo un mese: la cronologia - 04 marzo 2005)

(www.repubblica.it)

IL FATTO

La sera del 4 marzo 2005 un'autovettura dei servizi segreti italiani con a bordo la giornalista del Manifesto Giuliana Sgrena, e i funzionari del SISMI Nicola Calipari e Andrea Carpani, giunta nei pressi dell'aeroporto di Baghdad transitava in direzione di un posto di blocco americano.

La giornalista era stata appena rilasciata dai rapitori, a conclusione di una lunga trattativa condotta in prima persona dal Calipari (che aveva appena comunicato telefonicamente ad uffici del governo di Roma il felice esito dell'operazione e ne aveva informato anche l'ambasciata).

La strada su cui si trovavano, la Route Irish, era presidiata a causa delle frequenti azioni ostili nella zona (135 da novembre a marzo, per la maggior parte fra le 19 e le 21, l'ora in cui transitava l'auto del SISMI), ma soprattutto per il previsto passaggio dell'allora governatore di Baghdad.

All'approssimarsi del veicolo alla zona vigilata (Checkpoint 541), lo stesso fu fatto segno di numerosi colpi d'arma da fuoco; Calipari si protese per fare scudo col suo corpo alla giornalista Giuliana Sgrena e rimase ucciso da una pallottola che lo colpì alla testa. Anche la giornalista e Andrea Carpani (che era alla guida del mezzo) rimasero feriti.

A sparare pare sia stato il soldato speciale Mario Lozano, della New York Army National Guard, mitragliere al posto di blocco. Si è sospettato che anche altri soldati possano aver sparato.

Sono state prodotte due versioni dell'accaduto, una italiana ed una americana, fra loro contrastanti in molti punti.

(Fonte: Wikipedia - Nicola Calipari)

(http://it.wikipedia.org/wiki/Nicola_Calipari)

LE VERSIONI

La ricostruzione secondo gli Stati Uniti

Secondo il governo statunitense, la cui versione è stata diffusa il 1 maggio 2005, l'auto su cui viaggiava la Sgrena viaggiava ad una velocità prossima ai 100 km/h. I militari del **check-point 541** avrebbero seguito la procedura delle **4S**, relativa alle regole di ingaggio (*Rules of Engagement*).

La procedura di ingaggio denominata **4S** (detta anche *procedura delle quattro S*) eseguita dall'esercito americano presso un posto di blocco, allo scopo di fermare un'auto o un qualsiasi veicolo ritenuto pericoloso, prevede, appunto, quattro fasi:

Shout (*grida*): i soldati, a 150 metri di distanza segnalano al conducente di fermarsi, attraverso segnalazioni manuali, grida, segnali luminosi;

Show (*mostra*): a 100 metri dal posto di blocco il conducente del veicolo viene colpito da

un laser verde, per costringerlo a rallentare;

Shove (*allontana*): nel caso l'auto non avesse ancora rallentato, i soldati sparano alcuni colpi in aria;

Shoot (*spara*): quando il veicolo giunge alla pericolosa distanza di 50 metri, i soldati si ritengono autorizzati a sparare al fine di neutralizzare (se necessario anche ferire e uccidere) il presunto aggressore.

Dopo il loro arrivo dall'Italia all'Aeroporto Internazionale di Baghdad nel tardo pomeriggio del 4 marzo 2005, e dopo essersi occupati di alcune questioni amministrative, Carpani e Calipari si recano in un posto segreto nel Mansour District di Baghdad.

Alle 20:30 circa prendono in consegna la sig.ra Sgrena e ripartono per tornare all'Aeroporto. Durante questo tragitto, entrambi gli agenti fanno alcune telefonate a vari funzionari. Carpani parla principalmente con un suo collega che li stava aspettando all'esterno dell'aeroporto vicino al check-point 539.

Alle 20:45 circa, i 7 soldati al check-point 541 si trovavano ancora nella stessa posizione che avevano assunto alle 19:30, ora in cui avevano dovuto istituire in tutta fretta il posto di blocco, che era previsto dovesse durare per non più di 15-20 minuti (e per ciò con poche sicurezze sia per i soldati che per chi transitava), giusto il tempo tecnico per consentire il transito in sicurezza, in una strada adiacente, di un convoglio di VIP dell'Ambasciatore che, a causa del maltempo, si erano dovuto spostare tra Camp Victory e l'aeroporto di Baghdad in auto e non in elicottero; la posizione, poi, del posto di blocco era in una curva stretta che non aveva consentito un posizionamento ottimale dei veicoli, due HMMWV (uno utilizzato come veicolo di blocco, l'altro come veicolo di copertura). Le comunicazioni con il comando di brigata erano frammentate e discontinue per un problema al telefono VOIP del comandante, che non poteva informare quindi i componenti del check-point dell'avvenuto passaggio del convoglio e della relativa fine della missione.

Questi avevano già fatto tornare indietro 15-30 veicoli senza problemi, e senza che nessuno di questi avesse mai oltrepassato più di qualche metro la *Linea di Allerta* (la linea di fermo per i veicoli e le persone), anche se per fermarsi avevano dovuto far stridere le gomme.

Il soldato speciale Lozano era l'artigliere nel veicolo di blocco. Si trovava sulla torretta del veicolo, e teneva con una mano il suo M240B puntato all'ingiu' e rivolto verso uno spazio erboso alla sua sinistra, e con l'altra il potente riflettore che doveva accendere il più velocemente possibile all'avvicinarsi di un veicolo.

Mentre l'auto si avvicina alla rampa di entrata nella Route Irish, Carpani era impegnato al telefono cellulare ad aggiornare il collega che l'attendeva all'aeroporto sulla loro posizione e sul fatto che tutto stesse procedendo bene; la velocità stimata era di 70-80 Km/h. La luce interna dell'auto era accesa e il finestrino lato guida era mezzo aperto così da potersi accorgere di eventuali pericoli.

La sig.ra Sgrena e Calipari sedevano sul sedile posteriore e stavano conversando. L'atmosfera all'interno dell'auto era un mix di entusiasmo e di tensione perché il compito non era ancora terminato.

Alle 20:50 circa, il soldato Lozano vede l'auto avvicinarsi alla rampa, a circa 140 metri

dalla sua posizione. Gli punta il riflettore che aveva nella sua mano sinistra e lo dirige sulla vettura prima che questa arrivi alla Linea di Allerta. Nello stesso momento il sergente Domangue vede i fari della macchina che sopraggiungeva ed il riflettore di Lozano che la illumina, e gli fissa il puntatore laser sul parabrezza della macchina. Entrambi si accorgono che l'auto stava viaggiando ad una velocita' superiore ai 50 Km/h che, pochi istanti dopo, attraversa la Linea di Allerta sempre diretta verso la posizione dei soldati senza rallentare.

Il soldato Lozano continua a puntare il riflettore e intima gridando al veicolo di fermarsi; ma l'auto ha continuato ad avvicinarsi senza rallentare. Lorenzano, tenendo ancora il riflettore puntato con la mano sinistra, ha usato la destra per fare rapidamente fuoco due-quattro volte come avvertimento in una zona erbosa alla destra del veicolo che stava arrivando; il veicolo continuava a mantenere la stessa velocita' superando anche la seguente Linea di Avvertimento predisposta. A questo punto il soldato speciale Lozano lascia cadere il riflettore e impugna con entrambi le mani l'arma, sparando un'altra raffica questa volta al lato passeggero verso il motore nel tentativo di metterlo fuori uso. I colpi hanno raggiunto la fiancata destra e la parte anteriore dell'auto, hanno fatto sgonfiare la gomma anteriore sinistra e fatto scoppiare i finestrini laterali.

Carpani ha reagito dicendo al telefono *ci stanno attaccando*, senza sapere chi gli stesse sparando; ha schiacciato i freni, si e' rannichiato nel lato sinistro dell'auto ed ha lasciato cadere il telefono. L'auto rallenta e comincia a fermarsi e il mitragliere cessa il fuoco.

Sono trascorsi quattro secondi tra la prima e l'ultima raffica di spari. Non piu' di sette secondi dal momento in cui l'automobile ha attraversato la linea di allerta fino al momento in cui si e' fermata.

Il rapporto americano era inizialmente uscito con numerose censure (omissis), per circa un terzo della relazione, che mascheravano, sotto strisce nere, i nomi dei soldati implicati ed altri dettagli.

Rapporto USA caso Calipari (PDF in inglese) (*Fonte: Macchianera.net - Il rapporto Calipari*)

(www.macchianera.net/2005/05/01/il_rapporto_calipari_senza_omi.html)

Rapporto Usa caso CALIPARI senza omissis (PDF in inglese) (*Fonte: Macchianera.net - Il rapporto Calipari*)

(www.macchianera.net/2005/05/01/il_rapporto_calipari_senza_omi.html)

Rapporto USA Caso CALIPARI senza omissis (PDF in italiano) (*Fonte: Corriere della Sera - I rapporti ufficiali del caso Calipari*)

(www.corriere.it)

La ricostruzione secondo l'Italia

Quanto segue rappresenta cio' che e' stato possibile individuare per quanto riguarda lo sviluppo dell'evento, sulla base delle testimonianze dei protagonisti.

Alle ore 20:45 circa del 4 marzo 2005, i 7 soldati in servizio presso il Blocking Position 541 (BP 541) si trovavano nelle stesse posizioni che occupavano sin dalle 19:30. Era trascorsa quindi un'ora e un quarto dall'attivazione del Blocking Position (BP), che era stato montato

in tutta fretta senza che le procedure per la messa in sicurezza, sia dei soldati che di chi transitava, fossero state approntate, essendo i primi esposti senza protezioni ad attentati (frequentissimi in quella fascia oraria) e impossibilitati ad esser visti con sufficiente anticipo da chi transitava (considerato che si trovavano all'uscita di una rampa d'accesso ed in curva), nella considerazione che doveva rimanere in essere soltanto per una quindicina di minuti, il tempo di poter far transitare in sicurezza il convoglio dell'ambasciatore dalla base militare di Camp Victory all'aeroporto; i militari risentivano quindi comprensibilmente di una crescente tensione.

Trattandosi di un Blocking Position (Punto di blocco stradale) e non propriamente di un Check Point (Punti di controllo del traffico) la missione dei soldati era quella di fermare tutti i veicoli che sopraggiungevano e di fargli fare inversione di marcia.

Quella sera erano riusciti a far fare inversione a un certo numero di veicoli, anche se avevano causato pure un tamponamento a catena.

Il Blocking Position (BP) era composto da 7 militari e due veicoli HMMWV, uno utilizzato come veicolo di blocco, l'altro un po' defilato come veicolo di copertura.

Il soldato speciale Mario Lozano, che cinque giorni prima, il 27 febbraio 2005, era stato riaddestrato all'uso della mitragliatrice M240B, si trovava nella torretta quale mitragliere del veicolo di blocco. Egli era anche responsabile dell'impiego della torcia ad alto potenziale e della mitragliatrice M240B.

La Toyota Corolla con a bordo il conducente Carpani, il Dott. Calipari e la signora Sgrena, stava dirigendosi verso l'aeroporto di Baghdad. La vettura proveniva, diretta a Sud, dalla Route Vernon e si dirigeva verso la rampa della Route Irish in direzione Ovest.

Il conducente della Toyota non ricorda di avere controllato il tachimetro nei pressi della rampa, ma ricorda che procedeva a velocità costante pari a circa 70 Km/h prima di entrare in una enorme pozza d'acqua in un sottopasso a circa 1,2 Km dalla rampa.

La signora Sgrena concorda sul fatto che prima di imbattersi nella pozza la vettura andasse a "velocità normale". All'uscita dalla pozza d'acqua la marcia aveva subito un sensibile rallentamento. I fari e la luce interna di cortesia del veicolo erano accesi e il finestrino lato guida era abbassato a metà. La Toyota Corolla disponeva di un impianto frenante anti-bloccaggio.

La strada era bagnata e il conducente, uscendo dal sottopassaggio allagato, come già detto, aveva prudentemente rallentato l'andatura nel timore di incontrare ulteriori allagamenti. Tale affermazione è confermata da quella del funzionario del SISMI che li attendeva all'ingresso dell'aeroporto, in quel momento in contatto telefonico con il conducente.

Apprestandosi ad affrontare la rampa d'uscita dall'autostrada il conducente ha ulteriormente rallentato. Entrambi i rallentamenti d'andatura sono stati percepiti, e lucidamente ricordati, perfino dalla signora Sgrena, che in quel momento non era certo interessata allo stile di guida.

In merito alla velocità tenuta dalla Toyota le testimonianze dei militari statunitensi, che

hanno sparato o che comunque hanno avuto un ruolo o una responsabilita' nella sparatoria, pur simili tra loro, appaiono contraddittorie e non univoche (la velocita' della vettura viene stimata, con pretesa precisione, da ognuno in maniera diversa: si va dai 50 mph a 80 mph) e sembrano viziate da fattori emotivi; ad esempio, che ha sparato si e' sentito minacciato e ha detto di aver pensato alle figlie piccole nel mentre contava freneticamente i secondi, osservava lo spazio percorso dalla vettura, svolgeva operazioni matematiche necessarie a calcolare la velocita' del veicolo che si avvicinava inesorabile, urlava a squarciagola ma nessun altro soldato ha sentito le grida per farsi sentire dal conducente della Toyota, azionava con la mano sinistra il faro pesante cercando di illuminare il conducente della vettura, sparava con la mano destra colpi d'avvertimento in mezzo al prato alla sua sinistra, buttava via la lampada cambiando contestualmente le condizioni di illuminazione della rampa, imbracciava la mitragliatrice con entrambi le mani, la girava verso la vettura ormai giunta a una distanza troppo ravvicinata per una sospetta autobomba, mirava e sparava avanti alla vettura per cercare di colpire motore e ruote. Il tutto in una manciata di secondi.

L'unica possibilita' che avevano i conducenti delle vetture in arrivo di capire che forse c'era un blocco stradale era basata sulla capacita' dei soldati statunitensi di attirare la loro attenzione indirizzando sugli abitacoli dei veicoli i segnali luminosi, operando al momento giusto e nel punto giusto.

Cio', ovviamente, avrebbe richiesto, oltre a notevoli capacita' di coordinamento nei movimenti da parte dei soldati americani, anche un elevatissimo e costante livello di attenzione. In particolare, un'attenzione continua, per un periodo prolungato, da parte dei due mitraglieri, che dovevano mantenere sotto costante vigilanza l'inizio rampa.

Il faro ad alto potenziale adoperato dal mitragliere Lozano era del tipo ad azionamento manuale mediante interruttore a grilletto da tre milioni di candele, alimentata attraverso un cavo di collegamento all'impianto elettrico del veicolo di blocco. I soldati del Blocking Position 541 non sapevano che gli italiani si stessero avvicinando.

Mentre la Toyota Corolla si avvicinava alla rampa, il conducente era in collegamento telefonico costante (via cellulare) con il suo collega all'ingresso dell'aeroporto tenendolo permanentemente aggiornato sulla situazione, secondo consolidata procedura di sicurezza; per ovvi motivi il suo livello di attenzione era alto. Il dott. Calipari stava parlando anch'egli a un telefono cellulare. Ne' il conducente ne' il dott. Calipari erano a conoscenza del fatto che la rampa per la Route Irish fosse bloccata da un Block Point.

Il conducente era comunque al corrente del fatto che la rampa era semi-ostruita dalle barriere Jersey (disposte perpendicolarmente rispetto al bordo stradale e di lunghezza tale da occupare circa meta' della carreggiata disponibile), da prevedibili ampie pozzanghere d'acqua e temeva che ci potevano essere trappole esplosive collocate in corrispondenza del bordo stradale.

Peraltro, il conducente era al corrente del fatto che gli americani, talvolta, ricorrevano a questi tipi di blocchi stradali senza segnali ne cartelli indicatori, definiti "Illegal Checkpoints" nel gergo della comunita' occidentale a Baghdad, conosceva le loro modalita' operative e sapeva che poteva imbattersi in uno di essi. Il dott. Calipari e il conducente, inoltre, erano stati avvertiti dal Vice Comandante del Corpo d'Armata Multinazionale della pericolosita' rappresentata dal personale di pattuglia del contingente

americano e del nervosismo recentemente dimostrato da quest'ultimo ai Checkpoints.

A un certo punto della rampa, il conducente vide una luce alla sua destra, piu' in alto di quella che normalmente e' l'altezza media dei veicoli, ma non ne fu accecato.

I due mitraglieri erano gli unici soldati posizionati in modo da poter vedere il veicolo in arrivo al momento della sparatoria.

Il mitragliere Lozano del veicolo di blocco sparò almeno due raffiche ravvicinate con la sua M240B, una breve, una lunga.

I primi proiettili che il conducente della Toyota vide provenivano da destra.

Il veicolo aveva superato la Linea di Avvertimento, quando fu colpito da proiettili calibro 7,62 mm.

I proiettili colpirono il lato destro e la parte anteriore della vettura.

Il mitragliere Lozano sparò piu' di 11 colpi. Gli undici proiettili calibro 7,62 mm., che hanno colpito la vettura, provenivano, secondo i periti legali, dalla medesima M240B (numero di serie U87744), ossia quella impiegata dal mitragliere Lozano.

Mentre vedeva i traccianti venirgli addosso, e sentendo i proiettili che colpivano il mezzo, il conducente frenò repentinamente il veicolo, lasciò cadere il cellulare, e si raggomitò sul lato sinistro del sedile di guida in quanto continuavano ad arrivare colpi.

I traccianti apparivano di colore rosso.

Il pneumatico anteriore sinistro del veicolo fu colpito da un proiettile, ma il conducente non si accorse di tale ultima circostanza.

Il veicolo si fermò in pochi metri di frenata in modo tale che la prima barriera Jersey era allineata con il veicolo tra gli sportelli anteriori e quelli posteriori.

Tutte le dichiarazioni rese dai soldati indicano che il veicolo di blocco e quello di copertura si trovavano sulla rampa quando furono esplosi i colpi. Le dichiarazioni rese dal conducente non contraddicono questo punto, ancorche' siano compatibili anche altre possibili versioni.

Rapporto Italia caso Calipari (PDF) (*Fonte: Corriere della Sera - I rapporti ufficiali del caso Calipari*)
(www.corriere.it)

Il racconto di Carpani

Alle 15,30 una volta atterrati ci attende il generale Marioli, vice comandante delle Forze multinazionali ed il suo aiutante capitano Green, statunitense. Siamo saliti su una macchina e andiamo al comando militare a prendere i permessi dotati di foto, dati anagrafici, grado militare e le armi per la difesa personale. L'ufficio che a quell'ora e' chiuso era stato tenuto aperto per attendere noi ed erano tutti presenti. I badge vengono firmati dall'ufficiale americano responsabile. Ci attendeva una Toyota Corolla, una vettura

scelta apposta per il basso profilo. Sono le 17 ed io e il dottor Calipari usciamo da soli in direzione Baghdad. Percorriamo questa strada con andamento tranquillo perche' il dottor Calipari attende una telefonata che dara' indicazioni sul luogo dove dovremo incontrare l'ostaggio, la telefonata arriva dopo mezzora mentre percorriamo quest'ultimo tratto di strada. Calipari mi dice che il luogo del contatto e' il quartiere di Mansur, zona periferica. Ci portiamo sulla Ramadam street, ci fermiamo sul lato destro e accendiamo le quattro frecce, questo e' il segnale per farci individuare e a quel punto inizia l'attesa. Noi non potevamo individuare nessuno ma dovevamo fare di tutto per farci riconoscere. Sono le 18 ed inizia a piovere per una buona mezzora. Dopo un ora di permanenza si avvicina un Pickup con due persone a bordo, uno tira giu' il finestrino e con una mano davanti alla faccia mi dice "follow me". Da quel momento inizia un percorso dentro le stradine del quartiere finalizzato ad assicurarsi che con noi non ci fossero militari o una scorta ma anche a disorientarci.

Io mi rendevo conto di dove mi trovavo, ma non saprei dire esattamente quali strade fossero. Abbiamo girato per circa mezzora.

Il Pickup si ferma ed indica un vicolo a sinistra e poi riparte. Il vicolo era buio e noi ci chiediamo "ma dove siamo?". Mi fermo e non entriamo li', abbiamo paura che possa essere una trappola. Loro tornano indietro e ci indicano una seconda volta la strada, a quel punto entriamo. La strada e' buia e vediamo in fondo sulla destra una macchina parcheggiata. Non c'e' nessuno. Scendiamo e armiamo le due pistole, la prima cosa che dico a Calipari e' "non apra le porte e non apra il baule". Lui guarda dentro e dice "qui non c'e' niente". Io rimango in posizione di copertura del mio direttore, lui piano piano e lentamente apre la portiera e poi dice "e' qui". Era coperta da un mantello ma completamente ferma.

La Sgrena, cosi' poi lei raccontera': lo stavo aspettando su una macchina che mi avevano detto imbottita di tritolo quindi avevo molta paura, poi sopra di me c'era un elicottero americano che volava e siccome i rapitori mi avevano detto che loro avevano assicurato di farmi arrivare viva in Italia ma gli americani no, quindi ero veramente terrorizzata anche perche' non sapevo se veramente sarebbero venuti a prendermi se italiani oppure no.

Calipari fa salire la Sgrena in macchina e lui si siede dietro insieme a lei e io dico "attenzione c'e' un uomo in fondo alla strada!". Stava telefonando, con ogni probabilita' stava comunicando a qualcuno che l'operazione era conclusa. Ripartiamo, percorro la strada a caso e cerco di orientarmi, il dottor calipari fa la prima telefonata. Quando individuo la Saddam Tower mi oriento.

La cosa piu' sicura da fare e' andare verso l'aeroporto, se fossimo andati all'ambasciata italiana avremmo dovuto attraversare i quartieri pericolosi della citta', inoltre l'ambasciata era continuamente sottoposta ad attacchi. Telefono al collega che ci stava aspettando insieme ad un gruppo di persone all'aeroporto. Al tramonto l'ingresso dell'aeroporto chiude e viene ostruito con carri armati e cavalli di Frisia e ci vuole tempo per aprire i varchi, non volevo rischiare di rimanere fermo li' davanti completamente esposti ad atti di terrorismo. Erano le 20,30 e ci sarebbero voluti venti minuti per arrivare. In quel momento il generale Marioli, il capitano Green e altre persone ci stavano aspettando. La macchina ha il cambio automatico e procede senza fretta.

La strada ovviamente era bagnata perche' aveva finito di piovere poco prima, diciamo un'oretta prima e stavo percorrendo la corsia di sinistra dell'imbocco che dalla strada principale porta verso l'aeroporto. Tutto il lato destro della strada, perche' e' leggermente inclinato il piano stradale, presentava una presenza d'acqua di 15-20 centimetri. Quindi

comunque sia non si poteva mantenere l'andatura. Inoltre, in questo tratto di strada, nonostante si vede la presenza dei lampioni in realta' questi non funzionano e la strada era al buio.

La mia stima e' che andavo tra i 40 e i 50 chilometri all'ora.

Mentre stavo guidando io ho visto improvvisamente una luce che mi e' stata accesa ad una distanza che io ho stimato ma posso sbagliare di circa 30-40 metri non di piu'. Nel momento in cui ho visto il faro che si e' acceso ho istintivamente sicuramente portato il piede al freno, perche' nel momento in cui, e sono sicuro di questo, ho fermato la macchina e' iniziata l'azione di fuoco perche' e' stata contestuale e istintivamente mi sono piegato e mi e' caduto il telefonino.

Ho appoggiato le mani al vetro perche' volevo farle vedere libere e ho urlato: "siamo dell'ambasciata italiana" in italiano, "we are Italian Embassy" in inglese.

Loro, ovviamente come sempre, hanno dato quale ordine? Innanzitutto di non parlare, di stare fermo finche' si sono avvicinati diciamo ormai al cofano della macchina.

Quando loro mi hanno detto di scendere dalla macchina io ho tenuto la mano destra fuori, ho aperto la macchina, e mentre scendevo ho preso il telefonino.

erche' io la prima cosa che ho fatto dopo che mi e' caduto il telefonino, ho perso la comunicazione con il collega che avevo chiamato che era in aeroporto e avendolo in mano ma non lo avevo fatto vedere, non ho fatto altro che schiacciare l'ultimo numero chiamato per ricollegarmi con lui perche' volevo chiedergli ... volevo dargli la mia posizione esatta per farli venire in nostro aiuto, loro che stavano in aeroporto.

Io quindi scendo, mi prendono dalle spalle e mi portano via.

Tenendomi dalla testa per non farmi vedere, diciamo, la scena mi portano via.

E io l'unica persona che vedo concretamente scendere e' la Sgrena perche' due militari, dalla porta posteriore sinistra, la fanno scendere, la estraggono, io ho avuto l'impressione, come ho detto, che potesse essere morta perche' l'hanno estratta di peso facendola scendere sul manto stradale e sdraiandola, soltanto un buon quarto d'ora dopo, ho potuto capire che era viva perche' l'hanno messa in ginocchio e le stavano parlando, mentre ho potuto vedere soltanto il corpo del Dott. Calipari mentre lo facevano scendere dalla sua portiera.

Questo e' quello che ho visto io, per altro, mentre stavo ancora per terra, cosa e' successo, nessuno voleva parlare con me, ovviamente, perche' in quei momenti devono fare la verifica di tutto quanto, quando mi e' stato chiesto chi ero, gli ho spiegato subito, per farci identificare, guardate che nel cassetto della macchina ci sono i nostri badge, controllatelo.

Io ho avuto l'impressione che a sparare in quel momento fossero piu' armi, non saprei dire un numero, pero' sicuramente hanno parlato tra di loro, posso anche dire e questa e' stata la mia impressione netta, che sotto il profilo biosofico, io ho sentito dei toni piu' alti e dei toni piu' bassi, ho avuto l'impressione che a sparare fossero state due armi distinte, delle armi distinte di calibro proprio differenti.

Secondo me hanno sparato da una distanza che non era ravvicinata, perche' io ho avuto la percezione e lo ricordo proprio in maniera viva, l'arrivo dei colpi cioe' io i colpi li ho visti arrivare, erano traccianti di colore rosso.

(Fonte: Report - L'ultimo giorno)

(www.report.rai.it/R2_popup_articolofoglia/0,7246,243%5E1067122,00.html)

Le discordanze

Questi sono i principali punti di divergenza tra la versione americana e italiana sui tragici fatti occorsi la notte del 4 marzo 2005, alla luce delle testimonianze e dei rapporti delle commissioni di inchiesta. Maggiori e piu' dettagliate informazioni si potranno leggere successivamente nel paragrafo esiti delle commissioni di inchiesta.

La **1° divergenza** e' relativa alla velocita' alla quale si muoveva il veicolo italiano. Questa e' la discordanza principale fra le due versioni. L'importanza di questo fattore risiede nella motivazione dell'azione dei soldati, che li avrebbero (se fosse davvero stato veloce) potuti confondere con un possibile attacco mediante auto-bomba, tecnica molto in uso.

Secondo il rapporto USA, l'automobile non ha proprio rallentato. Viene citato un sergente del check point secondo il quale l'auto viaggiava a 80 chilometri orari. L'autista italiano avrebbe detto in seguito a un soldato Usa di essere stato preso dal panico sentendo i colpi e di aver accelerato.

Secondo il rapporto Italia, l'ufficiale alla guida alla Toyota ricorda di aver proceduto a velocita' costante di circa 70 chilometri l'ora prima di incontrare una pozza d'acqua che lo ha costretto a rallentare.

La **2° divergenza** riguarda la richiesta di arresto del mezzo per controllo, che secondo gli americani sarebbe stata operata correttamente, mentre secondo gli italiani non vi sarebbe stata affatto, mancando la segnaletica e non essendovi stati cenni o altre indicazioni in questo senso.

Secondo il rapporto USA, infatti, all'avvicinarsi della macchina con gli italiani, il mitragliere ha illuminato l'auto con una faretto, ha puntato un laser pointer verde contro il parabrezza e ha sparato colpi di avvertimento, prima di colpire a morte Calipari. I soldati non avevano collocato segnali, filo di ferro o barriere mobili di fronte al posto di blocco in quanto temporaneo (doveva durare per non piu' di 15 minuti).

Secondo il rapporto Italia, non puo' esserci nessuna giustificazione per la mancanza di avvertimenti, segnali di stop, di pericolo o della piu' elementare misura precauzionale sia per il traffico civile che per i militari stessi.

La **3° divergenza** riguarda l'essere o meno informati della missione italiana.

Se secondo gli italiani le forze americane erano state correttamente avvertite, dall'altra parte si e' ribattuto che gli italiani non avevano invece dato avviso alcuno delle loro attivita' nella zona.

Secondo il rapporto USA, il comando Usa non era a conoscenza della liberazione e del trasporto dell'ostaggio fino al momento della sparatoria. L'ufficiale militare italiano a Baghdad ha detto al suo omologo americano circa 20 minuti prima dell'incidente che ci

sarebbe stata probabilmente un'operazione riguardante l'ostaggio, aggiungendo però che sarebbe stato meglio che nessuno lo venisse a sapere.

Il non coordinarsi con il personale Usa è stata una decisione consapevole da parte degli italiani, che consideravano il recupero dell'ostaggio una missione di intelligence e una questione nazionale. Mentre l'operazione di recupero dell'ostaggio potrebbe essere stata un successo, un precedente coordinamento avrebbe potuto evitare questa tragedia.

Secondo il rapporto Italia, anche se la catena di comando Usa non conosceva formalmente i dettagli della missione di Calipari, era certamente a conoscenza del suo arrivo perché risiedeva all'interno di Camp Victory.

Divulgare dettagli sulla missione di recupero avrebbe potuto essere controproducente e in ogni caso non avrebbe necessariamente influenzato il corso degli eventi.

L'incidente è avvenuto più di due ore prima del coprifuoco, e gli stranieri a Baghdad, compresi i diplomatici e uomini d'affari, non comunicano, né sono richiesti di comunicare, i loro spostamenti alle forze della coalizione, anche perché, oltre che inutile, sarebbe di fatto impossibile per le pattuglie americane tenere il conto degli itinerari, degli orari, delle persone, del tipo delle autovetture.

La **4° divergenza** riguarda la durata dell'incidente, dove, secondo il rapporto USA, sarebbero trascorsi quattro secondi tra la prima raffica e l'ultima raffica di spari, e non più di sette secondi dal momento in cui l'automobile ha attraversato la linea di allerta (da dove erano obbligatori i segnali di avvertimento) fino al momento in cui si è fermata.

Secondo il rapporto Italia, invece, la distanza e tempi di reazione tra l'accensione del faro, i colpi di avvertimento e la decisione di aprire il fuoco sono stati eccessivamente brevi. L'autista e la Sgrenà hanno detto che i colpi sono partiti praticamente insieme all'accensione del faro.

La **5° divergenza** riguarda la scena dell'incidente colpevolmente ripulita prima che potessero essere fatti i rilievi.

Secondo il rapporto USA, l'indagine è stata purtroppo limitata dalla rimozione dell'automobile dopo la sparatoria, rendendo impossibili rilievi accurati sulla traiettoria dei proiettili, la velocità del veicolo e distanza dell'arresto della macchina. Anche i bossoli dei proiettili sono stati rimossi.

Secondo il rapporto Italia, l'Italia ha criticato gli Usa per aver rimosso prove importanti per l'inchiesta, rendendo impossibile ricostruire i fatti.

La **6° divergenza** riguarda ovviamente l'attribuzione delle responsabilità.

Secondo il rapporto USA, si assolvono i soldati Usa, in quanto hanno seguito le regole di ingaggio.

Secondo il rapporto Italia, si sottolinea come i militari del posto di blocco erano sotto stress e inesperti, presidiando un checkpoint senza possibilità di garanzie per i veicoli in avvicinamento.

Al fine di stabilire cosa sia veramente accaduto, negli Stati Uniti è stata istituita una

commissione d'inchiesta, ai cui lavori sono stati ammessi osservatori italiani nell'intento di produrre una relazione conclusiva comune, che potesse fugare qualsiasi dubbio circa la correttezza nei rapporti fra le due nazioni, giusta quanto ora detto circa gli umori popolari in Italia.

In Italia, la magistratura ha incontrato difficoltà ed impedimenti nello svolgimento della funzione inquirente a causa del particolare status della zona in cui si sono svolti i fatti, che risultava essere territorio iracheno sottoposto a controllo militare e sovranità di fatto statunitense; negato dagli Stati Uniti il permesso di far analizzare a tecnici della polizia scientifica italiana il veicolo su cui viaggiava Calipari, i giudici hanno dovuto attendere la conclusione dei rilievi americani per poter avere a disposizione il mezzo. Il diniego, motivato con esigenze di natura militare, ha di fatto provocato lo scadimento del valore probatorio del reperto, rendendo l'esame assai meno attendibile.

ESITI DELLE COMMISSIONI D'INCHIESTA E COMMENTI

Esito della commissione d'inchiesta degli Stati Uniti

Secondo l'indagine interna svolta dai militari degli Stati Uniti, riguardante la morte dell'agente dei servizi segreti italiani Nicola Calipari, i soldati americani accusati del fatto sono stati assolti.

Nessun militare statunitense era stato informato dal governo italiano che la missione di salvataggio dell'ostaggio sarebbe avvenuta il 4 marzo 2005.

L'assenza di coordinamento con il personale americano e' stata una decisione consapevole da parte degli italiani, in quanto consideravano il recupero dell'ostaggio una missione dei servizi segreti e una questione nazionale

In base ai precedenti sforzi di coordinamento perfettamente riusciti e di collaborazione con organizzazioni di diverse agenzie al di fuori della loro catena di comando, e' chiaro che sebbene l'operazione di recupero dell'ostaggio sia riuscita, un coordinamento a priori poteva evitare questa tragedia. L'Iraq e' un ambiente ostile, cioe' una zona da combattimento, e quando piu' si usa il coordinamento per aumentare la consapevolezza della situazione di quelli che operano nella zona di combattimento, tanto meglio e' per tutti gli interessati.

In sintesi, l'inchiesta effettuata dai militari americani ha concluso che la sparatoria avvenuta il 4 marzo 2005 al posto di blocco 541 presso l'aeroporto di Baghdad e' stata **un tragico incidente**.

Un ufficiale americano, che e' voluto restare anonimo, ha dichiarato che *tutti i soldati si erano attenuti alle procedure operative standard per quei posti di blocco e perciò non erano incolpabili di violazione delle consegne nel seguire le loro procedure.*

(Fonte: World News Australia - Calipari shooters cleared - 26 aprile 2005)
(www.worldnewsaustralia.com.au)

Esito della commissione d'inchiesta dell'Italia

Quello che si sta' per leggere e' lo stralcio dei punti salienti del verbale redatto dalla commissione d'inchiesta italiana.

L'ufficiale americano che era stato incaricato di istituire velocemente il Blocking Position 541 (BP 541) riteneva di dover mantenere la posizione per un arco di tempo contenuto. In breve, tenuto conto di cio' che l'ufficiale doveva considerare, egli ha preso quella che ha ritenuto essere la decisione migliore nel predisporre il Blocking Position (BP) per l'esecuzione della missione.

Non ha, tuttavia, tenuto in alcuna considerazione il punto di vista dei conducenti delle vetture in arrivo ne' ha dato luogo al piazzamento di segnali od ostacoli, come invece e' previsto che si faccia ai Check Points (TCP - Traffic Control Points). Pertanto, col passare del tempo, quando ormai era chiaro che non c'era piu' nessun motivo per ritenere che il Blocking Position (BP) sarebbe durato poco, il sottotenente non ha provveduto a migliorare in alcun modo l'efficienza della postazione, evidenziando efficacemente la presenza dei suoi uomini e mezzi nonche' lo scopo della missione. Ne' ha tenuto conto che, con il passare del tempo, la soglia di attenzione si abbassa e che sarebbe stato meglio sostituire i mitraglieri, dal momento che tutto il funzionamento del Blocking Position (BP), cosi' come da lui disposto, si basava sulla costante, massima attenzione alle macchine in arrivo da parte dei mitraglieri e sulla loro capacita' di reazione.

La torcia manuale ad alto potenziale e il puntatore laser verde sono stati i soli dispositivi di preavviso impegnati. Erano gia' stati utilizzati in precedenza. La loro efficacia e' subordinata alla capacita' e all'attenzione dei mitraglieri, nonche' al loro piazzamento (ad esempio, il fatto che la luce laser non e' stata vista, ammesso che sia stata usata, non meraviglia, poiche' e' molto difficile puntare correttamente sull'abitacolo di una vettura in movimento avendo a disposizione pochissimi secondi).

Utilizzando tali dispositivi, la sicurezza di quanti sopraggiungono in proximita' di un posto di blocco e' affidata quasi esclusivamente al grado di attenzione dei mitraglieri: una breve distrazione di questi ultimi e si finisce per diventare automaticamente e inconsapevolmente delle minacce da fermare con le armi.

Sicuramente la decisione di non usare segnali stradali e nemmeno barriere fisiche (coni riflettenti, cavalli di frisia, fasce chiodate, concertina) per preannunciare e poi impedire l'imminente pericolo di entrare inconsapevolmente nella zona di tiro ha rappresentato una soluzione meno attenta alle esigenze di quanti sopraggiungono presso il Blocking Position (BP).

D'altra parte anche la decisione di costringere le macchine in arrivo a effettuare una inversione su di una rampa, a senso unico, di congiunzione tra due autostrade e' suscettibile di implicazioni di segno negativo per la sicurezza del traffico veicolare. Ne e' la dimostrazione il tamponamento causato quella sera dal Blocking Position 541 (BP 541) e ne e' prova quanto dichiarato da un'altro militare di quella sera, nella vita civile poliziotto di New York, che quando gli e' stato chiesto se avesse considerato la pericolosita' di far invertire la marcia ai civili che sopraggiungevano ha lapidariamente e significativamente risposto *qui in Iraq tutto e' pericoloso*.

La delegazione statunitense, a sorpresa, ha autonomamente svolto un esperimento tecnico per accertare la velocita' media dei veicoli civili che, dalle 19:46 alle 20:15,

impegnavano la rampa all'altezza dell'Alert Line, così come stabilita la sera del 4 marzo 2005. La delegazione italiana ha così potuto apprendere che le vetture civili superavano l'Alert Line a una velocità media di circa 45 mph. Tanto premesso si esprime perplessità su alcuni punti.

Non si capisce, infatti, perché nell'allestimento del Blocking Position (BP) e nella individuazione delle corrette distanze di sicurezza, non si sia tenuto conto che le vetture civili abbordavano su quel tratto stradale quasi tutte mediamente alla alta velocità attribuita dai soldati USA al conducente della Toyota. Né si comprende per quale ragione la sera del 4 marzo 2005 gli automobilisti iracheni abbiano tenuto tutti una velocità così inferiore alla media nazionale da riuscire ad arrestare la loro corsa in pochissimi metri, come dichiarato dai soldati americani.

Sin dalle prime ore dal sequestro della signora Sgrena, accaduto il 4 febbraio 2005, sono state sviluppate, da parte italiana, una serie di interazioni che hanno registrato l'attivazione ai vari livelli sia delle Autorità irachene, che di quelle USA, ivi incluso l'Hostage Working Group, e della Coalizione.

Si può quindi dire che, nelle opportune sedi delle diverse autorità presenti in Iraq, vi era la consapevolezza che il dottor Calipari stesse eseguendo le vicende del sequestro della giornalista italiana, osservando per i suoi spostamenti le regole di base alle quali l'arrivo e la partenza all'interno di alcuni contesti (ad esempio la base di Camp Victory) devono essere necessariamente preavvertiti e che invece i movimenti nelle altre aree non sono soggetti ad obblighi di comunicazione o all'adozione di altre cautele. Mentre è verosimile che le autorità competenti statunitensi non fossero a conoscenza del contenuto specifico della missione, è indiscutibilmente certo e assodato che fossero al corrente dell'arrivo del dottor Calipari e del signor Carpani, in quanto:

- 1) presso il Palazzo Al Faw di Camp Victory furono muniti dei tesserini di identificazione;
- 2) presso lo Stato Maggiore americano era stata chiesta e ottenuta la disponibilità di alloggi presso la base di Camp Victory in quanto non vi erano certezze sulla durata della missione italiana.

Non si vede peraltro come l'eventuale conoscenza dei contenuti di tale operazione avrebbe potuto incidere favorevolmente sul corso degli eventi. Al contrario, una divulgazione di notizie in merito avrebbe potuto rivelarsi controproducente.

Infatti, la questione non risiede nel chiedersi cosa sarebbe successo se la catena di comando avesse saputo dell'operazione né quale avrebbe potuto essere il comportamento dei militari al Blocking Position 541 (BP 541) nel caso avessero saputo che una vettura *alleata* si stava avvicinando. Un soldato americano al Blocking Position 541 (BP 541), espressamente richiesto al riguardo, ha infatti dichiarato che non sarebbe cambiato niente.

Basta infatti considerare quanto segue:

- 1) l'itinerario in questione era libero, non era soggetto ad alcun vincolo o limitazione ed il conducente della Toyota, che lo conosceva benissimo, lo aveva percorso svariate decine di volte di giorno e di notte, durante gli anni della sua permanenza a Baghdad, a partire dal

difficile e pericoloso periodo seguito alla fine delle ostilita';

2) l'ora del coprifuoco, le 23:00, era ancora lontana e il gruppo di sostegno italo-americano lo stava aspettando proprio su quella strada, circa un chilometro dal luogo dove si e' poi verificato l'evento;

3) gli stranieri a Baghdad, inclusi i diplomatici, il personale delle Organizzazioni Internazionali, delle Organizzazioni Governative, gli uomini d'affari non comunicano, **ne' sono richiesti di comunicare**, i loro spostamenti alle forze della Coalizione, anche perche', oltre che inutile, sarebbe di fatto impossibile per le pattuglie americane tenere il conto degli itinerari, degli orari, delle persone, del tipo delle autovetture;

4) sarebbe quanto meno singolare affermare che, per passare in sicurezza attraverso un posto di blocco americano, sia necessario notificare tale evento ai comandi militari per essere muniti di apposita scorta o per segnalare l'auto; cio' equivarrebbe, fra l'altro, ad ammettere la pericolosita' intrinseca di tali posti di blocco per chiunque li incontri;

5) d'altronde la preoccupazione evidente dei funzionari del SISMI che stavano concludendo con successo la loro missione non erano certo gli americani;

6) i comandi, peraltro, hanno evidenziato non poche difficolta' nelle comunicazioni fra le unita' e non si vede come tali comunicazioni avrebbero potuto migliorare se i comandi fossero sommersi da richieste di scorte e da segnalazioni;

7) particolare non di dettaglio, le condizioni di viaggio dei passeggeri della Toyota Corolla erano le stesse con le quali chiunque (civile o militare) deve confrontarsi con dei checkpoints percorrendo le strade di Baghdad e nel resto dell'Iraq.

Dall'esame dei documenti consegnati, e' emerso che la notte stessa dell'evento, era stata condotta una prima inchiesta sommaria (la cosi' detta *Inchiesta del Comandante*) affidata ad un ufficiale del Battaglione cui apparteneva il reparto coinvolto nell'evento.

I risultati di tale inchiesta sommaria, dove erano stati sentiti solo i soldati coinvolti, escludevano ogni responsabilita' a carico dei militari, insinuando che si era trattato di un incidente attribuibile solo all'alta velocita' dell'autovettura Toyota Corolla e che i militari avevano rispettato le regole di ingaggio.

Tale apodittica auto-assoluzione non sarebbe neppure degna di menzione se non fosse perche' lo stesso ufficiale redigente aveva ritenuto di dover comunque cercare una giustificazione per l'assenza di segnaletica idonea ad avvertire il traffico in arrivo della presenza del posto di blocco, cioe' della piu' elementare misura precauzionale sia per il traffico civile sia per i militari stessi.

Si tratta, in altre parole, della prova piu' evidente che l'ufficiale USA responsabile si rendeva ben conto che una regola importante non era stata rispettata dagli operatori.

La giustificazione individuata, la circostanza cioe' che i passeggeri dell'autovettura non avrebbero comunque compreso il significato di eventuali cartelli in quanto scritti in arabo e in inglese, si commenta da sola. Sembra pero' rispondere alla logica dell'ufficiale redigente di minimizzare la portata del mancato rispetto delle regole previste per la predisposizione di un Traffic Control Point (TCP). Per far cio', non si e' fatto scrupolo di utilizzare un

argomento a dir poco assurdo che le vittime, in quanto italiani, non avrebbero compreso ne' la presenza di cartelli ne' parole come "STOP", "SLOW DOWN", "DANGER", comunemente usate dalle forze americane (e non solo) su quei tipi di cartello.

La scena dei fatti non e' stata preservata come si doveva immediatamente dopo la sparatoria, nonostante il Comandante di Compagnia (che e' intervenuto immediatamente dopo l'evento) e il responsabile del veicolo di blocco fossero, nella vita civile, rispettivamente un sergente e un agente di Polizia.

Piu' in particolare, i due veicoli militari che avevano costituito il Blocking Position 541 (BP 541) si erano infatti allontanati dal sito per condurre la signora Sgreña all'ospedale situato nella Zona Internazionale di Baghdad, con conseguenza che non e' stato quindi possibile rilevare la posizione con un GPS, ne' nessuno ha pensato di tracciarla con gessetti sulla strada.

La stessa autovettura Toyota Corolla e' stata rimossa dal punto esatto in cui si era fermata prima che ne fosse rilevata la posizione con GPS, asseritamente per rendere nuovamente libera la rampa da ogni ingombro, anche se in realta' la carreggiata e' rimasta occupata da mezzi militari fino a tarda notte. Quella stessa notte l'autovettura e' stata riportata nuovamente nel punto presunto di arresto, determinato in base alle testimonianze dei soldati e di alcune fotografie digitali scattate prima della sua rimozione.

Cio' ha comportato l'impossibilita' di ricostruire tecnicamente l'evento, di determinare l'esatta disposizione dei veicoli ed effettuare le misurazioni delle distanze, nonche' di ottenere dati incontrovertibili per la definizione precisa delle traiettorie dei proiettili, della velocita' dell'autovettura e degli spazi d'arresto.

Nella sede stradale sono stati rimossi i frammenti dei vetri della vettura, nonche' i bossoli dei colpi esplosi e, in particolare, i bossoli presenti sulla torretta del mezzo militare sono stati anch'essi rimossi, asseritamente per permettere il libero brandeggio.

Inoltre, non e' stato effettuato il conteggio dei colpi esplosi quella sera ne' risulta essere stato sigillato e sequestrato il nastro della mitragliatrice che avrebbe sparato ne' le altre armi del plotone. Tanto meno e' stato svolto su di esse alcun esame tecnico.

Occorre ricordare che il Vice Comandante del Corpo d'Armata Multinazionale e il suo Assistente Militare americano e il funzionario del SISMI presenti al Checkpoint 539 (ingresso dell'aeroporto Internazionale di Baghdad) avevano dovuto rinunciare a recarsi sul posto dell'evento (distante circa un chilometro) in quanto il Comandante della Compagnia, arrivato sul luogo dell'evento ed interpellato al riguardo, negava tale autorizzazione adducendo motivi di sicurezza. Tuttavia altri ufficiali statunitensi sono stati autorizzati a recarsi sul posto.

Infine, una ulteriore difficolta', ai fini di una piu' precisa ricostruzione dell'evento, e' stata determinata dall'assenza di alcuni *duty log* (diario degli avvenimenti) delle Sale Operative delle unita' interessate, che sono stati distrutti alla fine del turno di servizio, asseritamente in attuazione di una procedura standard.

Un punto importante, che ha costituito costante elemento di discussione e di confronto tra

la commissione d'indagine italiana ed americane, e' stato rappresentato dalla difficolta' di individuare in maniera chiara e univoca l'elemento tattico, cioe' quello che gli americani chiamano informalmente Blocking Position (BP), realizzato in corrispondenza della rampa. Infatti, e' emersa una notevole confusione a livello dei comandi e dei soldati sulle regole da seguire per attuare un Blocking Position (BP), termine peraltro non reperibile nella documentazione tecnico-operativa consegnata, dove sono presenti solo i termini di Traffic Control Point (TCP) e Road Block.

Secondo quanto spiegato dai Comandanti in loco, espressamente interrogati al riguardo, il Traffic Control Point (TCP), in italiano il Posto di Controllo del Traffico, e' una posizione da realizzare secondo modalita' che risultano codificate in specifiche pubblicazioni e illustrazioni di riferimento. La Blocking Position (BP), in italiano Posizione di Blocco, che, come si e' detto, non e' codificata nei manuali operativi, e' una locuzione comunemente utilizzata nel gergo dei militari USA e non sarebbe invece altro, secondo quanto spiegato, che una delle diverse missioni che si possono assegnare a un Traffic Control Point (TCP) (selezione del traffico, contrasto del contrabbando e traffici illegali, interdizione, controllo e deviazione del traffico stradale e pedonale, ecc.)

Pertanto, tenuto conto che il Blocking Position (BP) viene considerato una *missione* e non una *posizione*, i Comandanti interpellati hanno spiegato di considerare quanto prescritto per un Traffic Control Point (TCP) un riferimento per organizzare un Blocking Position (BP) in termini di procedure e di equipaggiamenti da utilizzare.

Appare evidente, quindi, che in assenza di disposizioni scritte relative alla *missione Blocking Position (BP)*, ne deriva necessariamente che, per organizzare e gestire un Blocking Position (BP), i soldati devono fare riferimento alle disposizioni per il Traffic Control Point (TCP), unico elemento tattico previsto.

Occorre sottolineare invece che attualmente, in assenza di qualsiasi riferimento scritto, le modalita' di attuazione di un Blocking Position (BP) sono interamente affidate ai reparti che, per consuetudine accettata, se le passano per imitazione durante il periodo di affiancamento (15 giorni) che precede l'assunzione di responsabilita' da parte dell'Unita' subentrante (*Transfert Of Authority*) senza che sia disponibile un valido strumento di verifica/validazione di quanto tramandato.

L'indagine congiunta ha stabilito che il Blocking Position 541 (BP 541) e' stato realizzato senza gli accorgimenti idonei a indicare alle autovetture in arrivo la presenza del posto di blocco. In particolare, non sono stati posizionati, ad adeguata distanza dal Blocking Position (BP), cartelli indicatori dell'esistenza di un posto di blocco e della relata' necessita' di diminuire la velocita', ne' coni riflettenti, ne' cavalli di frisia, ne' concertina a protezione dei mezzi militari, come indicato nelle direttive scritte in relazione ai Traffic Control Point (TCP). Come spiegato nel presente rapporto, i mezzi militari che hanno effettuato la missione la sera del 4 marzo 2005, neppure avevano a bordo ne' i segnali ne' i cartelli stradali prescritti per i Traffic Control Points (TCP).

Avevano solo la concertina che, pero', non e' stata collocata.

Le giustificazioni addotte per il mancato uso dei cartelli e ostacoli sono, a dir poco, singolari:

1) i cartelli di quella unita' erano da alcune settimane in mano ai "tecnici" che avrebbero dovuto coprirne con nastro adesivo alcune parti/frasi ritenute offensive per i civili;

2) i cartelli venivano percepiti dai soldati di quella unita' come inutili e controproducenti, asseritamente perche' di solito, in passato, le macchine, vedendoli ben prima del posto di blocco, avevano cambiato direzione o invertito la marcia (al riguardo non si puo' non osservare che "fare invertire la marcia alle autovetture in arrivo" e' proprio l'obiettivo tipico di una missione "Blocking Position (BP)", ancorche' nel caso di specie, si sarebbe trattato di costringere i veicoli a una inversione di marcia, contromano, su corsia autostradale a senso unico. Oltre a cio', il vice Comandante del dispositivo, a specifica domanda sulla sua considerazione della sicurezza dei civili, ha dichiarato che "tutto e' pericoloso in Iraq");

3) la concertina aveva mostrato i suoi limiti perche' le auto vi rimanevano intrappolate e era necessario del tempo per liberarle (anche in questo caso non si puo' non osservare che la concertina avrebbe protetto piu' efficacemente anche i mezzi militari da un eventuale autobomba, rendendo piu' tranquilli i soldati);

4) appariva ai soldati inutilmente pericoloso esporsi per mettere in opera segnali di avvertimento;

5) il Comandante del dispositivo e la maggior parte dei soldati hanno ulteriormente giustificato l'anomala assenza di segnali e di ostacoli con il fatto che l'unita' che in precedenza operava nella zona asseritamente non li avrebbe mai usati.

Dall'esame di quanto acquisito, appare evidente che il Blocking Position 541 (BP 541) e' stato realizzato con significative differenze, quando non omissioni, rispetto a quanto previsto dal manuale delle Procedure Operative Tattiche Standardizzate (TSOP - Tactical Standard Operational Procedures) del battaglione per quanto concerne i Traffic Control Points (TCP) che, come confermato da comandanti e gregari, in assenza di Procedure Operative Standardizzate (SOP - Standard Operational Procedures) specifiche per i Blocking Position (BP) rappresentano l'unico riferimento documentale a cui ispirarsi. In particolare e' emerso che:

1) era completamente assente qualsiasi tipo di segnalazione stradale, prescritta sia per preavvisare della presenza del posto di blocco, sia per il rispetto dei limiti di velocita' da rispettare nell'avvicinamento al Traffic Control Point (TCP)/Blocking Position (BP) (cartelli segnaletici, coni riflettenti, etc.);

2) mancava qualsiasi elemento di ostacolo (concertina o cavalli di frisia) per rallentare il traffico, dal momento che l'uso che e' stato fatto delle barriere jersey presenti sulla rampa del Blocking Position 541 (BP 541) non corrisponde nemmeno lontanamente a quello prescritto dal manuale operativo;

3) non era stata realizzata alcuna forma di illuminazione prevista per gli ostacoli, in caso di operazioni notturne;

4) la Linea di Allerta (Alert Line) e la Linea di Avvertimento (Warning Line) non solo non erano poste in corrispondenza della prevista segnaletica di avvertimento, ma risultavano poste a distanze sensibilmente inferiori a quelle prescritte, mentre era completamente assente la Linea di Arresto (Stop Line); inoltre le due linee, Alert e Warning Lines, ancorche' approssimativamente note ai mitraglieri, non lo erano per niente al traffico in avvicinamento in quanto sprovviste di qualsiasi indicazione/segnalazione;

5) lo spazio compreso tra la Linea di Allerta (Alert Line) ed il primo mezzo (120 metri circa) era largamente inferiore a quello previsto dai manuali operativi (200/400 metri) e, considerando anche la mancanza di segnaletica stradale e di illuminazione, assolutamente insufficiente a garantire quei tempi di reazione/manovra prescritti dal manuale delle Procedure Operative Standardizzate (SOP - Standard Operational Procedures) del Battaglione;

6) l'unica possibilita' di far intuire ai conducenti delle macchine in arrivo che stavano per approssimarsi a una Posizione di Blocco stradale era quella di indirizzare loro contro una potente luce di un faro e il raggio verde di un puntatore laser al momento giusto e nel punto giusto;

7) la scelta operata dal comandante dell'unita' di non evidenziare con cartelli la presenza della Posizione di Blocco stradale e delle relative Alert Line e Warning Line ha significato affidarne la corretta evidenziazione unicamente alla capacita' di segnalazione dei predetti due mitraglieri. Si tratta, in altri termini, di una scelta che sposta tutta la responsabilita' di avvertire bene e nei tempi giusti i veicoli in avvicinamento in capo ai due mitraglieri che per tutta la durata del posto di blocco non possono distrarsi neppure per un secondo e devono sempre stare all'erta, pronti a reagire. I comandanti delle unita' devono pero' garantire che i predetti mitraglieri siano sempre attenti e reattivi.

Inoltre, mentre le testimonianze coincidono sul fatto che la luce bianca del faro si sia accesa, non e' pero' stato possibile determinarne con esattezza quando e a che punto della rampa cio' sia accaduto. Il conducente della Toyota ricorda che il faro si e' acceso quando gia' entrato sulla rampa: e questo si potrebbe spiegare con un'eventuale distrazione dei soldati americani, stanchi e stressati per l'eccessiva permanenza in una pericolosa postazione statica.

I soldati asseriscono che il faro sia stato puntato addirittura prima della Alert Line (cosa che non appare possibile perche' la Alert Line, come detto non tracciata e non visibile al traffico in arrivo, era al limite della linea di visuale e certamente non si puo' illuminare cio' che non si vede): questo implicherebbe necessariamente una distrazione non solo del conducente, ma anche del dottor Calipari, cosa che non puo' essere dal momento che quest'ultimo era talmente attento e reattivo che, sotto il fuoco improvviso, ha avuto la prontezza di lanciarsi sopra la signora Sgrenna per proteggerla invece di rannicchiarsi come l'istinto avrebbe imposto. Ed era anche concentrato e vigile tanto da avere l'accortezza di tenere accesa la luce interna dell'autovettura, prassi consolidata proprio per favorire il riconoscimento da parte di Forze amiche.

Anche sulla sequenza delle azioni vi e' discordanza. Il conducente e la signora Sgrenna affermano che i colpi sono partiti quasi contestualmente all'accensione della lampada. Il conducente aggiunge che, prima di rannicchiarsi, ha visto alcuni colpi che non andavano a segno passare sopra ed attorno alla vettura (circostanza che gli ha permesso di togliersi subito dalla traiettoria dei proiettili che hanno raggiunto il posto di guida) mentre altri hanno colpito l'auto.

I militari USA, invece, affermano che prima e' stata accesa la lampada, poi e' stata sparata la prima raffica (che definiscono di Warning Shots) alla sinistra dell'auto in arrivo (vista dalla prospettiva del mitragliere) e solo successivamente (con uno scarto temporale di appena 1 massimo 2 secondi) e' stata sparata una seconda raffica diretta a colpire le

ruote o il motore, che definiscono di Disabling Shots.

Si osserva, infine, che la distanza, fisica e temporale, entro la quale il mitragliere poteva effettivamente vedere l'auto sbucare sulla rampa, inviare i segnali (luminosi e colpi di avvertimento), percepire prima e accertare dopo se essa costituiva un pericolo o meno, decidere se sparare per arrestarla ed effettuare tutte le necessarie e complesse operazioni, era troppo ridotta (in tutto circa 120 metri dalla sua postazione ma, in realta', molto meno se doveva fermare l'auto alla distanza di sicurezza, circa 70 metri) e i tempi di reazione richiesti al mitragliere eccessivamente brevi.

In conclusione, i rappresentanti italiani della commissione, sulla base delle evidenze che e' stato possibile acquisire, non hanno individuato elementi atti a far supporre che i fatti e le vicende che hanno portato alla tragedia siano riconducibili a elementi di volontarieta'.

E' verosimile che lo stato di tensione dipendente dalle circostanze di tempo, modo e luogo, e probabilmente da qualche livello di inesperienza e di stress abbia potuto indurre taluni militari a reazioni istintive e poco controllate.

Peraltro, la mancanza di riferimenti formali a regole chiare che avrebbero potuto e dovuto essere osservate rende problematica la precisa individuazione, attribuzione e graduazione di specifiche responsabilita' individuali.

E' da valutare aderente alla realta' dei fatti quanto asserito dalla signora Sgrena, dal conducente della Toyota Corolla e dal responsabile del SISMI a Baghdad. L'analisi di tutto quanto disponibile rende coerente e plausibile la ricostruzione da essi prospettata.

In cio' e' l'avviso dei responsabili italiani nell'indagine dell'evento del 4 marzo 2005.

Rapporto Italia caso Calipari (PDF) (*Fonte: Corriere della Sera - I rapporti ufficiali del caso Calipari*)
(www.corriere.it)

Il Governo italiano ha rigettato le conclusioni della Corte. Conclusioni incredibili per Giuliana Sgrena: uno schiaffo inaccettabile per l'Italia - ha dichiarato la giornalista de il Manifesto - Dicono che sono state solo seguite le regole d'ingaggio. Ma se sparare su una macchina che passa e che aveva dato preavviso e' seguire le regole d'ingaggio, bisogna chiedersi come siano davvero queste regole. Per la Sgrena ora e' importante che la magistratura vada avanti. Ma tutto lascia supporre che il suo lavoro non sara' facilitato.

(*Fonte: La Repubblica - Uno schiaffo inaccettabile i giudici vadano avanti - 26 aprile 2005*)
(www.repubblica.it)

Il rapporto aveva subito ritardi affinche' le dispute fra i due governi potessero essere risolte, ma secondo la fonte anonima la pubblicazione sarebbe imminente. Queste dispute riguardavano, fra le altre cose, il disaccordo sulla velocita' della macchina nel suo avvicinarsi al posto di blocco, e se i soldati americani fossero stati avvertiti o meno che la macchina e i suoi passeggeri sarebbero passati durante quel giorno.

(*Fonte: Wikipedia - USA, soldati americani assolti per l'uccisione di Nicola Calipari - 26 aprile 2005*)

(http://it.wikinews.org/wiki/USA%2C_soldati_americani_assolti_per_l%27uccisione_di_Nicola_Calipari)

Sotto le strisce nere del rapporto USA, oltre al soldato Mario Lozano, era segnalato poi il coinvolgimento a vario titolo di: Captain **Michael Drew**, New York Army National Guard, con l'incarico di pattugliare Route Irish (luogo dell'incidente) e stabilire posizioni di blocco in quattro check points la notte del 4 marzo. Tenente **Robert Daniels**, New York Army National Guard, ufficiale esecutivo della compagnia A, 1-69 il 4 marzo. Era inizialmente presente al posto di blocco Bp 541. Tenente in seconda **Nicolas Acosta**, Louisiana National Guard, aveva il comando del plotone in servizio al posto di blocco 541. Prosegue la lista dei militari coinvolti nei fatti che hanno portato alla morte di Nicola Calipari: sergente **Sean O'Hara**, Louisiana National Guard, si trovava sul veicolo di avvistamento al posto di blocco 541. Sergente **Luis Domangue**, Louisiana National Guard, anche lui sul veicolo di avvistamento. Specialista **Kenneth Mejia**, Louisiana National Guard, autista del veicolo di avvistamento. Sergente **Michael Brown**, New York Army National Guard, poliziotto del New York City Police Department era il sottoufficiale al comando al posto di blocco 541. Specialista **Brian Peck**, New York Army National Guard, autista del veicolo di blocco. Sergente di prima classe **Edwin Feliciano**, New York Army National Guard, si trovava sul veicolo del comandante di compagnia.

(Fonte: *Corriere della Sera - Le verita' nascoste del rapporto USA - 03 maggio 2005*)
(www.corriere.it)

La Procura della Repubblica di Roma il 19 giugno 2006 ha formalizzato la richiesta di rinvio a giudizio per il militare americano Mario Lozano, imputato per la morte di Nicola Calipari e per il ferimento della giornalista Giuliana Sgrena: il processo contro Lozano sarebbe possibile, secondo la Procura di Roma, essendo stata ipotizzata a suo carico la responsabilita' in un *delitto politico che lede le istituzioni dello Stato italiano*, un fattispecie riconducibile all'articolo 8 del Codice di procedura penale che consente di procedere contro chi abbia arrecato offesa a interessi politici dello Stato.

L'iniziativa e' stata assunta in quanto Mario Lozano risulta irreperibile ed e' mancata la collaborazione richiesta e non ottenuta dagli USA, avendo le Autorita' americane respinto anche una rogatoria internazionale presentata dalla Procura di Roma.

Del caso Calipari il ministro degli esteri Massimo D'Alema ha parlato con il segretario di Stato Condoleezza Rice, nel corso della sua visita a Washington del giugno 2006, lamentando una *collaborazione insufficiente fino a questo momento* da parte degli americani sulla vicenda; il portavoce del Dipartimento di Stato Adam Ereli ha cosi' commentato: *Se gli italiani hanno preoccupazioni, le affronteremo.*

La terza Corte d'Assise di Roma ha disposto oggi 25 ottobre 2007 il non luogo a procedere per difetto di giurisdizione nel processo in contumacia al soldato Usa Mario Lozano per l'uccisione del funzionario del Sismi Nicola Calipari, avvenuta nel marzo di due anni fa in Iraq. I giudici dunque non procederanno contro Lozano.

(Fonte: *Reuters - Calipari: no processo a Lozano per difetto giurisdizione - 25 ottobre 2007*)

Nessun processo in Italia per il soldato americano Mario Luis Lozano, accusato dell'omicidio del funzionario del Sismi Nicola Calipari, ucciso il 4 marzo 2005 a Baghdad nell'incidente in cui rimasero feriti la giornalista del Manifesto Giuliana Sgrena e l'agente del Sismi Andrea Carpani. Lo ha stabilito la prima sezione penale della Cassazione, confermando la sentenza di non luogo a procedere per difetto di giurisdizione, emessa nell'ottobre del 2007 dalla terza corte d'Assise di Roma, in quanto il militare deve considerarsi sottoposto esclusivamente alla giurisdizione americana. Lozano, già assolto dalla giustizia statunitense, è tutt'ora impiegato nell'esercito del suo Paese.

(Fonte: Repubblica.it - Calipari, no al processo per Lozano - 19 giugno 2008)

LA STAMPA

UNO SCHIAFFO INACCETTABILE I GIUDICI VADANO AVANTI

ROMA - Per Giuliana Sgrena le conclusioni della commissione sono *incredibili, uno schiaffo inaccettabile per l'Italia*.

Non è un epilogo previsto?

È peggio di quanto si potesse immaginare. All'inizio gli americani parlavano di incidente, avevano perfino chiesto scusa. Adesso escludono ogni responsabilità. Dicono che sono state solo seguite le regole d'ingaggio. Ma se sparare su una macchina che passa e che aveva dato preavviso e seguire le regole d'ingaggio, bisogna chiedersi come siano davvero queste regole.

In cosa è contestabile la ricostruzione americana?

Noi non abbiamo avuto segnali di avvertimento. Nessuno sparo in aria, il fascio di luce è arrivato solo dopo gli spari. Calipari è stato colpito nella parte posteriore destra dell'auto, io alla spalla. Questo vuol dire che non c'è stato nessun attacco sulla parte frontale dell'auto né contro il motore. È stato un attacco senza preavviso. La conclusione di questo rapporto è incredibile e inaccettabile per il governo italiano, la colpa di quello che è accaduto viene addossata a Calipari.

Che cosa dovrebbe fare l'Italia?

È importante che la magistratura vada avanti. Ma tutto lascia supporre che il suo lavoro non sarà facilitato. Non saranno comunicati i nomi dei componenti della pattuglia americana, ma i giudici potranno interrogare i membri italiani della commissione e venirla a sapere. È necessaria una pressione dell'opinione pubblica. So che c'è già una richiesta di una commissione d'inchiesta internazionale indipendente, c'è un'iniziativa di europarlamentari e di premi Nobel per chiedere la verità su quello che è successo e che accade tutti i giorni ai civili iracheni.

(Fonte: La Repubblica - Uno schiaffo inaccettabile i giudici vadano avanti - 26 aprile 2005)
(www.repubblica.it)

I 58 COLPI DELLO STRESSATO MITRAGLIERE LOZANO

Era 'inesperto e stressato', con troppi compiti da assolvere, il mitragliere americano Mario Lozano, che la sera del 4 marzo scorso centro' con 11 colpi (sui 58 da lui complessivamente sparati) la Toyota sulla quale viaggiavano gli agenti del Sismi, Nicola Calipari ed Andrea Carpani e la giornalista del 'Manifesto', Giuliana Sgrena. Lo evidenzia il rapporto italiano sull'uccisione di Calipari, che dedica diverso spazio a Lozano.

Il militare americano - 35 anni, newyorkese del Bronx, due figlie di 12 e 15 anni, appartenente alla New York Army National Guard - quel giorno svolgeva il compito di mitragliere del veicolo di blocco al Check point 541, disposto sulla Route Irish, strada che collega il centro di Baghdad all'aeroporto.

Il suo reparto, il Battaglione di artiglieria, era arrivato nella capitale irachena il 22 febbraio e dal giorno successivo faceva affiancamento con l'unita' precedentemente impiegata nel sito, il Battaglione C. Quella del 4 marzo era l'ultima sera di affiancamento.

Lozano, rileva il Rapporto, aveva molteplici compiti: doveva rimanere nella torretta, rivolto verso Nord in direzione della sommita' della rampa verso il traffico entrante. Di li' egli doveva azionare una torcia manuale ad alto potenziale da tremilioni di candele, che doveva accendere in direzione dei veicoli in avvicinamento. Qualora le segnalazioni luminose fossero risultate inefficaci, avrebbe dovuto sparare colpi di avvertimento mirando a sinistra del veicolo che stava percorrendo la rampa. A quel punto, se il veicolo avesse continuato ad avvicinarsi, avrebbe dovuto riallineare l'arma e usarla per disabilitare il veicolo, mirando al motore ed alle ruote. Infine, qualora il veicolo non si fosse ancora fermato, avrebbe dovuto continuare a sparare per ingaggiare anche l'abitacolo del veicolo.

Solo 5 giorni prima il militare era stato riaddestrato all'uso della mitragliatrice M240B. Quella sera, dunque, Lozano era sulla torretta quando la Toyota Corolla guidata da Carpani si avvicinò al posto di blocco ad una velocita' che, secondo le diverse testimonianze dei militari americani, variava da 50 a 80 miglia orarie. Testimonianze che, sottolinea il rapporto, 'sembrano viziate da fattori emotivi'. Ad esempio, il mitragliere 'si e' sentito minacciato ed ha detto di aver pensato alle figlie nel mentre contava freneticamente i secondi, osservava lo spazio percorso dalla vettura, svolgeva le operazioni matematiche necessarie a calcolare la velocita' del veicolo che si avvicina inesorabile, urlava a squarciagola, ma nessun altro soldato ha sentito le grida urlate per farsi sentire dal conducente della Toyota, azionava con la mano destra colpi di avvertimento in mezzo al prato alla sua sinistra, buttava via la lampada cambiando contestualmente le condizioni di illuminazione della rampa con entrambe le mani, la girava verso la vettura ormai giunta ad una distanza troppo ravvicinata per una sospetta autobomba, mirava e sparava avanti alla vettura per cercare di colpire motore e ruote. Il tutto - si rileva - in una manciata di secondi'.

E così il mitragliere ha sparato 'almeno due raffiche ravvicinate con la sua M240B, una breve ed una lunga'. Gli 11 proiettili calibro 7.62 che hanno colpito la vettura provenivano, secondo i periti legali, dalla stessa M240B (numero di serie U87744), ossia quella impiegata da Lozano. Quando la pattuglia si e' resa conto dell'errore, cioe' che degli italiani erano finiti sotto il fuoco, uno dei militari americani presenti al check point ha detto a Lozano 'di mettersi al posto di guida, perche' non voleva che vedesse cio' che aveva fatto'.

(Fonte: Articolo 21 Quotidiano online - I 58 colpi dello stressato mitragliere Lozano - 9

agosto 2006)
(www.articolo21.info)

U.S. SOLDIERS TO BE CLEARED IN ITALIAN'S DEATH

A U.S. military investigation into the death of an Italian intelligence officer at a Baghdad checkpoint is expected to find that American soldiers followed procedure when they shot him, according to reports.

But the probe will raise questions about how much force U.S. troops can use when they are manning checkpoints in Iraq and face potential threats, the Associated Press reported Monday, quoting a U.S. Defence Department official.

News reports in Italy said the Italian officials who participated in the investigation disagreed with the findings.

The report is not yet finished.

Nicola Calipari was killed March 4 by gunfire coming from U.S. forces as they tried to stop a car carrying him, two other agents and a freed hostage, Italian journalist Giuliana Sgrena.

Calipari died as he shielded Sgrena from the gunfire.

Soldiers at the checkpoint have said that the car was speeding toward them and that the driver ignored warnings to stop.

But the Italian officer driving the car and Sgrena have claimed that the car wasn't speeding and that the soldiers gave no warning.

(Fonte: *CBC News - U.S. Soldiers to be cleared in Italian's death - 25 aprile 2005*)
(www.cbc.ca)

CALIPARI SHOOTERS CLEARED

A US military investigation has found that American troops who shot dead an Italian intelligence agent in Iraq last month were "not culpable".

But Italy has apparently rejected the report into the killing of Nicola Calipari, who was shot while escorting a freed hostage, Italian reporter Giuliana Sgrena, to Baghdad Airport.

US soldiers opened fire on their vehicle as it approached a checkpoint, killing Mr Calipari and wounding Ms Sgrena.

Investigators found "the soldiers were all complying with the standard operating procedures for those checkpoints and therefore were not culpable of dereliction of duty in following their procedures", a US army official said, speaking on condition of anonymity.

"There is deep remorse over what happened. Everybody feels terrible about it. But given

the climate and the security atmosphere, the security procedures in checkpoint operations have to be run by the letter," he said.

It is understood the US was ready to release the report but Italian officials had more questions.

He said the two sides were in disagreement over the speed at which the vehicle carrying the Italians approached the checkpoint, and over the communications between the Italian and American officials before the shooting.

Immediately after the March 4 incident, the army said the vehicle was approaching at high speed and had failed to respond to hand signals, flashing white lights and warning shots.

That version of events was disputed by Ms Sgrena, a correspondent with the newspaper *Il Manifesto*, who said the vehicle was travelling at normal speed.

Another key issue was whether the Italians had notified the Americans that Mr Calipari would be travelling to the airport with Ms Sgrena, and if so why the soldiers manning the checkpoint had not been alerted.

The official said the US hoped to conclude the investigation "in a spirit of cooperation" with the Italians.

But he said until the sticking points on the vehicle's speed and communications were resolved, the Italians apparently would not endorse the findings.

The shooting caused tension between the US and Italy, one of Washington's strongest allies in Iraq.

Although government support, the war is deeply unpopular with the Italian people.

(Fonte: World News Australia - Calipari shooters cleared - 26 aprile 2005)

(www.worldnewsaustralia.com.au)

APPENDICE 3 ALLA RELAZIONE**PIRATERIA E SEQUESTRI: IL CASO DELLA BUCCANEER****Contenuti**

1. Articolo pubblicato da TERRA del 04/10/2011
2. Cablogramma USA classificato, in lingua originale
3. Traduzione cablogramma in lingua italiana

ARTICOLO PUBBLICATO DA TERRA DEL 04/10/2011**Così l'Italia pagò i pirati per liberare la Buccaneer**

Inviato da Andrea Canfora il Mar, 04/10/2011 - 16:59

Antonio Bianco

RETROSCENA. Tre navi italiane ancora nelle mani dei bucanieri somali. Ma stavolta la Farnesina non si muove. E Washington non vuole cedere al ricatto. Il giallo degli "aiuti allo sviluppo".

Nelle mani dei pirati somali ci sono due navi italiane e uno yacht. La prima è la petroliera Savina Caylyn, dell'armatore partenopeo Luigi D'Amato, sequestrata l'8 febbraio scorso (ben 8 mesi fa), con a bordo 5 italiani e 17 indiani. La seconda è il cargo Rosalia D'Amato, della Perseveranza Navigazione, catturata il 21 aprile, con 6 italiani e 15 filippini. Infine c'è la barca a vela Ny Choizil, sequestrata a largo della costa della Tanzania da un gruppo di bucanieri somali con a bordo Bruno Pelizzari, cresciuto in Sudafrica da genitori italiani e con doppio passaporto, e la sua fidanzata Deborah Calitz. Per la liberazione, chiedono in totale quasi 40 milioni di dollari di riscatto. In tutto sono almeno 20 le navi in mano ai pirati somali, trattenute in ostaggio con a bordo circa 400 marittimi di diversa nazionalità. I pirati non hanno fretta.

Tramite i telefoni satellitari delle navi dicono di essere ricchi e di poter aspettare anche anni per ricevere i soldi. I blitz organizzati finora sono quasi sempre falliti. L'ultimo del

governo danese nel marzo scorso per liberare una famiglia sequestrata il 24 febbraio mentre veleggiava su uno yacht di 13 metri con due minori a bordo. La loro prigionia è finita il 7 settembre solo grazie a 3 milioni di dollari paracadutati sulla barca da un piccolo aereo partito dal Kenya. La cattura era invece avvenuta pochi giorni dopo il fallito tentativo, da parte di un commando statunitense, di liberare quattro turisti americani poi uccisi da pirati. In passato anche da Roma sono partiti alla volta della Somalia soldi sottoforma di aiuti allo sviluppo per liberare il rimorchiatore italiano *Buccaneer* sequestrato nel 2009. Lo rivelano i cable «confidenziali» della diplomazia Usa, diffusi da Wikileaks. Il più importante proviene dall'ambasciata statunitense a Roma e risale al 17 agosto 2009, quattro giorni dopo il rilascio della motonave italiana.

A scriverlo è Elizabeth Dibble, ex potente funzionario della sede diplomatica, ora responsabile dei rapporti tra Usa ed Europa. La stessa che aveva definito il premier Silvio Berlusconi, «incapace, vanitoso e inefficace come leader europeo moderno». Si parla di almeno 13 milioni di euro che di fatto portarono alla liberazione del *Buccaneer*, accusato dalle autorità del Puntland, la regione semiautonoma che dovrebbe controllare i porti dove trovano rifugio i bucanieri somali, del «trasporto di due contenitori di rifiuti tossici che voleva gettare nelle nostre acque». Circostanza sempre smentite dall'armatore Silvio Bartolotti, general manager della società armatrice Micoperi. Il *Buccaneer* era stato catturato dai pirati somali l'11 aprile 2009 nel Golfo di Aden, con a bordo 10 italiani, cinque romeni e un croato. E per liberarlo chiedevano 2,5 milioni di euro di riscatto. Il cablogramma Usa fa un resoconto di un incontro tra i funzionari americani e Massimiliano D'Antuono, numero due del nostro ministero degli Esteri e dell'Unità di crisi della Farnesina.

La riunione è stata convocata per «parlare dei dettagli del rilascio dell'equipaggio del *Buccaneer*». Dal nostro governo vuole sapere come si è arrivati alla soluzione del sequestro somalo, spiegando senza mezzi termini che «Roma è profondamente consapevole della nostra ferma opposizione al pagamento dei riscatti». Visto che Washington, come rivelano altri cable del 2005, aveva bacchettato già l'Italia per i versamenti che sarebbero avvenuti in Iraq e Afghanistan pur di ottenere la liberazione di altri nostri connazionali. D'Antuono inizialmente fa il vago. «È stato un approccio basato su tre pilastri: diplomatico, militare e d'intelligence», spiega gli Usa. Riferisce poi di essere andato personalmente «in Somalia con Margherita Boniver, inviata speciale per le crisi umanitarie del ministro degli Esteri Frattini, per sfruttare lo "speciale rapporto" che c'è tra l'Italia e la Somalia» e sul «supporto» dato «al governo transitorio somalo».

Alla richiesta americana di maggiori informazioni, si mostra «riluttante» e se ne lava le mani: «Il rilascio è avvenuto grazie al primo ministro Sharmarke che ha esercitato pressioni sui pirati in virtù dei vincoli familiari, di clan e tribali». Omar Abdirashid Ali Sharmarke, ex ambasciatore somalo all'Onu costretto alle dimissioni perché accusato di aver violentato una ragazza nel Darfur, fino al settembre 2010 è stato premier del debolissimo governo federale transitorio di uno Stato che di fatto dal 1991 non esiste più, in quanto dilaniato da vent'anni di scontri tra i signori della guerra. Cosa che non impedisce all'esecutivo di ricevere una pioggia di contributi dall'Italia. Lo dice un altro dettagliato cable «segreto», scritto sempre dalla Dibble il 12 febbraio 2010, che fa un resoconto dell'incontro tra il segretario statunitense alla Difesa, Robert Gates, e il nostro ministro degli Esteri, Franco Frattini, avvenuto a Roma quattro giorni prima.

Durante il colloquio, il capo della Farnesina ammette che l'Italia «sta finanziando il bilancio nazionale del governo federale transitorio somalo». Tornando al rilascio del Buccaneer, D'Antuono spiega agli americani «la legge italiana impedisce di pagare riscatti», aggiungendo che «il proprietario di una delle navi voleva pagare ma è stato informato che rischiava l'avvio di un procedimento giudiziario da parte della magistratura italiana». Poche settimane dopo il sequestro «a circa 8 miglia della costa» dove i bucanieri somali avevano portato la motonave italiana, «viene schierata la nave San Giorgio della Marina militare così da poter entrare in azione nel caso in cui i pirati decidano di fare del male agli ostaggi». Il governo italiano «ha voluto però evitare l'azione militare - confida - temendo la reazione dell'opinione pubblica nel caso si perdano vite umane».

La versione che D'Antuono fornisce agli americani fa acqua da tutte le parti: «Ad un certo punto, le forze speciali della San Giorgio salgono a bordo del Buccaneer, dopo che tutti i pirati avevano abbandonato la nave. E una volta preso il controllo, salpano con l'equipaggio per Gibuti». Per gli Usa è una «ricostruzione incompleta» manca però un passaggio. Tirano in ballo le parole di Andrew Mwangura, del programma di assistenza ai marinai dell'Africa orientale, «a volte descritto come intermediario tra pirati e coloro che pagano il riscatto, secondo il quale i bucanieri «hanno ricevuto un riscatto di 4 milioni di euro». Gli americani concludono che «al governo somalo, se non direttamente ai pirati, un sostegno finanziario di 13 milioni di euro per le istituzioni e il processo di pace. Altri non meglio specificati fondi «sono stati erogati attraverso la Cooperazione italiana allo sviluppo».

1. CABLOGRAMMA USA CLASSIFICATO, IN LINGUA ORIGINALE

221097

17/08/2009

CONFIDENTIAL

Embassy Rome

VZCZCXYZ0001

OO RUEHWEB

DE RUEHRO #0433/01 1061348

ZNY SSSSS ZZH

O 161348Z APR 09

FM AMEMBASSY ROME

TO RUEHC/SECSTATE WASHDC...

SUBJECT: ITALY: PIRATES RELEASE BUCCANEER CREW WITHOUT
RANSOM PAYMENT

REF: ROME 00930

Classified By: Charge d'affaires Elizabeth Dibble for reasons 1.4 (b) and (d).

1. (C) Summary: On August 11, Poloff met with Massimiliano D'Antuono, Deputy Head of the MFA Crisis Unit, to discuss the details of the release of the MV *Buccaneer* crew which was taken hostage by pirates off the coast of Somalia. A Somali pirate is quoted in the press as saying that a four million euro ransom had been paid. This conflicts with Foreign Minister Frattini's statement that "Strong political work with local authorities as well as an Italian warship that was standing by with Special Forces finally made the pirates understand there was no other solution than to release the ship." D'Antuono affirmed that the hostage release was the result of diplomatic, military and intelligence efforts. He asserted that the Prime Minister of the Transitional Federal Government (TFG) of Somalia was instrumental in the negotiations with the pirates because of his family/clan/tribal links. End summary.

Background

2. (C) On April 11, the deep water tugboat MV *Buccaneer* was slowly towing two large barges at 4-5 knots in the Gulf of Aden. Because it was moving too slowly to join a convoy, and because its rear deck was designed to be low to the water line, the crew of 10 Italians, 5 Romanians and 1 Croat was an easy target for Somali pirates. According to D'Antuono, a couple of hours after the ship was commandeered, one crew member was able to push a distress button calling for help.

The ship's owner received an email from the *Buccaneer* with its location coordinates, but he correctly identified the message as a ruse because "the English used was better than anything the crew was capable of." The pirates were able to anchor the ship in a cove on the Somali coast. After 2-3 weeks, the Italian Navy ship *San Giorgio* arrived in the vicinity to take up a position approximately eight miles off the shore. Italian Special Forces, who arrived on the *San Giorgio*, routinely positioned themselves and their small boats in close proximity to the *Buccaneer* so that they could react within 20-30 seconds to an assault by the pirates on the hostages. D'Antuono implied the pirates knew the Special Forces had positioned themselves within striking distance even if they were not able to visibly locate them.

3. (C) The Crisis Unit worked under the direct supervision of the "highest levels" of the MFA to negotiate the hostages' release. D'Antuono described a "three-pillar approach using diplomatic, military and intelligence resources." He traveled to Somalia with Margherita Boniver, FM Frattini's Special Envoy for Humanitarian Emergencies, to leverage Italy's "special relationship" with Somalia and the GOI's current support for the TFG. Meetings with the TFG Prime Minister Sharmarke served to exert pressure on the pirates by virtue of family/clan/tribal relations. Asked for specifics, he demurred that "the Prime Minister was the one who made the release happen."

4. (C) D'Antuono emphasized that under Italian law, no ransom could be paid to release the sailors. He stated that the owner of one of the barges offered to pay a ransom, but was informed that proceeding with that course of action would result in prosecution by the Italian courts. In contrast to the barge owner's interactions with the GOI, he described the governments of Romania and Croatia, whose nationals were also being held captive, as being completely supportive of the GOI's lead role in the negotiations.

5. (C) Without discussing details, D'Antuono stated that at a certain point, the Special Forces from the *San Giorgio* were cleared to board the *Buccaneer* after all of the pirates had vacated the ship.

The Special Forces took control of the ship and set sail with the crew to Djibouti. After a medical assessment in Djibouti, the crew flew to Italy where they will brief the prosecutor's office in Rome responsible for handling such cases for possible future action. D'Antuono

ROME 00000944 002 OF 002

believed the crew was treated reasonably well with the exception of a "beating of one of the Romanians" by the pirates. He mentioned that, at least once, the crew was taken ashore to offer relief from the cramped quarters of the ship.

6. (C) D'Antuono emphasized the GOI's aversion to resorting to a military operation because of the negative Italian public opinion that would likely follow any loss of life. He suggested that headlines describing fatherless children would have been a public relations disaster for the GOI, especially as the world focused its attention on Italy as the host of the G8 Summit in June.

Ransom Paid?

7. (C) Andrew Mwangura, of the Mombasa-based East African Seafarer's Assistance Programme was quoted in the press as saying that the pirates received a four million euro ransom. Sometimes described as an intermediary between pirates and those who pay ransom, his role, if any, in the release of the *Buccaneer* crew is not clear. D'Antuono stated that the MFA is "familiar with" Mwangura, but dismissed his claims of a paid ransom as "a marketing technique." He reasoned that releasing a crew without receiving a ransom would set an unprofitable precedent. He assessed claims of having received a ransom as a necessary strategy to protect the economic value of the pirates' illicit activities.

8. (SBU) In terms of what the GOI did offer the TFG, if not the pirates, an MFA statement describes financial support in 2009 dedicated to "Somali institutions and to the peace process" totaling 13 million euros. Additional money has been disbursed through the Italian Development Cooperation. (see reftel)

Comment

9. (C) The official line on the *Buccaneer* release is a substantial but incomplete accounting of factors that brought this situation to a peaceful conclusion. Gaining the release of the Italian vessel and hostages was a top priority, albeit low profile effort, for the Italian government. Prime Minister Berlusconi himself reportedly made many of the early critical

decisions. Italy, with U.S. assistance, moved quickly to ensure that it had a full range of options available to resolve the issue, including the strategic positioning of elite forces ready to engage in an extraction/rescue operation if necessary. These efforts were buttressed by Italy's re-energizing its relations with Somalia and engaging in a high profile "embrace" of its former colony. In spite of Italy's slashed overseas budget, it has dedicated significant development and humanitarian assistance to the TFG and announced its commitment to re-open an embassy in Mogadishu at the June 2009 International Contact Group on Somalia meeting held in Rome. A logical quid pro quo for Italy's new engagement was TFG action to resolve the hostage crisis. Adamant denials that Italy paid ransom, directly or otherwise, have been accompanied by claims of ignorance of TFG initiatives to liberate the hostages. The GOI was acutely aware of the strong USG opposition to the payment of ransom in this case and we believe that resulted in Italy relying heavily on the TFG to deliver its citizens.

DIBBLE"

TRADUZIONE IN LINGUA ITALIANA

OGGETTO: I pirati rilasciano l'equipaggio della Buccaneer senza pagamento di riscatto

RIF: ROME 00930

Classificato da Incaricato d'Affari Elizabeth Dibble – motivi 1.4 (b) e (d).

1. (C) Sommario: l'11 agosto l'addetto politico ha incontrato Massimiliano D'Antuono, vice capo dell'Unità di Crisi del Ministero degli Esteri per discutere i dettagli del rilascio dell'equipaggio della nave Buccaneer che era stato preso in ostaggio da pirati al largo delle coste della Somalia. La stampa ha citato l'affermazione di un pirata somalo che è stata pagato un riscatto di quattro milioni di euro. Essa è in contrasto con la dichiarazione del ministro degli esteri Frattini che "una forte collaborazione politica con le autorità locali così come la presenza di una nave da guerra italiana con forze speciali a bordo ha fatto comprendere ai pirati che non c'era altra soluzione che liberare la nave". D'Antuono ha affermato che il rilascio degli ostaggi è stato il risultato di sforzi diplomatici, militari e dei servizi d'informazione. Ha asserito che il primo ministro del governo federale provvisorio (TFG) della Somalia è stato d'aiuto nei negoziati con i pirati grazie ai suoi collegamenti familiari/tribali. Fine sommario.

Antefatto

2. (C) L'11 aprile il rimorchiatore d'alto mare Buccaneer stava rimorchiando due grandi chiatte a 4-5 nodi nel Golfo di Aden. Poiché si stava muovendo troppo lentamente per congiungersi a un convoglio e poiché il ponte posteriore era progettato basso sulla linea dell'acqua, l'equipaggio di 10 italiani, 5 rumeni e 1 croato era un bersaglio facile per i pirati somali. Secondo D'Antuono un paio d'ore dopo che l'imbarcazione era stata dirottata un membro dell'equipaggio era stato in grado di azionare un pulsante di pericolo richiedendo aiuto. Il proprietario della nave riceveva una email dalla Buccaneer con le sue coordinate, ma egli correttamente riconosceva nel messaggio uno stratagemma perché "l'inglese utilizzato era migliore di quanto fosse capace chiunque nell'equipaggio". I pirati erano in grado di

ancorare la nave in una cala della costa somala. Dopo 2-3 settimana la nave della Marina italiana San Giorgio arrivava nelle vicinanze per prendere posizione a circa otto miglia al largo della costa. Le forze speciali italiane, arrivata sulla San Giorgio, si posizionavano regolarmente con le loro piccole imbarcazioni molto vicino alla Buccaneer in modo da poter reagire entro 20-30 secondi a un assalto agli ostaggi da parte dei pirati. D'Antuono implica che i pirati sapessero che le forze speciali si erano posizionate a distanza di attacco anche se non erano in grado di localizzarle a vista.

3. (C) L'Unità di Crisi ha operato sotto la supervisione diretta dei "livelli più elevati" del Ministero degli Esteri per negoziare il rilascio degli ostaggi. D'Antuono ha descritto un "approccio triplice con l'utilizzo di risorse diplomatiche, militari e d'intelligence." Si è recato in Somalia con Margherita Boniver, Inviato Speciale per le Emergenze Umanitarie del ministro degli esteri Frattini, per far leva sulle "speciali relazioni" dell'Italia con la Somalia e sull'attuale appoggio del governo italiano al governo federale provvisorio (TFG). Gli incontri con il primo ministro del TFG, Sharmarke, sono serviti a esercitare pressioni sui pirati in virtù di relazioni familiari/di clan/tribali. Richiesto di dettagli ha obiettato che "è stato il primo ministro a far sì che avesse luogo il rilascio."

4. (C) D'Antuono ha sottolineato che in base alla legge italiana non poteva essere pagato alcun riscatto per il rilascio dei marinai. Ha affermato che il proprietario di una delle chiatte si era offerto di pagare un riscatto ma era stato informato che una simile linea d'azione avrebbe avuto come conseguenza l'incriminazione da parte dei tribunali italiani. Diversamente dalle interazioni con il governo italiano del proprietario della chiatta, ha descritto i governi di Romania e Croazia, i cui cittadini erano anch'essi tenuti sequestrati, come totalmente sostenitore del ruolo guida del governo italiano nelle negoziazioni.

5. (C) Senza discutere i dettagli D'Antuono ha affermato che a un certo punto le forze speciali della San Giorgio sono state autorizzate a salire a bordo della Buccaneer dopo che tutti i pirati avevano abbandonato la nave. Le forze speciali assumevano il controllo della nave e facevano vela con l'equipaggio per Djibouti. Dopo un controllo medico a Djibouti l'equipaggio si trasferiva in aereo in Italia dove riferirà all'ufficio del procuratore di Roma responsabile della gestione di casi simili per possibili iniziative future. D'AntuonoROME 00000944 002 DI 002 ritiene che l'equipaggio sia stato trattato ragionevolmente bene con l'eccezione delle "percosse a uno dei rumeni" da parte dei pirati. Ha citato il fatto che, almeno una volta, l'equipaggio è stato portato a terra per avere sollievo dagli spazi angusti della nave.

6. (C) D'Antuono ha sottolineato l'avversione del governo italiano al ricorso ad operazioni militari a motivo dell'opinione pubblica negativa italiana che probabilmente farebbe seguito a una qualsiasi perdita di vite. Ha suggerito che titoli sui giornali che avessero descritto figli orfani sarebbero stati un disastro propagandistico per il governo italiano, specialmente mentre il mondo concentrava la sua attenzione sull'Italia come ospite del vertice G8 di giugno. Pagato un riscatto?

7. (C) Andrew Mwangura, del Programma dell'Africa Orientale di Assistenza ai Navigatori, con sede a Mombasa, è stato citato dalla stampa per aver affermato che i pirati hanno ricevuto un riscatto di quattro milioni di euro. A volte descritto come un intermediario tra i pirati e coloro che pagano riscatti, il suo ruolo, ove ve ne sia stato uno, nel rilascio dell'equipaggio della Buccaneer non è chiaro. D'Antuono ha dichiarato che il ministero degli esteri "ha familiarità" con Mwangura ma ha respinto le sue dichiarazioni circa il pagamento di

un riscatto come “una tecnica di marketing”. Ha sostenuto che rilasciare un equipaggio senza aver ricevuto un riscatto avrebbe creato un precedente improduttivo. Ha valutato le dichiarazioni di aver ricevuto un riscatto come una strategia necessaria per proteggere il valore economico delle attività illecite dei pirati.

8. (SBU) In termini di ciò che governo italiano ha offerto al governo federale provvisorio, se non ai pirati, una dichiarazione del ministero degli esteri descrive il sostegno finanziario del 2009 dedicato alle “istituzioni somale e al processo di pace” come ammontante a 13 milioni di euro. Ulteriori fondi sono stati versati attraverso la Cooperazione Italiana allo Sviluppo. (v. dispaccio in riferimento).

Commento

9. (C)

La linea ufficiale riguardo alla liberazione della *Buccaneer* è un resoconto sostanziale ma incompleto dei fattori che hanno portato questa situazione a una conclusione pacifica. Ottenere il rilascio della nave italiana e degli ostaggi è stata una priorità massima, sebbene con uno sforzo di basso profilo, per il governo italiano. Lo stesso primo ministro Berlusconi risulterebbe aver assunto molte delle prime decisioni critiche. L'Italia, con l'assistenza USA, si è mossa rapidamente per assicurarsi di avere una gamma completa di opzioni a disposizione per risolvere il problema, compreso il posizionamento strategico di forze d'élite pronte a impegnarsi in un'operazione di liberazione/salvataggio, se necessario. Tali sforzi sono stati rafforzati dal ravvivamento da parte dell'Italia delle sue relazioni con la Somalia e da un “abbraccio” di alto profilo alla sua ex colonia. Nonostante il ridotto budget dell'Italia per l'estero, essa ha dedicato significativa assistenza umanitaria e allo sviluppo a Mogadiscio nell'incontro a Roma del Gruppo Internazionale di Contatto sulla Somalia del giugno 2009. Un quid pro quo logico per il nuovo impegno dell'Italia è stata l'azione del governo federale provvisorio per risolvere la crisi degli ostaggi. Categorie negazioni che l'Italia abbia pagato un riscatto, direttamente o per altre vie, sono state accompagnate dalle dichiarazioni di ignoranza riguardo alle iniziative del governo federale provvisorio per liberare gli ostaggi. Il governo italiano è stato acutamente consapevole della forte opposizione del governo USA al pagamento di riscatti in questo caso e riteniamo che ciò abbia avuto come conseguenza la forte dipendenza dell'Italia dal governo federale provvisorio per la liberazione dei propri cittadini.

DIBBLE

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

(Finalità)

1. La presente legge ha come obiettivo la salvaguardia dell'incolumità e della vita dei cittadini italiani oggetto di sequestro di persona all'estero, nonché l'incremento delle misure di prevenzione e cautelative per contenere i rischi di sequestro di cittadini italiani all'estero. A tal fine dispone una serie di misure dirette in primo luogo alla prevenzione dei sequestri di personale dell'amministrazione dello Stato, di altre amministrazioni, ovvero di altre realtà economiche, imprenditoriali e operative comunque di interesse nazionale presso paesi stranieri. In secondo luogo indica le linee guida per la predisposizione, nelle aree più a rischio fuori dal territorio nazionale, dove sono presenti cittadini italiani, di linee e capacità operative in grado di facilitare i contatti con attori legati alle realtà locali. Infine, mira a predisporre una capacità di intervento specialistico per i casi di sequestro di persona.

2. Ai fini di cui al comma 1, la presente legge dispone la creazione di uno strumento operativo dedicato alla problematica dei sequestri di persona all'estero, strutturato per assolvere i compiti di prevenzione, monitoraggio e controllo, nonché in grado di fornire capacità specialistiche per la gestione e l'intervento nei casi di sequestro di cittadini italiani all'estero.

3. Lo strumento per incrementare le capacità operative sistemiche non si pone in alternativa o in concorrenza con l'Unità di crisi del Ministero degli affari esteri, bensì quale ulteriore risorsa complementare al fine di operare in ambito di massima coope-

razione e sincronia nell'interesse e per la sicurezza dei cittadini italiani all'estero.

Art. 2.

(Terminologia)

1. Ai fini della presente legge si intende per:

1) «negoziatore»: lo specialista in attività di negoziazione; è l'elemento di contatto con la controparte che può operare singolarmente o quale componente di un nucleo di negoziazione in coordinamento con altre figure specialistiche;

2) «esperto di tecniche operative»: il personale in possesso della qualifica di operatore scelto o di istruttore di Forze speciali o qualifica paritetica, ovvero proveniente da settori operativi che garantiscano pari requisiti; possiede grande esperienza nei settori del controterrorismo e nel campo degli interventi militari e di polizia nei Paesi e nelle aree a rischio e costituisce la principale risorsa per l'intervento sul campo;

3) «tecnico delle operazioni»: l'esperto di tecniche operative con il compito di valutare le reali condizioni sul campo e fornire supporto al coordinatore di un nucleo circa la fattibilità delle operazioni sul campo e sui margini di intervento e di rischio;

4) «tecnico delle telecomunicazioni»: l'esperto di telecomunicazioni e apparati tecnici utilizzati per tutti i collegamenti radio-telefonici con la controparte e con gli organi decisionali; è in grado di garantire la sicurezza e riservatezza delle comunicazioni, con capacità e conoscenza specifica nel campo delle intercettazioni e nel tracciamento e la localizzazione di apparati radio-telefonici;

5) «esperto in sorveglianza e contro-sorveglianza tecnologica»: il personale in possesso di specializzazione adeguata al controllo, al rilevamento di eventuali attività di sorveglianza svolte da terze parti sul nucleo

e sullo svolgimento dell'operazione in generale, e alla successiva bonifica;

6) «interprete della lingua locale»: l'esperto conoscitore della lingua parlata dalla controparte e delle lingue e dialetti prevalenti nell'area di interesse; affianca il negoziatore nella propria azione di negoziazione e ha anche una preparazione tecnica relativa alla negoziazione;

7) «conoscitore o collaboratore particolare»: la persona o la professionalità che si rende necessaria al supporto in casi specifici, quali ad esempio l'esperto di cultura specifica dell'area geografica di interesse, la personalità religiosa o l'esperto nella religione di interesse che sia ritenuto utile al buon fine delle trattative;

8) «esperto in investigazione e tecniche di indagine»: il personale che ha acquisito la propria specializzazione preferibilmente presso la Polizia di Stato, i Carabinieri, la Guardia di finanza o i Servizi di informazione e sicurezza; è dotato di competenza, capacità e provata esperienza nel settore specifico, e ha il compito di raccogliere, anche avvalendosi di contatti presso le autorità estere locali, tutti gli elementi utili alle indagini e di fornire le informazioni necessarie allo svolgimento delle operazioni;

9) «esperto in aereo cooperazione FAC - *Forward Air Controller*»: il personale specializzato e qualificato che opera da una posizione avanzata sul terreno o in volo allo scopo di coordinare e dirigere le azioni dei velivoli impegnati nel supporto al suolo;

10) «medico o paramedico specializzato in lesioni traumatiche»: il personale specializzato in materia di traumatologia e di medicina tattica; è in possesso di tutte le capacità tecniche di intervento al riguardo e possiede l'addestramento militare adeguato per essere al seguito di un nucleo di intervento; è altresì in grado di operare sul campo in maniera autonoma nelle situazioni di emergenza; proviene preferibilmente dai ranghi del personale medico della sanità militare, della Croce rossa o delle Forze armate dello Stato;

11) «consigliere legale»: il personale in possesso di grande esperienza del diritto internazionale e del diritto dei paesi presso i quali si svolgono le operazioni; ha il compito di risolvere tutti i problemi che emergono soprattutto nei rapporti con le istituzioni e le autorità locali.

Art. 3.

(Delega al Governo)

1. Il Governo è delegato ad adottare entro sei mesi dalla data di approvazione della presente legge, secondo i principi e i criteri direttivi contenuti negli articoli da 4 a 8, sentiti i Ministri degli affari esteri, dell'interno e della difesa, e sentito il parere delle competenti Commissioni parlamentari, uno o più decreti legislativi recanti norme per l'istituzione, presso l'Agenzia per le informazioni e la sicurezza esterna, di un Dipartimento per la sicurezza dei cittadini italiani all'estero operante in coordinamento con l'Unità di crisi del Ministero degli affari esteri.

Art. 4.

(Dipartimento per la sicurezza dei cittadini italiani all'estero)

1. È istituito presso l'Agenzia per le informazioni e la sicurezza esterna (AISE) il Dipartimento per la sicurezza dei cittadini italiani all'estero di seguito denominato «Dipartimento», che opera in coordinamento con l'Unità di crisi del Ministero degli affari esteri. Il Dipartimento si articola in tre Direzioni generali:

a) Direzione generale per gli interventi di cui all'articolo 5, per la predisposizione e la conduzione delle attività di negoziazione e degli interventi diretti sul campo;

b) Centrale operativa di cui all'articolo 7, per l'attività di monitoraggio e allarme nelle aree a rischio che vedono la presenza

di cittadini italiani, sia in via preventiva sia in caso di crisi, con intervento operativo diretto sul campo;

c) la Direzione di cui all'articolo 8, per la selezione del personale specializzato incluso negli organici del Dipartimento, nonché per la formazione generale e l'indottrinamento specifico dei cittadini italiani che per ragioni di servizio pubblico o privato si recano in aree sensibili e a rischio di sequestro.

2. Il Dipartimento è dotato di personale specializzato selezionato prevalentemente all'interno delle amministrazioni dello Stato in funzione della capacità di rispondere alle esigenze con professionalità e affidabilità, nonché di operare anche direttamente sul campo. L'Unità di crisi del Ministero degli affari esteri riceve, dalla Centrale operativa di cui all'articolo 7, tutte le informazioni, anche in tempo reale, riguardanti il monitoraggio preventivo e le operazioni in corso. Tutti gli organi dello Stato che necessitano di informazioni riguardanti il monitoraggio preventivo o lo svolgimento delle operazioni in aree di crisi all'estero, assumeranno le medesime informazioni esclusivamente dall'Unità di crisi, la quale assume la funzione di smistamento delle informazioni stesse tra i predetti organi competenti ad assumerle.

Art. 5.

(Direzione generale per gli interventi)

1. La Direzione generale per gli interventi è articolata in due aree:

a) Area per le attività di negoziazione: si occupa della configurazione e della organizzazione preventiva dei Nuclei di negoziazione di cui all'articolo 6, comma 1, da impegnare nei singoli casi di sequestro di cittadini italiani in aree di crisi all'estero. Essa ne deve assicurare l'idoneità allo specifico compito assegnato, la giusta articolazione per

specializzazioni, con particolare riferimento alla conoscenza dei luoghi e delle lingue, e l'effettiva capacità operativa fornendo ad essi il necessario supporto all'azione, soprattutto quando il Nucleo di negoziazione deve essere dispiegato nell'area di interesse;

b) Area per gli interventi operativi: si occupa della configurazione e dell'organizzazione preventiva dei Nuclei di intervento operativo di cui all'articolo 6, comma 2, da impegnare nei singoli casi di sequestro di cittadini in aree di crisi all'estero. Essa ne assicura l'idoneità allo specifico compito assegnato, la giusta articolazione per specializzazione e l'effettiva capacità operativa fornendo ad essi il necessario supporto all'azione nell'area di intervento.

Art. 6.

(Nuclei di negoziazione e Nuclei di intervento operativo)

1. Nell'ambito dell'Area per le attività di negoziazione di cui all'articolo 5, comma 1, lettera a) sono istituiti i Nuclei di negoziazione per lo sfruttamento di ogni margine di trattativa per una soluzione non traumatica della criticità determinata dal sequestro di un cittadino italiano in area di crisi all'estero. L'attivazione di un Nucleo di negoziazione per la soluzione di una criticità è prioritario rispetto a qualsiasi impiego di uno o più nuclei di intervento operativo, e deve costituire il cardine di ogni successivo sviluppo decisionale. A capo di ogni Nucleo di negoziazione è preposto un soggetto con il compito di coordinare in modo efficace gli specialisti che compongono il nucleo medesimo incluso il negoziatore. Al capo del Nucleo confluiscono tutte le informazioni utili all'efficace svolgimento delle operazioni, dai componenti del nucleo, dall'Area di negoziazione della Direzione generale di intervento, nonché dalla Centrale operativa istituita presso la Direzione.

2. Nell'ambito dell'Area per gli interventi operativi di cui all'articolo 5, comma 1, lettera b), sono istituiti il Nuclei di intervento operativo con il compito di gestire le emergenze di una qualsiasi situazione di crisi quando i tempi disponibili per le trattative sono troppo ristretti, ovvero quando i nucleo di negoziazione hanno esaurito ogni possibilità di soluzione non traumatica della crisi medesima. Il Nucleo di intervento operativo sono in grado di agire con precisione e sicurezza, e a tal fine essi sono configurati in modo idoneo e al loro interno sono presenti diverse figure professionali di elevata capacità, addestramento ed esperienza, ciascuna con competenze nei campi indispensabili a garantire efficacia e flessibilità operativa sul campo. In particolare sono presenti figure con esperienza in campo militare, di polizia, delle telecomunicazioni, nonché nei settori medico e paramedico e nel settore della sicurezza delle informazioni. I Nuclei di intervento operativo sono altresì in grado di condurre operazioni di contatto durante lo svolgimento delle trattative e in particolare per quanto concerne la individuazione e la ricerca di elementi utili e di canali di comunicazione per le trattative. Inoltre, i Nuclei di intervento operativo gestiscono le eventuali operazioni di recupero dei sequestrati anche in zone ad alto rischio integrandosi opportunamente, per quanto riguarda le procedure operative e di sicurezza, con gli eventuali assetti nazionali o internazionali già presenti sul campo.

Art. 7.

(Centrale operativa per il monitoraggio preventivo nelle aree di crisi e la gestione delle operazioni)

1. La Centrale operativa per il monitoraggio preventivo nelle aree di crisi e la gestione delle operazioni assolve i compiti di monitoraggio del personale a rischio sul

campo e gestisce le singole operazioni, sia in ambito di negoziazione, sia in ambito di intervento operativo cinetico. A tal fine la Centrale operativa impiega le tecnologie specifiche per le telecomunicazioni di emergenza e i sistemi di rilevamento della posizione geografica, in sinergia con le tecniche di pianificazione e la normale predisposizione delle misure di sicurezza.

2. La Centrale operativa impiega altresì personale esperto con sufficiente grado di specializzazione e addestrato nella gestione delle comunicazioni di emergenza, degli apparati di comunicazione e dei relativi *software* impiegati per la localizzazione geografica; a tal fine il personale deve anche avere sufficienti conoscenze in materia topografica e geografica.

3. L'organizzazione della Centrale operativa è tale da assicurarne la piena ed efficace attività sette giorni su sette, ventiquattro ore su ventiquattro.

Art. 8.

(Direzione generale per la selezione e la formazione del personale)

1. La Direzione generale per la selezione e la formazione del personale individua il personale da destinare alla copertura degli organici previsti in seno al Dipartimento nell'ambito delle amministrazioni pubbliche, con particolare riferimento ai diplomatici e ai funzionari alle dipendenze del Ministero degli affari esteri, nell'ambito degli enti, delle agenzie e delle aziende private nei settori strategici per l'economia e la sicurezza nazionale, nonché nell'ambito delle organizzazioni non governative che sviluppano progetti finanziati dal Governo italiano.

2. Alla formazione di base e all'aggiornamento periodico del personale in forza al Dipartimento provvedono le singole amministrazioni pubbliche di provenienza.

3. La Direzione generale di cui al presente articolo provvede, inoltre, alla formazione dei cittadini italiani, che per ragioni di servizio pubblico o privato, sono chiamati a svolgere il proprio lavoro in aree a rischio e che per questo sono soggetti potenzialmente a rischio. Il personale in forza al Dipartimento, e in particolare quanti hanno prestato servizio presso i Nuclei di negoziazione e i Nuclei di intervento operativo di cui all'articolo 6, in possesso di sufficiente esperienza, possono fare parte per quanto di competenza del corpo docente di formazione dei soggetti potenzialmente a rischio di cui al primo periodo. La Direzione generale può altresì affidare lo svolgimento di corsi base di formazione ovvero di corsi di formazione specialistica anche ad aziende private specializzate nell'attività formazione in materia di sicurezza sulla base di programmi concordati con la Direzione generale per gli interventi di cui all'articolo 5 e con la Centrale operativa. Le aziende affidatarie delle attività di formazione di cui al terzo periodo sono appositamente accreditate sulla base del possesso di specifici requisiti. Il sistema di accreditamento delle aziende è stabilito con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, da adottare entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge su proposta del Dipartimento per la sicurezza delle strutture e dei cittadini italiani all'estero.

